



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli studi di Padova  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
Applicata

Corso di Laurea Magistrale in  
Pluralismo culturale, Mutamento sociale e Migrazioni

Tesi di Laurea

*Migrazione, politiche locali e gestione della diversità: per un'analisi del  
sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella  
Provincia di Trento*

Relatore  
Prof. Mohammed Khalid Brandalise Rhazzali

Laureando  
Gasperi Lorenzo  
n° matr.2073237

Anno Accademico 2024/2025



## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	5-8
---------------------------	-----

### **Capitolo 1**

#### **Il fenomeno dei “minori stranieri non accompagnati” in Italia**

1.1 Studi sui MSNA: stato dell’arte.....	9-15
1.2 Quadro normativo.....	15-17
1.3 Chi sono e quanti sono i MSNA.....	18-21
1.4 Profilo demografico.....	22-23
1.5 Ingresso sul suolo italiano e la questione del divieto di respingimento.....	24-26
1.6 “Prima” e “seconda” accoglienza.....	26-28
1.7 Sistema accoglienza e integrazione (SAI).....	28-32

### **Capitolo 2**

#### **Sistema dell’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento**

2.1 Un’evoluzione del numero di MSNA in Trentino: confronto tra 2017, 2020 e 2023....	33-38
2.2 Centro informativo sull’immigrazione della Provincia di Trento.....	38-40
2.2.1 Colloquio presso Cinformi.....	40-41
2.3 Il ruolo del terzo settore nel sistema dell’accoglienza.....	41-43
2.4 Associazione Provinciale Per i Minori Onlus.....	43-44
2.5 Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Casa Mia” .....	45-46
2.6 Il progetto SAI “Minori Trento” .....	46-47
2.7 Gli affidi “Omoculturali” .....	47-50

### **Capitolo 3**

#### **Accoglienza dei MSNA nel Trentino: risultati di una ricerca multisituata**

3.1 Progetto di ricerca: domande e obiettivi.....	51-52
3.1.1 Nota metodologica.....	52-54
3.2 Le comunità socioeducative: le realtà prese in esame nella ricerca.....	54-58
3.3 Il ruolo dei tutori volontari e il loro rapporto con gli educatori.....	58-63
3.4 La questione dei documenti dei MSNA.....	64-66
3.5 Attività e itinerari di apprendimento all’interno del sistema dell’accoglienza.....	66-67

3.5.1	Le opportunità di apprendimento per l'inserimento scolastico.....	67-70
3.5.2	Percorsi di inclusione socio-lavorativa per MSNA: i tirocini formativi.....	71-78
3.5.3	Lo sport come strumento di “integrazione” e ritorno alla “normalità”.....	78-82
3.6	Il Progetto SAI “minori Trento”: l’eccellenza nell’accoglienza comunitaria.....	82-85
3.7	Orientamento politico provinciale e impatto sul sistema d’accoglienza dei MSNA.....	85-89
3.8	Risultati della ricerca.....	89-97
<b>Conclusioni</b> .....		99-101
<b>Bibliografia</b> .....		103-105
<b>Sitografia</b> .....		107-109

## Introduzione

Obiettivo del seguente elaborato è quello di analizzare le politiche pubbliche rivolte alla gestione dell'accoglienza dei migranti minori, chiamati in gergo tecnico-giuridico "minori stranieri non accompagnati" (MSNA), presenti in Italia e in particolare quelli che hanno scelto come luogo di arrivo la Provincia di Trento.

Il mio interesse di ricerca sul tema si è alimentato dal mio desiderio di colmare delle lacune che caratterizzavano la mia conoscenza di questa realtà, combinato da una mia viva volontà di acquisire delle competenze professionali, che potrebbero rendersi utili in un mio possibile futuro collocamento lavorativo nell'ambito dell'intervento sociale e delle politiche di gestione della diversità.

Inoltre, il mio intento nel scegliere questo tema consiste nel collegare un lavoro empirico, in un contesto particolare come quello della provincia di Trento caratterizzata dall'autonomia, con delle questioni importanti sul piano teorico e metodologico: interrogarsi su come si declinano i principi e valori costituzionali come il pluralismo culturale e il riconoscimento della diversità nei luoghi del quotidiano della sfera pubblica e porsi la questione di come raccogliere i dati e osservare questi luoghi.

I ragazzi chiamati minori non accompagnati si trovano a vivere un'esperienza di tipo pubblico poiché lo "spazio" in cui vivono e nel quale ricevono accoglienza e presa in carico appartiene sostanzialmente alle istituzioni dello Stato. La prospettiva istituzionale, quindi, dà la possibilità di agevolare l'accesso al campo per la ricerca, per cercare di rispondere alle esigenze di un'analisi più approfondita. Quest'ottica verrà connessa alla prospettiva dei minori, ovvero degli attori indagati, e, come si vedrà, si renderà necessaria anche per analizzare le istituzioni stesse, i loro meccanismi di funzionamento e disfunzionamento complessivo, i loro vincoli normativi e organizzativi e le logiche della riproduzione delle loro legittimità.

In questa prospettiva, è stato molto utile predisporre un quadro di ipotesi circa le caratteristiche della realtà di accoglienza dei MSNA, ricavato senz'altro dalla letteratura sul tema, che si può riassumere sostanzialmente nella presenza di una pluralità di arrangiamenti di gestione in assenza di un modello di accoglienza definito da un punto di vista normativo. Si è proceduto poi con l'elaborazione di una questione direttrice, declinata in sotto questioni, tenendo in considerazione la natura di pubblico-privato, che caratterizza il sistema di gestione dell'accoglienza dei MSNA.

Questa fase è stata seguita dalla ricerca sul campo e la raccolta del materiale documentario sulle comunità d'accoglienza al fine di inquadrare il contesto concreto in cui avvengono le pratiche di accoglienza: cosa dichiarano di fare e come operano realmente (per valutare se c'è una discrepanza tra fini e risultati raggiunti). Un *focus* particolare ha riguardato le pratiche che compiono le figure

professionali (assistenti sociali, educatori, mediatori culturali, ecc.) implicate nel sistema di accoglienza ed i tutori volontari in relazione al ruolo che assumono nella definizione nell'attivare policy specifiche legate all'accoglienza per questi giovanissimi da parte degli enti locali. Un altro tema di riflessione, infine, ha interessato le esperienze testimoniate da chi ha vissuto sulla propria pelle proprio questa condizione, i minori non accompagnati: il loro vissuto e le loro strategie di resistenza.

Avendo circoscritto la tematica in questione e una volta analizzate le politiche d'accoglienza, le tipologie di servizio che vengono offerte, si può cercare di comprendere se viene attribuita importanza o un valore alla diversità, che tipo di modello operativo viene adottato dalle istituzioni incaricate. Dunque, se queste hanno una teoria alla base, se procedono per la stratificazione delle "buone pratiche" o ancora, se stanno sperimentando un modello operativo già utilizzato in altre regioni o all'estero.

Al centro dell'analisi troviamo i minori: le loro vite, i loro percorsi, le loro passioni e aspirazioni. È interessante capire quale sia la loro percezione delle istituzioni e delle comunità socioeducative e in che modo abbiano vissuto – o stiano vivendo – i diversi percorsi di accoglienza di cui sono protagonisti.

Per ampliare la prospettiva e offrire un quadro più completo, l'elaborato include anche il punto di vista di chi opera all'interno di queste strutture: educatori, assistenti sociali, coordinatori e altre figure professionali che lavorano ogni giorno a stretto contatto con i minori. La ricerca si è basata su un approccio che valorizza l'esperienza diretta di questi operatori, raccogliendo materiale attraverso interviste semi-strutturate e testimonianze dirette. L'obiettivo è quello di restituire un'immagine il più possibile fedele e sfaccettata di queste realtà, mettendo in dialogo le voci dei ragazzi e quelle di chi li accompagna nei loro percorsi di crescita.

Grazie a un primo colloquio con l'ente provinciale Cinformi, centro informativo per l'immigrazione, è stato possibile individuare diverse strutture disposte a collaborare nella fase empirica della ricerca. Tuttavia, uno degli ostacoli più significativi è stato l'impossibilità di raccogliere direttamente le testimonianze dei minori accolti: come spiegato dagli educatori, molti ragazzi hanno mostrato scarso interesse o una certa diffidenza nei confronti delle interviste, rendendo complessa la loro diretta partecipazione. Questa difficoltà ha inevitabilmente influenzato l'orientamento della ricerca, portandola a svilupparsi seguendo una prospettiva leggermente diversa: anziché focalizzarsi sulle esperienze raccontate in prima persona dai minori, si è scelto di dare maggiore spazio alle voci degli operatori e dei professionisti che lavorano quotidianamente con loro. In questo modo, pur senza il contributo

diretto dei ragazzi, è stato comunque possibile restituire uno sguardo approfondito sulle dinamiche dell'accoglienza e sulle sfide che caratterizzano questi percorsi.

Le comunità socioeducative, i gruppi appartamento e il progetto SAI minori sono stati i principali contesti in cui sono state effettuate le interviste approfondite con gli educatori. Queste conversazioni hanno permesso di ottenere preziose testimonianze sul funzionamento del sistema di accoglienza, evidenziando sia i punti di forza sia le sfide che caratterizzano il loro lavoro quotidiano con i MSNA.

Uno degli aspetti su cui si è scelto di soffermarsi è il ruolo dei tutori volontari, una figura centrale nel sistema di accoglienza. L'analisi si è concentrata sulla loro funzione, sulla natura del legame che instaurano con i ragazzi e sulle dinamiche di collaborazione con gli educatori. L'obiettivo è stato quello di comprendere meglio il loro impatto nel percorso di crescita e integrazione dei minori, evidenziando sia le potenzialità che le eventuali criticità di questa esperienza. Inoltre, sono state indagate le questioni burocratiche legate alla nomina, in particolare il tempo che intercorre tra la designazione ufficiale e l'effettiva assegnazione del tutore al minore, un elemento che incide in modo significativo sulla tempestività e qualità del supporto offerto ai ragazzi.

Un ulteriore tema che è stato approfondito riguarda la permanenza nelle strutture di accoglienza e il delicato passaggio verso l'autonomia. In questa fase, si è cercato di comprendere i fattori che determinano il successo o l'insuccesso di tali percorsi, analizzando tanto la fase iniziale di accoglienza quanto quella successiva, di integrazione nel nuovo contesto di arrivo.

In questa parte della ricerca, è stata analizzata la gestione della conclusione del percorso di accoglienza e gli strumenti messi in atto per preparare i ragazzi a raggiungere una piena indipendenza. Le interviste raccolte hanno offerto uno spunto utile per esplorare le strategie adottate per favorire l'inserimento sociale e lavorativo, evidenziando anche le principali difficoltà che i ragazzi incontrano in questa fase cruciale della loro vita.

Un aspetto altrettanto rilevante è stato l'analisi dell'orientamento politico provinciale e la sua possibile influenza sulle politiche di accoglienza, nonché sulle risorse destinate alla categoria presa in esame. In particolare, si è ipotizzato che l'ingresso di nuove amministrazioni possa aver comportato significativi tagli finanziari, con ripercussioni negative sulle capacità operative delle strutture di accoglienza e, di conseguenza, sulla qualità dei servizi offerti ai ragazzi.

La traccia dell'intervista per gli educatori è stata articolata su più livelli e comprendeva domande eterogenee: si è partiti con quesiti di carattere strutturale, esplorando la storia e la missione delle strutture coinvolte per poi analizzare i profili dei minori accolti, esaminando in dettaglio variabili quali l'età, la provenienza geografica e i percorsi individuali di ciascun ragazzo, al fine di acquisire una comprensione approfondita delle specificità e delle dinamiche che caratterizzano le loro

esperienze di accoglienza. Un particolare *focus* è stato dedicato alla loro partecipazione ai tirocini formativi, alla frequenza scolastica e alla pratica sportiva, considerati tutti elementi cruciali per il loro processo di integrazione e sviluppo personale.

Questo lavoro di tesi si sviluppa attraverso tre capitoli: si è iniziato con un'ampia consultazione di studi, ricerche e pubblicazioni sul tema trattato, sia a livello nazionale che internazionale. Questa fase preliminare, nota anche come stato dell'arte, ha rappresentato un passaggio fondamentale per acquisire una visione d'insieme del tema trattato. Attraverso l'analisi critica di studi, ricerche e pubblicazioni, è stato possibile delineare il quadro teorico di riferimento, identificare i principali approcci metodologici adottati e comprendere le diverse prospettive con cui gli studiosi hanno affrontato la questione dei minori stranieri non accompagnati. Questo lavoro di approfondimento ha inoltre permesso di individuare le principali problematiche e sfide legate al fenomeno, mettendo in luce le strategie di accoglienza, le normative di riferimento e le buone pratiche sviluppate in contesti differenti. Sempre nel primo capitolo, viene descritto il fenomeno in Italia, attraverso dati relativi al numero di minori, alle loro provenienze e al funzionamento del sistema di accoglienza dedicato.

Il secondo capitolo è incentrato sull'analisi dell'organizzazione e dei dispositivi di accoglienza nella provincia di Trento, partendo con una descrizione del Cinformi, l'ente provinciale responsabile delle politiche migratorie, per poi esaminare il ruolo delle principali comunità socioeducative per MSNA presenti sul territorio, come APPM Onlus e Casa Mia APSP.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo, viene presentato il contributo empirico, che analizza il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio della Provincia di Trento. Questa ricerca si propone di offrire uno sguardo approfondito e sfaccettato sulle dinamiche dell'accoglienza di questa categoria in Trentino, mettendo in luce sia le buone pratiche sia le criticità del sistema, attraverso la voce e l'esperienza di coloro che lavorano quotidianamente in questo contesto complesso.

# Capitolo 1

## Il fenomeno dei “minori stranieri non accompagnati” in Italia

### 1.1. Studi sui MSNA: stato dell'arte

I primi studi europei sui minori stranieri non accompagnati risalgono agli anni Novanta, quando il fenomeno ha iniziato a crescere a seguito di conflitti, crisi economiche e cambiamenti geopolitici, come la dissoluzione della ex Jugoslavia, l'instabilità in Medio Oriente e Nord Africa.

In sintesi, la discussione sui MSNA è emersa in modo significativo negli ultimi due decenni, con un *focus* crescente su come garantire la loro protezione e i loro diritti in contesti migratori. Numerosi sono i lavori scientifici sul tema in questione.

In questo primo paragrafo viene presentata una rassegna di studi sul tema, includendo ricerche italiane e internazionali, che hanno contribuito alla conoscenza e all'analisi dell'argomento. Si è cercato di fare riferimento a diversi contributi scientifici, traendone spunti utili per l'analisi. Adottando questa prospettiva, non solo si è ampliata la comprensione del fenomeno studiato, ma si è anche avuta l'opportunità di riflettere e formulare alcune considerazioni sugli approcci adottati dagli studiosi.

Leggere e analizzare gli studi già esistenti consente di collocarsi in una sorta di zona di comfort, dove tutto appare più chiaro e definito. Adottando questo approccio, non è necessario inventare nulla, né creare un nuovo linguaggio né proporre interpretazioni originali relative al tema su cui si lavora, poiché una volta compreso e delineato lo stato dell'arte, si dispone di una base consolidata su cui lavorare.

Quando si dispone di cornici teoriche, o *frame*, si è in un certo senso guidati. Questi strumenti facilitano il lavoro su un livello strutturato, offrendo al ricercatore, soprattutto se alle prime armi, un sostegno prezioso. Non si procede in solitudine, si hanno stimoli, punti di riferimento e limiti ben definiti che permettono di sviluppare una riflessione solida.

L'obiettivo è analizzare e mettere sullo stesso piano gli studi italiani e internazionali, individuando i principali filoni tematici e classificandoli secondo una logica scientifica e coerente, evidenziando un filo conduttore. Prima di tutto verranno riportati contributi che io stesso ho deciso di far rientrare sotto la tipologia di studi internazionali, successivamente si procederà con gli studi a livello nazionale e tutto ciò che riguarda l'accoglienza dei MSNA in senso stretto.

Partendo da un recente contributo transnazionale sui minori non accompagnati, Lo Schiavo e Bellinvia (2022)<sup>1</sup> si propongono di analizzare e illustrare le principali caratteristiche delle migrazioni dei MSNA, prima facendo riferimento al quadro europeo, riportando dati Eurostat, Unicef, IOM e *report* dell'UNHCR; successivamente i due studiosi evidenziano i punti di forza e le criticità delle politiche di asilo e integrazione rivolte a questa categoria particolarmente vulnerabile di migranti con dei riferimenti ai flussi e all'accoglienza anche in Italia. Gli autori evidenziano come, in tempi di austerità, si sia progressivamente esternalizzata la tutela del superiore interesse dei minori stranieri non accompagnati, trasferendo la responsabilità dalle istituzioni al terzo settore. Questa privatizzazione del lavoro sociale ha generato conseguenze significative, tra cui un eccessivo *turnover* degli operatori dei servizi, spesso legato alla precarietà delle condizioni lavorative e spostamenti poco coerenti dei beneficiari, che interferiscono negativamente con i loro percorsi di accoglienza e integrazione. Il mondo dell'accoglienza in Italia oggi vive il dramma di una sempre più alta concentrazione di progetti in pochi soggetti, un sistema giuridico in materia di appalti sempre più complesso e favorevole ai grandi gruppi.

Il lavoro di Menjívar e Perreira (2019)<sup>2</sup> si propone di raccogliere e presentare diversi contributi scientifici sul tema delle risorse e delle esperienze che i giovani migranti non accompagnati portano con nei paesi di destinazione. L'opera evidenzia le sfide affrontate in ogni fase del loro percorso migratorio, sia prima dell'arrivo che durante l'inserimento nei contesti di accoglienza. Successivamente, viene offerta una breve panoramica storica dei flussi migratori di minori non accompagnati verso gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Sempre facendo riferimento allo studio del fenomeno nel contesto europeo, nel loro articolo, Carvalho e Paoletti (2023)<sup>3</sup> esaminano le principali politiche e i programmi nazionali implementati in Italia e Portogallo per tutelare i minori migranti non accompagnati. Attraverso un'analisi approfondita della letteratura e della legislazione vigente in entrambi i Paesi, vengono messi in luce i percorsi di protezione e integrazione dedicati a questa categoria vulnerabile. Sebbene il quadro normativo si concentri prevalentemente sulla soddisfazione dei bisogni immediati e primari, gli autori parlano di come ci sia la necessità di sviluppare politiche più inclusive, coerenti e sostenibili, con il fine di garantire una protezione speciale che sia concreta e integrata, capace di rispondere in maniera complessiva alle esigenze di questi giovani in condizione di fragilità.

---

<sup>1</sup> Lo Schiavo, L., Bellinvia, T. *Foreign Unaccompanied Minors Seeking Asylum in Europe and Italy*, in Coccia, B., & Ricci, A. (2022). *Undesired Guests. The Right of Asylum 70 Years after the Un Refugee Convention* (Vol. 1, pp. 137-145). Istituto di Studi Politici San Pio V, Centro Studi e Ricerche Idos.

<sup>2</sup> Menjívar, C., Perreira, KM (2019). Senza documenti e non accompagnati: bambini migranti nell'Unione Europea e negli Stati Uniti. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45 (2), 197-217.

<sup>3</sup> Carvalho, M. I. D., Paoletti, I. (2023). *Protection of Unaccompanied Migrant Minors in Two European Union Countries: (Re) Acting or Being (In) Different?* *Revista Crítica de Ciências Sociais*, (130), 5-26.

Spostandoci sul territorio tedesco, Plener, Groschwitz, Brähler, Sukale e Feger (2017)<sup>4</sup>, esaminano il peso dei traumi pregressi, dello stress legato al processo di acculturazione che colpisce questa categoria di minori, evidenziandone il significativo impatto sulla salute mentale; tra le problematiche più diffuse si riscontra un'elevata incidenza di disturbi post-traumatici da stress (PTSD) come situazioni di ansia e depressione, tuttavia, emerge anche la resilienza di molti di questi giovani, che dimostrano una notevole capacità di adattamento nonostante le difficoltà affrontate. Lo studio analizza inoltre le attitudini della popolazione tedesca verso i minori stranieri non accompagnati, rilevando come le opinioni negative siano frequentemente associate a orientamenti politici di estrema destra, islamofobia e un generale rifiuto nei confronti dei richiedenti asilo. D'altra parte, vi è un forte sostegno da parte della popolazione tedesca verso iniziative che favoriscano l'inclusione sociale e lavorativa di questi giovani. L'articolo sottolinea, infine, l'importanza di sviluppare politiche inclusive e standard di tutela adeguati, fondamentali per promuovere l'integrazione e migliorare la qualità della vita dei minori rifugiati non accompagnati.

Per quanto riguarda il versante degli studi sul tema dei MSNA in Italia, un interessante punto di partenza sul tema viene proposto nell'articolo *Minori stranieri non accompagnati: ordinamenti a confronto* di Cinzia Valente (2020)<sup>5</sup>. L'autrice in questo lavoro analizza le normative italiane, francesi ed europee relative ai minori stranieri non accompagnati, concentrandosi in particolare sulla legge italiana n. 47/2017 (Legge Zampa); vengono evidenziate le varie sfide, i miglioramenti e le criticità dei sistemi di protezione per i MSNA, tenendo sempre in considerazione le raccomandazioni europee.

Proseguendo con l'elenco dei contributi relativi alla letteratura dei MSNA, per quanto riguarda la tipologia accoglienza, Segatto, Surian e Di Masi (2018)<sup>6</sup> ci offrono una panoramica sulle pratiche di accoglienza in Italia per i minori stranieri non accompagnati, confrontando esperienze locali con il contesto nazionale e con la Spagna. Lo studio, finanziato dall'Università di Padova e realizzato con l'aiuto di studenti universitari, utilizza un'indagine qualitativa basata su interviste narrative rivolte alle istituzioni, agli operatori, alle famiglie ed agli ex minori. Dai risultati della ricerca emergono le sfide del sistema dell'ospitalità, i problemi legati all'organizzazione e alla gestione dell'accoglienza ma anche le diverse prospettive, visioni e priorità di ogni attore coinvolto nel sistema. Nonostante i vari limiti, vengono individuate le caratteristiche dei MSNA, i quali si presentano una categoria particolarmente vulnerabile sì, ma altrettanto resiliente, motivata e capace di adattarsi.

---

<sup>4</sup> Plener, P. L., Groschwitz, R. C., Brähler, E., Sukale, T., Fegert, J. M. (2017). *Unaccompanied refugee minors in Germany: attitudes of the general population towards a vulnerable group*. European child & adolescent psychiatry, 26(6), 733–742. <https://doi.org/10.1007/s00787-017-0943->

<sup>5</sup> Valente, C. (2020). *Minori stranieri non accompagnati: ordinamenti a confronto*. Miscellanea Historico-Iuridica, 19(1), 289-315.

<sup>6</sup> Segatto, B., Surian, A., Di Masi, D. (2018). *L'ingiusta distanza: I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. Politiche e servizi sociali, FrancoAngeli, Milano.

Un testo che illustra esaustivamente le politiche e le diverse pratiche dell'accoglienza dei MSNA sul territorio nazionale è sicuramente quello di Accorinti (2014)<sup>7</sup>, nel quale vengono presentati i risultati principali dello studio condotto in Italia per conto dell'European Migration Network (EMN) nei mesi di aprile-ottobre 2014, con alcuni aggiornamenti. Inoltre, il testo riporta le politiche di intervento per MSNA e MSNAR (minori stranieri non accompagnati che hanno presentato domanda di asilo).

Agostinetti (2018)<sup>8</sup> invece, affronta il tema della pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati, riportando tre storie di ragazzi e la loro presa in carico al servizio sociale. Nel suo lavoro, l'autore dà voce agli educatori presenti e vengono introdotte delle pratiche educative efficaci cercando di evitare quella che è un'accoglienza solamente funzionalistica, adottando dunque quello che lui chiama un *progetto pedagogico*.

Come noto, la pandemia di Covid-19 ha irreversibilmente trasformato le abitudini e gli stili di vita di tutti, portando al contempo alla luce, con ancora maggiore evidenza, i profondi squilibri e le disuguaglianze sociali, educative ed economiche che affliggono il mondo intero. Le difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari, la fragilità delle infrastrutture e la precarietà lavorativa sono solo alcune delle criticità che hanno pesato (e continuano a pesare) sul nostro Paese durante e dopo l'emergenza pandemica. Nel suo saggio, D'Antoni (2022)<sup>9</sup> sottolinea come la pandemia abbia complicato ulteriormente la situazione dei MSNA, costringendoli a vivere in una condizione di incertezza e isolamento, con un impatto sulla loro identità e sulle aspettative future.

All'interno del quinto capitolo del suo lavoro, Rhazzali (2015)<sup>10</sup>, ci mostra come si caratterizzano i dispositivi di accoglienza per MSNA, l'evoluzione della realtà del *welfare* e l'affido omoculturale; una "terza via" dell'accoglienza che viene sperimentata con successo nella realtà di Padova, diversamente dalla Provincia Autonoma di Trento, (dalle testimonianze raccolte nel terzo capitolo di questo elaborato) dove non si è ancora attuato questo nuovo strumento nell'ambito dell'accoglienza per minori non accompagnati.

Rimanendo all'interno degli studi che ho fatto rientrare nella tipologia relativa all'analisi delle politiche sociali rivolte ai minori stranieri non accompagnati, il lavoro di Bertozzi (2005)<sup>11</sup> mostra i

---

<sup>7</sup> Accorinti, M. (2014). *Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale. CNR Edizioni, Roma.

<sup>8</sup> Agostinetti, L. (2018). *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*. STUDIUM EDUCATIONIS- Rivista semestrale per le professioni educative, (3), 61-72. Pensa MultiMedia Editore, Lecce.

<sup>9</sup> D'Antoni, C. (2023). *I MSNA e il sistema di accoglienza in Italia alla prova della pandemia*, In Casavecchia, A., *una sociologia aperta al mutamento, i percorsi di studio e di ricerca di Carmelina Chiara Canta*, p. 71-83. Roma Tre Press, Roma.

<sup>10</sup> Rhazzali, M. K. (2015). *Comunicazione interculturale e sfera pubblica. Diversità e mediazione nelle istituzioni*. Carocci Editore. Roma.

<sup>11</sup> Bertozzi, R. (2005). *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: pratiche e modelli locali in Italia* (Vol. 11). FrancoAngeli, Milano.

risultati basati su di una ricerca empirica realizzata in sei città italiane: Torino, Milano, Modena, Roma, Napoli e Bari. Lo studio esamina, per ciascun contesto, le caratteristiche del fenomeno migratorio, l'evoluzione delle politiche locali e i metodi di intervento adottati. Particolare attenzione è dedicata agli attori coinvolti, al ruolo degli enti locali, all'eventuale presenza di coordinamenti, agli approcci specifici rivolti ai minori non accompagnati e all'importanza attribuita alla formazione e all'inserimento lavorativo. Viene approfondito l'impatto delle diverse scelte politiche, i risultati positivi, gli elementi di innovazione e le criticità emerse nell'applicazione delle misure. Infine, lo studio propone alcune linee guida per futuri interventi, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle politiche in questo ambito.

Infine, qui viene riportata una piccola panoramica relativa alle guide e ai contributi che possiamo far entrare all'interno della tipologia professionisti del settore accoglienza, tutte quelle figure che operano a stretto contatto con i MSNA. Des Hommes, T. (2015)<sup>12</sup> è l'autore che ha realizzato un importante *vademecum* destinato agli operatori impegnati nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Lo scopo è offrire un supporto operativo agli operatori impegnati nel sostegno psicologico e psicosociale dei MSNA, con particolare attenzione agli educatori e ai mediatori culturali attivi nelle strutture di accoglienza del sistema italiano; viene fornito un quadro completo della prima accoglienza e un'analisi approfondita degli eventi e dei fattori che hanno contribuito a formare il vissuto del minore. Ciò consente agli operatori di comprendere meglio la complessità delle esperienze dei ragazzi, offrendo un supporto mirato e consapevole nel loro percorso di accoglienza e integrazione.

Per raggiungere questi obiettivi, i servizi sociali devono superare un modello puramente assistenziale, puntando su interventi educativi e competenze professionali. Avendo questo come punto di partenza, la ricerca di Lampugnani (2019)<sup>13</sup>, è stata condotta in differenti contesti interculturali e ha indagato le rappresentazioni sociali dell'infanzia nei contesti dei rifugiati, basandosi su studi di sensibilità e competenza interculturale utilizzato un approccio qualitativo, coinvolgendo operatori di Italia, Spagna, Cipro e Svezia in focus group e interviste. Nella ricerca in questione, si evidenzia una forte necessità di interventi strutturati e sinergici per garantire che i minori non accompagnati siano inseriti in percorsi realmente inclusivi, sottolineando l'importanza del ruolo degli operatori, che siano adeguatamente formati e in numero sufficiente, oltre a un significativo investimento di risorse, sia umane che materiali.

---

<sup>12</sup> Des Hommes, T. (2015). *Guida psicosociale per operatori impegnati nell'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati*. Cultura giuridica e diritto vivente, 2. UUP, Urbino University Press.

<sup>13</sup> Lampugnani, P. A. (2019). *Minori Stranieri Non Accompagnati: rappresentazioni dell'infanzia nei centri di accoglienza in Italia, Svezia, Cipro e Spagna. Per un approccio pedagogico inclusivo allo sviluppo della competenza professionale degli operatori*. <https://tesidottorato.depositolegale.it/handle/20.500.14242/108152>

Nel loro contributo, Giovannetti & Accorinti (2022)<sup>14</sup> si focalizzano sull'evoluzione delle politiche di accoglienza rivolte ai minori stranieri non accompagnati, con una particolare attenzione al ruolo del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) e al lavoro sociale dei professionisti coinvolti. Gli interventi realizzati da questa realtà sono fondamentali per contribuire positivamente sulla vita dei giovani migranti, fornendo supporto e tutela. Promuovere e realizzare azioni orientate all'accoglienza, all'orientamento e all'inclusione sociale e lavorativa consente di ampliare le opportunità dei minori, offrendo loro le condizioni necessarie per costruirsi percorsi di vita che garantiscano pari opportunità di cittadinanza.

Concludendo, il lavoro di Saglietti (2012)<sup>15</sup> offre un contributo sull'analisi di alcuni esperti di comunità di assistenza residenziale per minori a Roma. Utilizzando un approccio basato sulla psicologia discorsiva, lo studio esplora le interpretazioni degli assistenti sociali sui minori non accompagnati e le loro caratteristiche, con l'obiettivo di collegare queste rappresentazioni alla vita quotidiana nelle case-famiglia. Nello studio emerge come la percezione dei minori stranieri non accompagnati differisca da quella dei minori "territoriali", e come possa influenzare le pratiche degli assistenti sociali, le dinamiche delle case-famiglia e dei rapporti di rete; vengono offerti spunti di riflessione sulla gestione interculturale di questi ragazzi, dall'assistenza residenziale a vari suggerimenti per approfondire il tema.

Relativo al contesto territoriale del Trentino, la ricerca di Pavesi, Caneppele, & Savona (2011)<sup>16</sup> esplora il tema dei minori stranieri non accompagnati, una realtà significativa anche nella Provincia di Trento, con cui i servizi territoriali si sono confrontati intensamente negli ultimi anni. Lo studio, condotto dal centro Transcrime su indicazione dell'Osservatorio per la Sicurezza, si concentra su ciò che accade a questi giovani una volta raggiunta la maggiore età, quando termina l'obbligo di presa in carico.

L'obiettivo è valutare l'efficacia degli interventi nel favorire l'autonomia, l'istruzione, l'inserimento lavorativo e la prevenzione di marginalità o devianza, un aspetto ancora poco approfondito in Italia. La Provincia Autonoma di Trento, forte della collaborazione tra servizi pubblici e privato sociale, vanta una solida esperienza in questo ambito. Questo studio mira a tracciare un bilancio e promuovere un confronto tra gli operatori per migliorare ulteriormente i servizi, favorendo un'integrazione tra i diversi attori territoriali.

---

<sup>14</sup> Giovannetti, M., & Accorinti, M. (2022). *Le professionalità sociali coinvolte nel sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati: un terreno da esplorare e coltivare*. Studi Emigrazione, (225), 41-62.

<sup>15</sup> Saglietti, M. (2012). " Il problema è contenerli": minori stranieri non accompagnati e operatori delle comunità per minori. *Rassegna di Psicologia*, 29(1), 49-62.

<sup>16</sup> Pavesi, N., Caneppele, S., Savona, E. U. (2011). *Cosa farò da grande. La transizione nell'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento*. Provincia Autonoma di Trento.

## 1.2. Quadro normativo

Con l'espressione minore straniero non accompagnato, in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale<sup>17</sup>.

La presenza di questa categoria di soggetti in Italia è diventata rilevante a partire dagli anni Novanta, con l'aumento degli sbarchi dall'Albania, le fughe dai Balcani e, più in generale, dall'Europa dell'est. Recentemente, questo fenomeno ha registrato un ulteriore incremento, dovuto alla ripresa di guerre locali, persecuzioni in Africa, Asia e Medio Oriente, oltre alla crisi economica, alimentare e climatica a livello globale.

Sebbene non si tratti di un fenomeno nuovo, ha assunto dimensioni e caratteristiche sempre più significative, diventando parte integrante delle migrazioni strutturali che stanno trasformando il capitale umano in Italia e in Europa.

Con la Primavera Araba del 2012 e la tragica strage di Lampedusa del 2013, si è accentuata una crisi umanitaria senza precedenti, rendendo il flusso migratorio attraverso il Mediterraneo, attivo da oltre vent'anni, un tema centrale nei dibattiti politici nazionali e internazionali. In particolare, l'aumento dei minori stranieri non accompagnati che sbarcano sulle coste italiane ha richiesto l'adozione di misure emergenziali mirate. Queste misure sono state pensate per garantire il diritto alla protezione internazionale a una categoria estremamente vulnerabile, costituita da minori soli, spesso costretti a diventare "viaggiatori" contro la loro volontà. Questi ragazzi si trovano a intraprendere percorsi migratori attraverso vari Paesi, senza alcuna preparazione emotiva o pratica al distacco dalle famiglie e dalla loro terra d'origine.

Tornando indietro negli anni Novanta, l'Italia iniziò a sviluppare un quadro normativo più strutturato per affrontare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, in risposta all'aumento dei flussi migratori dall'Albania, dai Balcani e dall'Europa dell'Est. In questa fase, la regolamentazione era ancora frammentata, ma un primo passo importante è stato il Testo Unico sull'Immigrazione<sup>18</sup> (Decreto Legislativo 286/1998), che ha sancito il divieto di respingimento alla frontiera per i MSNA garantendo loro il diritto all'accoglienza e alla protezione. Tuttavia, i minori venivano spesso accolti in strutture generiche, con standard inadeguati.

---

<sup>17</sup> Art. 2, D.lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017, <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104665.pdf>, consultato il 27/12/2024

<sup>18</sup> D.lgs. n. 286 del 25 luglio 1998, intitolato "*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*". Questo decreto è stato introdotto per fornire una regolamentazione organica alla gestione dell'immigrazione in Italia, includendo anche norme specifiche per la tutela dei minori stranieri non accompagnati. Alcuni articoli di particolare rilievo riguardano il divieto di espulsione.

Il cambiamento più significativo è arrivato nel 2017 con l'approvazione della Legge n. 47/2017<sup>19</sup>, nota come Legge Zampa, considerata una pietra miliare nella tutela dei MSNA. Questa legge riconosce i minori stranieri non accompagnati come soggetti vulnerabili, garantendo loro gli stessi diritti dei minori italiani.

Tra le misure principali introdotte, vi sono: il divieto assoluto di respingimento; procedure standardizzate e non invasive per l'identificazione e l'accertamento dell'età; l'istituzione del tutore volontario come figura chiave per rappresentare legalmente i minori; un sistema nazionale di accoglienza strutturato in due fasi, la prima accoglienza, per rispondere ai bisogni immediati, e la seconda accoglienza, focalizzata sull'integrazione a lungo termine. Inoltre, la legge pone grande attenzione alla protezione contro sfruttamento, tratta e abusi.

A livello europeo, il sistema normativo italiano è integrato con regolamenti e direttive che stabiliscono *standard* minimi per la protezione dei minori. Tra queste, la Direttiva 2013/33/UE<sup>20</sup>, che garantisce *standard* minimi per l'accoglienza dei richiedenti asilo, e il Regolamento Dublino III<sup>21</sup>, che stabilisce criteri per determinare la responsabilità degli Stati membri nell'esame delle richieste di asilo dei minori.

Nonostante i significativi progressi normativi, permangono alcune criticità. Le disparità territoriali fanno sì che non tutte le regioni italiane offrano gli stessi standard di accoglienza. Inoltre, molti MSNA abbandonano i centri di accoglienza, rendendosi irreperibili e rischiando di cadere vittime di tratta, sfruttamento, nonché di entrare nella microcriminalità. Infine, la transizione alla maggiore età rappresenta un momento critico, poiché i giovani perdono spesso tutele e supporti, esponendosi a nuove vulnerabilità.

La distribuzione territoriale dei MSNA sul suolo italiano è strettamente legata alla conformazione geografica del nostro Paese, che rappresenta un punto di ingresso chiave per i flussi migratori attraverso il Mediterraneo. Le regioni del Sud Italia, come Sicilia, Calabria e Puglia, accolgono la maggior parte dei MSNA nella fase di primo approdo, essendo i principali punti di sbarco per i migranti. La Sicilia, in particolare, ospita circa il 25-30% del totale nazionale, grazie alla presenza di centri di accoglienza a Lampedusa, Pozzallo e in altre località. Anche la Calabria e la Puglia ne accolgono una quota significativa, intorno al 12-15% e all'8-10% rispettivamente.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Normattiva, il portale della legge vigente, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2017-04-07:47~art13-com2>, consultato il 12/01/2025.

<sup>20</sup> EUR-LEX Access to European Union Law, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0033>, consultato il 12/01/2025.

<sup>21</sup> EUR-LEX Access to European Union Law, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013R0604>, consultato il 12/01/2025.

<sup>22</sup> Openpolis, la condizione dei minori stranieri non accompagnati in Italia, martedì 8 giugno 2021, <https://www.openpolis.it/la-condizione-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-in-italia/>, consultato il 16/01/2025.

Dopo la fase di primo approdo, i MSNA vengono spesso redistribuiti in altre regioni italiane attraverso meccanismi coordinati a livello nazionale. Le regioni del Centro e del Nord, come Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Toscana, assumono un ruolo importante nella seconda accoglienza, grazie alla maggiore presenza di strutture dedicate e più opportunità di integrazione sociale e lavorativa. La Lombardia, ad esempio, accoglie circa il 10-12% dei MSNA, mentre l'Emilia-Romagna ne gestisce una quota intorno al 7-8%. Altre regioni contribuiscono in misura minore, con percentuali spesso inferiori al 5%.<sup>23</sup>

Come precedentemente illustrato, la distribuzione dei MSNA è influenzata da diversi fattori. I punti di sbarco determinano una concentrazione iniziale nelle regioni del Sud, mentre la capacità delle strutture di accoglienza e l'organizzazione dei trasferimenti favoriscono una maggiore presenza nelle regioni del Centro e del Nord, dove sono presenti maggiori risorse economiche e sociali. Inoltre, molti minori si spostano autonomamente verso il Nord Italia o addirittura verso altri paesi europei, in cerca di migliori opportunità o per ricongiungersi con familiari o connazionali.

Nonostante i meccanismi di redistribuzione, permangono criticità significative: le regioni del Sud risultano spesso sovraccaricate rispetto al Nord, con difficoltà a garantire *standard* elevati di accoglienza a causa delle risorse limitate. Inoltre, un numero considerevole di MSNA lascia le strutture di accoglienza, rendendo difficile monitorarne la posizione e garantire loro una protezione adeguata.

La distribuzione territoriale dei MSNA in Italia risponde alle dinamiche migratorie globali e riflette le caratteristiche socioeconomiche delle diverse regioni, evidenziando la necessità di avere un sistema di accoglienza più equilibrato ed efficiente a livello nazionale, sia per la prima accoglienza che per la seconda.

---

<sup>23</sup> Ibidem.

### 1.3. Chi sono e quanti sono i MSNA

Alla fine di aprile 2024, erano 21.255 i minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro paese. Un numero che – sebbene al di sotto dei picchi raggiunti nei mesi scorsi – resta comunque superiore ai 20mila, soglia raggiunta tra la fine del 2022 e l'aprile dello scorso anno.<sup>24</sup>

La prima ondata significativa di minori stranieri non accompagnati si registrò tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, composta principalmente da minori provenienti dall'Albania e dal Marocco.

Negli ultimi anni, il numero di MSNA presenti in Italia è cresciuto sensibilmente, così come il numero di coloro che rimangono all'interno del sistema di accoglienza.

Nel tempo, le nazionalità di provenienza hanno subito un mutamento significativo. Se negli anni Novanta predominavano i minori provenienti dall'Est Europa, in particolare da Albania e Romania, e dal Marocco, con l'inizio degli anni Duemila iniziarono ad arrivare anche minori dall'Afghanistan e dall'Africa subsahariana.

L'emergenza Nord Africa del 2010 e la Primavera Araba del 2012 hanno determinato un forte incremento di MSNA provenienti dall'area del Maghreb, sbarcati principalmente sulle coste siciliane o soccorsi durante le operazioni di salvataggio come Mare Nostrum<sup>25</sup>.

In termini di motivazioni migratorie, la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati intraprende il percorso migratorio per ragioni di natura economica. Tale fenomeno si inserisce spesso all'interno di una strategia familiare più ampia, finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'invio di rimesse al paese d'origine. In alcuni casi, il progetto migratorio include anche l'accesso a opportunità educative e di formazione professionale, elementi considerati fondamentali per l'acquisizione di competenze e per una futura integrazione nel mercato del lavoro, sia nel paese di accoglienza che in quello di provenienza.

In passato, molti di questi minori migravano seguendo un progetto condiviso con le loro famiglie, spesso includendo una fase iniziale dedicata allo studio. Tuttavia, con il deteriorarsi delle condizioni geopolitiche in paesi come Siria e Iraq, il flusso di MSNA richiedenti asilo è aumentato, in parallelo ai sempre più numerosi sbarchi nel Mediterraneo.<sup>26</sup>

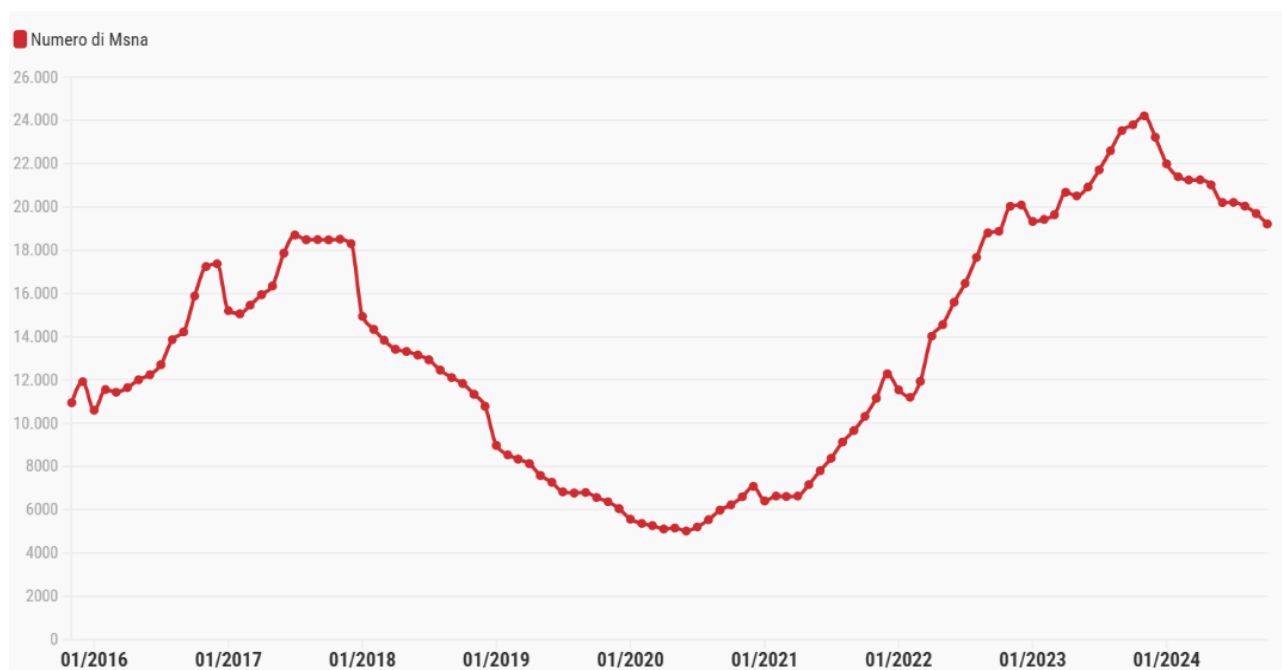
---

<sup>24</sup> Openpolis, I minori stranieri non accompagnati in Italia sono circa 21mila nel 2024, martedì 11 giugno 2024, <https://www.openpolis.it/numeri/i-minori-stranieri-non-accompagnati-in-italia-sono-circa-21mila-nel-2024/>, consultato il 17/01/2025.

<sup>25</sup> Di Rosa, R. T., Leonforte, S., Argento, G., & Gucciardo, G. (2019). *Leggere, scrivere, esserci: bisogni formativi e processi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati*. FrancoAngeli, Milano. p.14.

<sup>26</sup> Ivi. p.15.

## Grafico 1. Minori stranieri non accompagnati presenti in Italia (2015-2024)



**Fonte:** elaborazione Openpolis – Con i Bambini su dati ministero del lavoro e delle politiche sociali (ultimo aggiornamento: giovedì 31 Ottobre 2024)

Secondo un rapporto di Save the Children del 2017<sup>27</sup>, dal 2015 in poi, si è osservato un incremento di minori provenienti dal Corno d'Africa e dall'Africa subsahariana, oltre che da diverse regioni dell'Asia centrale. Tra il 2011 e il 2016, i paesi di origine più rappresentati erano Eritrea (17,8%), Egitto (13,2%), Gambia (10%), Somalia (9,1%), Nigeria (7,9%) e Siria (5,2%). Altri paesi dell'Africa occidentale, come Guinea (4,7%), Mali (4,3%), Costa d'Avorio (3,6%), Senegal (3,3%) e Ghana (1,8%), e dell'Asia centrale e meridionale, come Afghanistan (2,8%) e Bangladesh (2,8%), contribuivano in misura minore.

Al 30 giugno 2018, i principali paesi di provenienza dei MSNA erano Albania (1.517), Gambia (1.353), Egitto (1.225), Guinea (1.153), Costa d'Avorio (1.081) ed Eritrea (953), che complessivamente rappresentavano il 55,3% del totale. Seguivano Nigeria (879), Mali (748), Senegal (624), Somalia (542) e Tunisia (441).<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Save The Children (2017a), Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati, testo disponibile al sito: <https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/atlanteminorimigranti2017.pdf/>, p. 40, consultato il 01/01/2025.

<sup>28</sup> Ibidem.

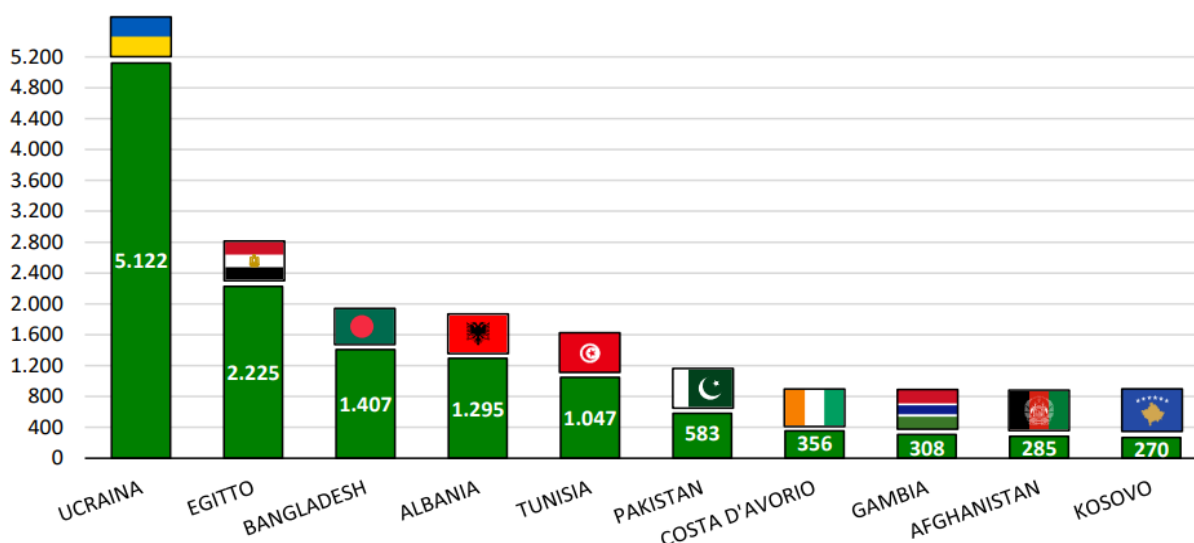
Dal rapporto annuale 2017 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>29</sup> emerge che al 31 dicembre 2017 i MSNA presenti in Italia erano 18.303, con un incremento del 5,4% rispetto all'anno precedente e del 53,5% rispetto al 2015.

Tuttavia, nel 2018 si osservò un'inversione di tendenza: al 30 giugno i MSNA presenti erano scesi a 13.151, con un calo del 26,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche se il tasso di permanenza nel sistema di accoglienza aumentava del 7,4%.

Come emerge nel grafico 2, assistiamo ad un notevole incremento di MSNA provenienti dall'Ucraina, dovuto allo scoppio del conflitto con la Russia. I minori ucraini non accompagnati inseriti nel sistema di monitoraggio nazionale italiano al 31 maggio 2022 sono 5.122; questi arrivi hanno portato l'Ucraina ad essere il primo Paese di provenienza dei MSNA con un valore percentuale del 35,2% sul totale dei minori non accompagnati accolti<sup>30</sup>

Nella tabella e nei grafici delle pagine successive, vengono riportate le ripartizioni dei MSNA per cittadinanza nei diversi anni.

**Grafico 2. Ripartizione minori stranieri non accompagnati per cittadinanza (dati al 31 maggio 2022)**



**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

<sup>29</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018b), Report mensile Minori Stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 30 giugno 2018. Roma, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-giugno-2018-13072018.pdf>, consultato il 04/01/2025.

<sup>30</sup> Ibidem.

**Tabella 1. Ripartizione minori stranieri non accompagnati per cittadinanza, (dati al 31 dicembre 2016).**

<b>CITTADINANZA</b>	<b>PRESENTI E CENSITI</b>	<b>%</b>
EGITTO	2.766	15,9
GAMBIA	2.302	13,3
ALBANIA	1.611	9,3
NIGERIA	1.437	8,3
ERITREA	1.331	7,7
GUINEA	1.168	6,7
COSTA D'AVORIO	922	5,3
BANGLADESH	885	5,1
MALI	865	5,0
SENEGAL	841	4,8
SOMALIA	818	4,7
AFGHANISTAN	372	2,1
GHANA	347	2,0
PAKISTAN	300	1,7
REPUBBLICA DEL KOSOVO	298	1,7
MAROCCO	179	1,0
SUDAN	87	0,5
ETIOPIA	87	0,5
TUNISIA	83	0,5
SIERRA LEONE	65	0,4
CAMERUN	65	0,4
BURKINA FASO	64	0,4
GUINEA BISSAU	58	0,3
ALGERIA	51	0,3
SIRIA	49	0,3
BENIN	47	0,3
IRAQ	23	0,1
REPUBBLICA MOLDAVA	22	0,1
TOGO	22	0,1
UCRAINA	21	0,1
REPUBBLICA SERBA	19	0,1
LIBERIA	16	0,1
NIGER	15	0,1
CONGO	13	0,1
BRASILE	13	0,1
BOSNIA-ERZEGOVINA	10	0,1
ALTRE	101	0,6
<b>TOTALE</b>	<b>17.373</b>	<b>100</b>

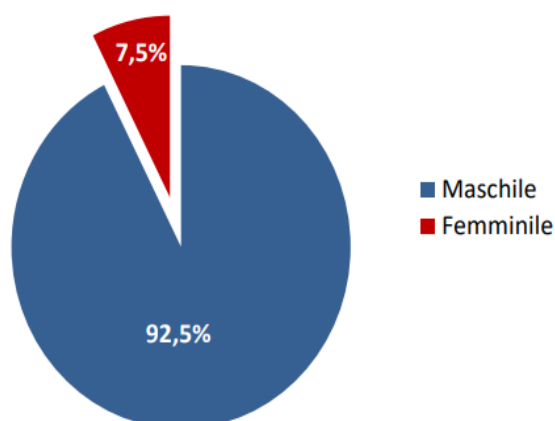
**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

#### 1.4. Profilo demografico

I minori stranieri non accompagnati sono prevalentemente di genere maschile. Al 30 giugno 2018, il 93,5% dei MSNA registrati era composto da ragazzi. Questa distribuzione di genere è rimasta costante nel tempo, anche se si nota un progressivo aumento della presenza femminile. Le ragazze, che rappresentavano il 4,6% nel 2015, sono salite al 7,5% nel 2018, segnalando una tendenza al rialzo, pur rimanendo una quota minoritaria<sup>31</sup>, come è evidenziato dalla rappresentazione grafica sottostante.

**Tabella 2. Distribuzione per genere (dati al 30 giugno 2018)**

GENERE	PRESENTI E CENSITI	%
MASCHILE	12.169	92,5
FEMMINILE	982	7,5
TOTALE	13.151	100



**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

Per quanto riguarda l'età, la fascia dominante è quella dei 17 anni, che costituisce il 60,3% del totale. I sedicenni rappresentano poco più di un quinto dei MSNA, mentre i quindicenni sono il 9,6%. I minori di 15 anni costituiscono invece il 6,7% del totale. Negli ultimi anni, si è osservato un progressivo innalzamento dell'età media dei MSNA: tra il 2015 e il 2018, la quota di diciassettenni è aumentata del 6,3%, mentre è diminuita la percentuale di minori con meno di 15 anni. Nel complesso, la presenza dei MSNA in Italia tra il 2015 e il 2017 ha registrato una crescita, passando dal 55,8%

<sup>31</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018a), Minori Stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Rapporto Nazionale al 31 Dicembre 2017, Roma, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf> consultato il 05/01/2025.

del 2015 al 60,6% del 2017 per le fasce d'età più alte. Questo *trend* conferma una maggiore concentrazione di minori prossimi alla maggiore età tra i migranti non accompagnati.<sup>32</sup>

**Tabella 3. Minori stranieri non accompagnati per fasce d'età (dati al 31 gennaio 2018)**

FASCE D'ETÀ	PRESENTI E CENSITI	%
17 ANNI	6.492	60,2
16 ANNI	2.680	24,8
15 ANNI	860	8,0
7-14 ANNI	671	6,2
0-6 ANNI	84	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>10.787</b>	<b>100</b>

**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

Nel grafico precedente si evince che la stragrande maggioranza dei minori sono prossimi alla maggiore età (più dell'80% hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni), mentre nel grafico successivo aumenta sensibilmente la percentuale di minori lontani dal compimento dei diciotto anni (più del 28% hanno un'età compresa tra i 7 e i 15 anni). Appare chiaro quindi, che negli ultimi cinque anni l'età dei MSNA si è abbassata sensibilmente, e che in questa situazione i minori dovranno permanere più a lungo in strutture dedicate.

**Tabella 4. Minori stranieri non accompagnati per fasce d'età (dati al 31 gennaio 2023)**

FASCE D'ETÀ	MSNA	
	v.a.	v.%
17 ANNI	8.729	45,2
16 ANNI	4.636	24,0
7-14 ANNI	3.349	17,3
15 ANNI	2.093	10,8
FINO A 6ANNI	526	2,7
<b>TOTALE</b>	<b>19.333</b>	<b>100</b>

**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

<sup>32</sup> Ibidem.

## 1.5. L'ingresso sul suolo italiano e la questione del divieto di respingimento

Per entrare in Italia, come nel resto dello spazio Schengen, le persone di altre nazionalità devono essere in possesso di un passaporto o di un documento di viaggio riconosciuto come valido da tutti gli Stati Schengen.

Tuttavia, per i MSNA, esistono specifiche tutele. Essendo inespellibili per il solo fatto di essere minorenni, hanno diritto a un permesso di soggiorno per minore età, anche in assenza di documenti ufficiali, basandosi esclusivamente sulle loro dichiarazioni. Secondo il DPR n. 394 del 1999, articolo 28<sup>33</sup>, quando la legge vieta l'espulsione, il questore rilascia un permesso di soggiorno. In particolare, questo viene concesso ai minori di età, a meno che non siano sotto i 14 anni e già iscritti nel permesso di soggiorno di un genitore o di un affidatario straniero regolarmente residente in Italia.

Il quadro normativo di questa categoria di soggetti, presente sul sito della Camera dei deputati<sup>34</sup>, la legge n. 47/2017 stabilisce in modo chiaro che i minori stranieri non accompagnati non possono essere respinti alla frontiera in nessuna circostanza. Tale divieto è previsto dal Decreto Legislativo 286/1998 (Testo Unico sull'immigrazione). Inoltre, la legge modifica le regole sull'espulsione dei minori stranieri. Sebbene l'espulsione possa essere disposta per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato, deve sempre essere evitato se comporta rischi gravi per il minore. In ogni caso, la decisione dell'espulsione deve essere presa rapidamente dal Tribunale per i minorenni, che ha 30 giorni di tempo per farlo, su richiesta del questore. La legge prevede anche che, nel caso di un rimpatrio assistito e volontario del minore, questo possa avvenire solo se il ricongiungimento con la sua famiglia nel Paese di origine o in un altro Paese è nel migliore interesse del minore. Prima di prendere questa decisione, devono essere ascoltati sia il minore che il suo tutore, e devono essere considerati i risultati delle indagini familiari e le informazioni fornite dai servizi sociali.

Infine, la legge ha cambiato la competenza per decidere il rimpatrio assistito che ora è affidata al Tribunale per i minorenni a occuparsene, e non più il Ministero del Lavoro, che si occupa anche delle decisioni relative all'espulsione del minore.

Quando un minore straniero non accompagnato viene individuato sul territorio italiano, la sua presenza deve essere immediatamente segnalata al Tribunale per i minori per l'apertura della tutela e la nomina di un tutore. Questa segnalazione è a carico delle autorità di pubblica sicurezza.

---

<sup>33</sup> Decreto del Presidente della Repubblica, 31 agosto 1999, n. 394 (1), [https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio\\_studi/normativa/D.P.R.%2031%20agosto%201999,%20n.%20394.pdf](https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/D.P.R.%2031%20agosto%201999,%20n.%20394.pdf), consultato il 5/01/2025.

<sup>34</sup> Camera dei deputati, documentazione parlamentare, Minori stranieri non accompagnati: quadro normativo, 11 settembre 2024, <https://temi.camera.it/leg19/post/msna-quadro-normativo.html>, consultato il 5/01/2025

Per gestire il censimento e il monitoraggio dei minori, la legge n. 47/2017 ha istituito il Sistema Informativo Nazionale (SIM), che raccoglie i dati anagrafici e relativi all'accoglienza. Le informazioni ottenute nei colloqui con i minori nelle strutture di prima accoglienza vengono inserite nelle cosiddette cartelle sociali, trasmesse ai servizi sociali e alla Procura per determinare la soluzione migliore per ogni ragazzo. Il trattamento di questi dati è regolamentato dal DPR 231/2023.

La normativa prevede inoltre che ogni minore privo di genitori con responsabilità genitoriale abbia un tutore legale, che ne rappresenta gli interessi e ne tutela i diritti. Per i minori richiedenti asilo, la nomina del *tutor* deve avvenire entro 48 ore dalla comunicazione della Questura. Dal 2017, la competenza per l'assegnazione della tutela è passata dal giudice tutelare al Tribunale per i minorenni, centralizzando le procedure giuridiche relative ai MSNA.

Secondo la Circolare del Ministero dell'Interno del 9 aprile 2001<sup>35</sup>, i MSNA titolari di un permesso di soggiorno per minore età possono convertirlo in un permesso per affidamento familiare, nel caso in cui venga emesso un provvedimento di “non luogo a provvedere al rimpatrio” da parte dell'Ufficio minori. Questo affidamento può essere disposto dal Tribunale per i Minorenni o dai Servizi Sociali e successivamente reso esecutivo dal Giudice Tutelare. Il permesso di soggiorno per affidamento consente al minore di lavorare, rispettando le norme italiane sul lavoro minorile, e può essere convertito in un permesso per studio o lavoro una volta raggiunta la maggiore età.

Nel caso in cui il minore sia affidato a un cittadino straniero regolarmente soggiornante con cui convive, egli viene iscritto nel permesso di soggiorno dell'affidatario fino al compimento dei 14 anni. Al raggiungimento di questa età, il minore riceve un permesso di soggiorno per motivi familiari.

Inoltre, i minori stranieri non accompagnati che corrono il rischio di persecuzione nel paese di origine beneficiano di specifiche forme di tutela aggiuntive. Questo avviene nei casi in cui i giovani siano esposti a minacce a causa della loro razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o delle opinioni politiche. In tali circostanze, essi hanno il diritto di richiedere asilo, una procedura che viene avviata per loro conto dal tutore legale, garantendo così l'accesso a un percorso di protezione internazionale.

La domanda di asilo è valutata dalla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, che opera sotto la supervisione della Commissione Nazionale Asilo. Se la richiesta viene accolta, al minore viene riconosciuto lo status di rifugiato e rilasciato un permesso di soggiorno per asilo. Qualora la domanda venga respinta, la Commissione può comunque suggerire al Questore di rilasciare un permesso per motivi umanitari, soprattutto se il rimpatrio del minore è considerato pericoloso o inopportuno.

---

<sup>35</sup> Save the Children, Circolare del Ministero dell'Interno del 9 aprile 2001, <https://legale.savethechildren.it/7f45a0e8ab1948c7925304d2e7425dac/> consultato il 7/01/2025

In caso di diniego, il minore, tramite il proprio tutore, ha il diritto di presentare ricorso presso il Tribunale Ordinario contro la decisione della Commissione. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari, oltre a tutelare il minore durante il periodo di permanenza in Italia, consente anche di prolungare la regolarità del soggiorno una volta raggiunta la maggiore età, garantendo continuità e protezione.

## **1.6. “Prima” e “seconda accoglienza”**

Il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati è regolato dall’articolo 19 del decreto legislativo n. 142/2015, successivamente modificato dalla Legge Zampa (n. 47/2017). La gestione è affidata sia al Ministero dell’Interno che agli Enti Locali.

Questo sistema si articola in due fasi principali: una prima accoglienza in strutture altamente specializzate, seguita da un’integrazione all’interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), secondo modalità analoghe a quelle previste per gli adulti. In aggiunta, i minori possono essere ospitati in comunità socioeducative o in gruppi appartamento, soluzioni che favoriscono un percorso di inclusione più personalizzato e adeguato alle loro esigenze specifiche<sup>36</sup>.

I minori stranieri non accompagnati sono considerati persone vulnerabili e, per questo motivo, devono beneficiare di specifiche misure di protezione all’interno del sistema di accoglienza. Tali misure mirano a garantire il loro sviluppo e il rispetto dei loro diritti.<sup>37</sup>

Le strutture di prima e seconda accoglienza devono offrire supporto sanitario, sociale e di accompagnamento, favorendo l’inclusione sociale. In particolare, le strutture di prima accoglienza prevedono una permanenza di massimo 30 giorni e hanno il compito di fornire servizi specialistici preparatori al trasferimento nei SAI o alle comunità socioeducative. In caso di temporanea indisponibilità, l’assistenza viene garantita dai Comuni o dalle Prefetture, attraverso l’istituzione di centri di accoglienza straordinaria (CAS) dedicati ai MSNA. Le strutture di seconda accoglienza, invece, si concentrano sull’offerta di strumenti utili per favorire l’indipendenza lavorativa, sociale e culturale dei minori, attraverso progetti personalizzati e assistenza individuale, sempre nel rispetto del superiore interesse del minore, come stabilito dal D.lgs. n. 142/2015.

Passando ai dati, al 31 dicembre 2023, l’80% dei circa 23.000 minori presenti in Italia risultava accolto in strutture dedicate, mentre il restante 20% era affidato a soggetti privati. Nelle strutture di

---

<sup>36</sup> Ministero dell’Interno, Vademecum operativo per la presa in carico e l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, 2022 [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/24.\\_vademecum\\_per\\_la\\_presa\\_in\\_carico\\_dei\\_minori\\_stranieri\\_non\\_accompagnati.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/24._vademecum_per_la_presa_in_carico_dei_minori_stranieri_non_accompagnati.pdf), consultato il 12/01/2025.

<sup>37</sup> Ministero dell’Interno, Vademecum per la rilevazione, il referral e la presa in carico delle persone portatrici di vulnerabilità in arrivo sul territorio ed inserite nel sistema di protezione e di accoglienza, 2023 (pp. 66-67), <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-06/vademecum.pdf>, consultato il 12/01/2025

prima accoglienza si trovava il 27% dei minori, mentre il 53% era ospitato in strutture di seconda accoglienza, pari a 12.324 ragazzi. Complessivamente, le strutture di accoglienza operative alla fine del 2023 erano 3.509: tra queste, 421 erano dedicate alla prima accoglienza, con una media di 15 minori per struttura, mentre 3.088 erano destinate alla seconda accoglienza, con una media di 4 minori per struttura. Le comunità socioeducative rappresentavano il 35% delle strutture di seconda accoglienza, seguite dalle comunità familiari (16%) e dagli alloggi ad alta autonomia, che contavano 426 presidi (12% del totale).<sup>38</sup>

Le strutture di prima accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, secondo le linee guida del Ministero dell'Interno<sup>39</sup>, hanno il compito di valutare i bisogni di ogni minore appena accolto.

Questa valutazione considera aspetti come la cultura di provenienza, il rispetto delle differenze, la protezione dei più vulnerabili e informazioni sulle leggi del nuovo paese. L'obiettivo è riconoscere ogni minore come individuo unico con risorse e potenziale, oltre alle difficoltà derivanti dalla migrazione. È importante ascoltarli, rassicurarli e aiutarli a intraprendere un percorso che valorizzi le loro capacità e risponda ai loro bisogni.<sup>40</sup>

Durante i primi 30 giorni (ridotti da 60 con la Legge 47/2017), le strutture si concentrano su compiti amministrativi e primari, come:

- Registrare i dati del minore nel sistema nazionale (SIM).
- Richiedere la tutela al Tribunale dei Minorenni.
- Effettuare uno screening medico e ottenere il codice STP (Straniero Temporaneamente Presente).
- Iscrivere il minore al Servizio Sanitario Nazionale (SSN).
- Richiedere il permesso di soggiorno per minore età o protezione internazionale.
- Ottenere il codice fiscale.
- Iscrivere il minore ai CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti).

I centri di accoglienza straordinaria per MSNA, gestiti dalle Prefetture, forniscono supporto materiale e servizi essenziali, come assistenza sanitaria, supporto sociale e psicologico, mediazione

---

<sup>38</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di approfondimento semestrale. Dati al 31 dicembre 2023. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, 2024 (pp. 28-29), <https://www.lavoro.gov.it/documenti/rapporto-di-approfondimento-semestrale-sulla-presenza-dei-msna-31dic2023>, consultato il 10/01/2025.

<sup>39</sup> Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Fondo asilo, migrazione e integrazione (fami) 2014-2020, Linee guida per le strutture di prima accoglienza. Procedure operative standard per la valutazione del superiore interesse del minore. (pp. 5-7), [http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/21\\_linee\\_guida\\_msna.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/21_linee_guida_msna.pdf), consultato il 12/01/2025.

<sup>40</sup> Ivi, p. 6.

culturale, corsi di lingua e orientamento legale e territoriale (Giovanetti, 2021)<sup>41</sup>. Lo scopo finale delle strutture di prima accoglienza è preparare i minori al passaggio verso le strutture di seconda accoglienza, più organizzate e dotate di maggiori risorse.

### **1.7. Sistema accoglienza e integrazione (SAI)**

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati è stato riformato con l'introduzione del Sistema di Accoglienza e Integrazione, che ha sostituito il precedente SIPROIMI (ex SPRAR). Con questa riforma, l'accesso alle strutture di accoglienza è stato ampliato, nei limiti dei posti disponibili, includendo non solo i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati, ma anche i richiedenti asilo, precedentemente esclusi dal Decreto-legge 113 del 2018. Inoltre, possono accedere al sistema anche i titolari di alcuni permessi di soggiorno previsti dal Testo Unico sull'Immigrazione e i neomaggiorenni affidati ai servizi sociali<sup>42</sup>

Il SAI si suddivide in due livelli di assistenza: il primo dedicato ai richiedenti asilo, il secondo ai beneficiari di protezione internazionale, ai quali vengono offerti servizi aggiuntivi per favorire il loro percorso di integrazione. Un'ulteriore novità introdotta è l'obbligo per il prefetto di informare il sindaco del comune in cui si trova il centro di accoglienza prima di inviare i richiedenti asilo nelle strutture di prima accoglienza. Inoltre, viene incentivata la partecipazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati ad attività di utilità sociale, con l'obiettivo di favorire il loro inserimento nella comunità<sup>43</sup>.

Le strutture di seconda accoglienza del SAI sono gestite su base volontaria dagli enti locali, che realizzano progetti a favore dei migranti e dei MSNA con il supporto del terzo settore. Il sistema è coordinato dal Servizio centrale, attivato dal Ministero dell'Interno e affidato, tramite convenzione, all'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI).<sup>44</sup>

Nel caso dei MSNA, l'obiettivo del SAI è quello di indirizzarli verso l'autonomia, offrendo loro percorsi di inclusione che includono l'apprendimento della lingua italiana, l'orientamento legale, l'accesso ai servizi del territorio, la formazione professionale e l'inserimento lavorativo e abitativo. È garantito anche un supporto psicologico e sanitario. Il finanziamento di questi progetti è coperto dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

---

<sup>41</sup> Giovanetti M., (2021). *Giro di Boa. La riforma del sistema di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*. Diritto, Immigrazione e Cittadinanza. Fascicolo n. 1/2021, p.38.

<sup>42</sup> Camera dei deputati, servizio studi XVIII legislatura, PROVVEDIMENTO D.L. 130/2020. Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e sicurezza, 18 dicembre 2020,

[https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1242607.pdf?\\_1608579168294](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1242607.pdf?_1608579168294) consultato il 10/01/2025.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Cecchini, C., Chiodini, M., Guidi, E., Ferrucci, V., & Donati, C. (2022). *Sostenere la rete, sostenere l'inclusione: analisi dei bisogni dei servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati*. Psicologia di comunità: gruppi, ricerca azione e modelli formativi: 1, 2022, 60-78.

Già a partire dal 2014, con l'approvazione del "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari", il Ministero dell'Interno ha assunto il ruolo di coordinatore dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Questo ha portato alla creazione di un sistema di governance che coinvolge vari enti, come il Governo, le Regioni, i Comuni e organizzazioni di rappresentanza, per gestire l'integrazione e l'accoglienza.

Da allora, il sistema di accoglienza si è evoluto per garantire supporto a tutti i MSNA, indipendentemente dal loro status giuridico (richiedenti asilo o meno). Il SAI è diventato il principale sistema per accogliere i MSNA, grazie alla sua capacità di fornire un supporto integrato e favorire l'inclusione sociale.

Il sistema si è sviluppato progressivamente, aumentando i posti disponibili e migliorando i servizi per soddisfare le necessità di accoglienza e protezione.

I Comuni e gli enti locali, spesso in collaborazione con il privato sociale, hanno avuto un ruolo centrale, offrendo progetti personalizzati per ogni minore e adottando un approccio multidisciplinare.

La rete SAI assicura servizi qualificati, come la promozione di affidamenti familiari, il supporto all'autonomia dei minori, l'assistenza per i minori con fragilità particolari, l'accompagnamento durante le procedure di riconoscimento della protezione internazionale e il coordinamento con tutori volontari.

Nel corso degli anni, la rete SPRAR/SIPROIMI/SAI ha ampliato progressivamente l'offerta di progetti e posti destinati ai minori stranieri non accompagnati, rispondendo a una crescente domanda di accoglienza e integrazione.

Nel 2014 erano attivi 52 progetti dedicati ai MSNA, con poco più di 900 posti disponibili. Entro il 2020, questa quota è aumentata fino a rappresentare quasi il 19% dell'intera rete, con oltre 4.400 posti a disposizione.<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report semestrale di monitoraggio. Dati al 31 dicembre 2020. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-Monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2020.PDF> consultato il 11/01/2025.

**Tabella 5. Posti SPRAR/SIPROIMI per minori stranieri non accompagnati, anni 2014 - 2020 (valori assoluti).**

PROGETTI MSNA SIPROIMI/SAI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Progetti	52	52	99	132	144	166	148
<i>di cui FAMI</i>	-	-	-	19	24	18	11
Posti	943	977	2.039	3.180	3.500	4.255	4.437
<i>di cui FAMI</i>	-	-	-	345	413	353	206

**Fonte:** Cittalia-Servizio Centrale del SIPROIMI/SAI.

Negli anni, il numero di progetti e posti disponibili è cresciuto costantemente. Due aumenti significativi si sono verificati nel 2016 (+108,7% rispetto al 2015) e nel 2021 (+50,6% rispetto al 2020), dimostrando l'impegno a rispondere alle crescenti richieste di accoglienza.<sup>46</sup>

La rete SAI è presente in molte aree del territorio nazionale, ma i posti dedicati ai minori stranieri non accompagnati non sono distribuiti in tutte le Regioni. Ad esempio, nel 2021, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta non hanno offerto posti SAI per i MSNA, mentre la Sicilia ha ospitato oltre un quarto del totale, con 1.727 posti disponibili (25,8%).<sup>47</sup>

Nelle altre Regioni, i posti disponibili sono stati meno di mille ciascuna. Tra queste, solo Campania (12,3%), Puglia (10,5%) e Lombardia (10,1%) hanno superato il 10%.

In generale, il Sud ha registrato la maggior presenza di posti SAI per i MSNA (37,1%), seguito dalle Isole (26,5%). Il Nord ha messo a disposizione 1.793 posti (26,82%), mentre il Centro Italia ha avuto il numero più basso, pari al 9,5% dei posti disponibili. Nelle immagini che seguono, vengono presentate in modo grafico le distribuzioni dei vari progetti ministeriali destinati all'accoglienza dei MSNA, evidenziando chiaramente la disomogeneità nella distribuzione e nell'accesso a tali progetti tra le diverse regioni italiane. Queste rappresentazioni visive permettono di cogliere immediatamente le disparità esistenti nella gestione dell'accoglienza, mostrando come alcune aree del paese siano più preparate e meglio strutturate, mentre altre risultano meno attrezzate a rispondere alle necessità di un

<sup>46</sup> RETESAI, Il Sistema di Accoglienza e Integrazione e I Minori Stranieri non Accompagnati, 2023, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2023/05/prot-Rapporto-MSNA-7-%E2%80%93-2023-Il-Sistema-di-Accoglienza-e-Integrazione-e-i-minori-stranieri-non-accompagnati.pdf> consultato il 11/01/2025.

<sup>47</sup> Ibidem.

numero crescente di minori, creando così uno squilibrio significativo nell'erogazione dei servizi di accoglienza.

**Tabella 6. Evoluzione della rete SPRAR/SIPROIMI/SAI per minori stranieri non accompagnati, numero posti di accoglienza per regione, anni 2014-2021**

REGIONI	ANNI							
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Abruzzo	0	0	0	20	40	92	92	166
Basilicata	44	47	77	87	87	142	127	273
Calabria	136	136	210	392	417	404	228	384
Campania	41	41	79	209	209	315	311	821
Emilia-Romagna	62	62	289	539	540	540	560	588
Friuli-Venezia Giulia	15	15	9	79	70	70	0	0
Lazio	36	42	79	79	71	71	68	89
Liguria	19	17	57	57	87	87	193	231
Lombardia	27	27	125	235	241	298	397	674
Marche	25	25	25	25	72	132	127	163
Molise	13	13	46	61	81	111	91	138
Piemonte	51	51	76	88	92	102	138	206
Puglia	97	112	206	327	353	367	392	699
Sardegna	0	0	0	12	32	42	42	44
Sicilia	306	318	595	746	803	1.158	1.273	1.727
Toscana	2	2	75	81	162	173	247	329
Trentino-Alto Adige	17	17	17	17	17	17	17	17
Umbria	29	29	33	63	63	53	57	57
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0
Veneto	23	23	41	63	63	81	77	77
<b>Totale</b>	<b>943</b>	<b>977</b>	<b>2.039</b>	<b>3.180</b>	<b>3.500</b>	<b>4.255</b>	<b>4.437</b>	<b>6.683</b>

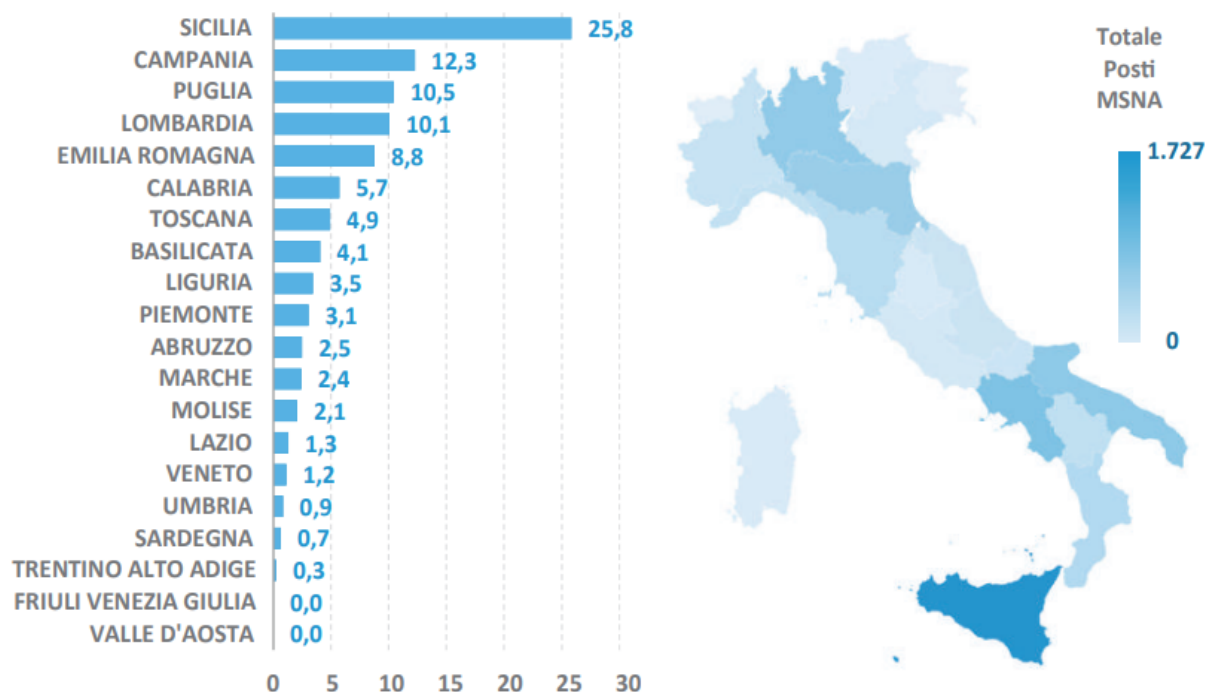
Fonte: Cittalia-Servizio Centrale del SAI.

L'impegno dei Comuni si inserisce in una strategia nazionale finalizzata a garantire protezione e accoglienza ai minori stranieri non accompagnati, con il sistema SAI che svolge un ruolo centrale nell'ospitalità di tutti i minori, indipendentemente dal loro status di richiedenti asilo.

In qualità di enti titolari dei progetti SAI dedicati ai MSNA, i Comuni, in collaborazione con il terzo settore, non solo assicurano percorsi individualizzati per ogni ragazzo, ma sviluppano interventi

integrati e coerenti con il loro percorso di crescita. L'approccio adottato è multidisciplinare e mira a una presa in carico globale, rispondendo in modo efficace alle diverse esigenze dei minori accolti.

**Figura 1. Distribuzione dei posti MSNA, per Regione, dicembre 2021 (Valori percentuali)**



Fonte: Cittalia-Servizio Centrale del SAI.

La rete SAI offre inoltre una serie di servizi qualificati, tra cui il sostegno agli affidamenti familiari, l'accompagnamento verso l'autonomia, interventi specifici per i minori in condizioni di particolare vulnerabilità e un supporto nelle procedure di riconoscimento della protezione internazionale per chi ne ha fatto richiesta. Un'attenzione particolare è rivolta anche al rafforzamento del rapporto con i tutori volontari, favorendo una collaborazione sinergica per il benessere dei ragazzi.<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report semestrale di monitoraggio. Dati al 31 dicembre 2020. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-Monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2020.PDF>, consultato il 12/01/2025

## Capitolo 2

### Sistema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento

#### 2.1. Un'analisi dell'evoluzione del numero di MSNA in Trentino: confronto tra il 2017, il 2020 e il 2023.

In questo primo paragrafo del secondo capitolo verrà analizzata l'evoluzione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati nella Provincia Autonoma di Trento, attraverso il confronto tra i dati relativi al mese di maggio negli anni 2017, 2020 e 2023. L'obiettivo è osservare come sia cambiato il numero di minori accolti nel territorio provinciale nel corso del tempo e verificare se l'andamento locale sia in linea con i dati nazionali o se emergano discrepanze significative rispetto ad altre regioni italiane. L'analisi di questi tre anni permette di cogliere l'impatto di diversi fattori, tra cui le politiche migratorie, i flussi di ingresso e le strategie di distribuzione dei minori sul territorio nazionale. In particolare, si cercherà di comprendere se la Provincia Autonoma di Trento abbia seguito l'andamento generale dell'accoglienza o se abbia mantenuto caratteristiche peculiari rispetto ad altre realtà regionali.

Nel maggio 2017, i MSNA censiti nella Provincia Autonoma di Trento erano 51, pari allo 0,3% del totale dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia (vedi tabella 7).

Solo il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta registravano valori più bassi. In questo periodo, il fenomeno in Trentino risultava ancora poco diffuso, principalmente perché l'accoglienza dei MSNA era concentrata in alcune regioni specifiche, soprattutto nel Sud Italia. Infatti, la Sicilia e la Calabria, da sole, accoglievano quasi il 40% del totale dei MSNA presenti sul territorio nazionale, evidenziando una distribuzione fortemente sbilanciata verso le regioni di primo approdo.

Nel 2020, la distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale ha subito alcuni cambiamenti, con un maggiore sforzo di redistribuzione dei minori tra le diverse regioni, inoltre la pandemia ha causato un temporaneo rallentamento dei flussi migratori. Tuttavia, con la graduale riapertura delle frontiere e il ritorno alla normalità, i movimenti migratori hanno ripreso a intensificarsi.

Tuttavia, la situazione in Trentino si è rivelata ancora più atipica rispetto al 2017: il numero di MSNA accolti nella provincia è sceso drasticamente a 17. Questo dato risulta particolarmente significativo se confrontato con il trend nazionale, che ha visto una più equa distribuzione dei minori tra le varie regioni italiane. La forte riduzione del numero di MSNA accolti in Trentino potrebbe essere stata influenzata da una serie di fattori, tra cui le politiche locali di accoglienza, la capacità

ricettiva delle strutture presenti e le modalità di assegnazione dei minori da parte del sistema nazionale.

**Tabella 7. MSNA per Regione di accoglienza, dati al 31 maggio 2017.**

REGIONE	PRESENTI E CENSITI	%
SICILIA	6.289	38,5
CALABRIA	1.478	9,0
EMILIA ROMAGNA	1.103	6,7
LOMBARDIA	1.063	6,5
LAZIO	909	5,6
CAMPANIA	824	5,0
SARDEGNA	816	5,0
PUGLIA	806	4,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	590	3,6
TOSCANA	588	3,6
PIEMONTE	493	3,0
VENETO	328	2,0
BASILICATA	251	1,5
LIGURIA	240	1,5
MARCHE	190	1,2
MOLISE	109	0,7
ABRUZZO	104	0,6
PROV. AUT. DI BOLZANO	95	0,6
PROV. AUT. DI TRENTO	51	0,3
UMBRIA	18	0,1
VAL D'AOSTA	3	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>16.348</b>	<b>100</b>

**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

Nel 2023, il contesto dell'accoglienza in Trentino cambia radicalmente: nel mese di maggio vengono censiti e accolti 100 MSNA, segnando un incremento significativo rispetto agli anni precedenti. Questo aumento potrebbe essere attribuito a diversi fattori, tra cui una maggiore capacità

di accoglienza da parte della Provincia, l'aumento complessivo dei flussi migratori verso l'Italia e un nuovo assetto nelle politiche nazionali di redistribuzione dei minori stranieri non accompagnati.

**Tabella 8. MSNA per Regione di accoglienza, dati al 31 maggio 2020.**

REGIONE	PRESENTI E CENSITI	%
SICILIA	944	18,3
LOMBARDIA	675	13,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	536	10,4
EMILIA-ROMAGNA	503	9,8
TOSCANA	350	6,8
LAZIO	345	6,7
VENETO	253	4,9
PUGLIA	249	4,8
PIEMONTE	235	4,6
CAMPANIA	212	4,1
LIGURIA	182	3,5
CALABRIA	125	2,4
MARCHE	110	2,1
ABRUZZO	99	1,9
BASILICATA	94	1,8
MOLISE	87	1,7
PROV. AUT. DI BOLZANO	70	1,4
UMBRIA	31	0,6
SARDEGNA	26	0,5
PROV. AUT. DI TRENTO	17	0,3
VALLE D'AOSTA	13	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>5.156</b>	<b>100,0</b>

**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

L'analisi di questi tre anni mostra dunque una notevole variazione nella capacità e nella disponibilità di accoglienza dei MSNA in Trentino, evidenziando un'evoluzione non sempre in linea con il *trend* nazionale. Considerando la conformazione geografica dell'Italia, è piuttosto intuitivo comprendere come, nella maggior parte dei casi, i minori stranieri non accompagnati, in particolare

quelli provenienti dal continente africano e giunti nel nostro Paese attraverso gli sbarchi sulle coste meridionali, incontrino difficoltà nel raggiungere direttamente il Trentino o, più in generale, le regioni del Nord Italia.

**Tabella 9. MSNA per Regione di accoglienza, dati al 31 maggio 2023.**

REGIONE	MSNA	
	V.A.	V.%
SICILIA	4.340	21,2
LOMBARDIA	2.715	13,2
CALABRIA	1.777	8,7
EMILIA-ROMAGNA	1.706	8,3
PUGLIA	1.405	6,9
CAMPANIA	1.306	6,4
LAZIO	1.196	5,8
TOSCANA	892	4,3
PIEMONTE	869	4,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	814	4,0
LIGURIA	802	3,9
VENETO	716	3,5
ABRUZZO	501	2,4
MARCHE	432	2,1
BASILICATA	331	1,6
MOLISE	198	1,0
SARDEGNA	183	0,9
UMBRIA	150	0,7
PROV. AUT. DI TRENTO	100	0,5
PROV. AUT. DI BOLZANO	63	0,3
VALLE D'AOSTA	14	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>20.510</b>	<b>100</b>

**Fonte:** MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI; Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. Report mensile MSNA in Italia.

Di conseguenza, il sistema di accoglienza dei MSNA risulta fortemente concentrato nel Sud Italia, soprattutto per quanto riguarda le strutture di prima accoglienza. Regioni come Sicilia, Calabria e Puglia rappresentano i principali punti di ingresso e, di conseguenza, si trovano a gestire un numero

significativamente elevato di minori rispetto alle regioni settentrionali. Questa distribuzione è il risultato di una combinazione di fattori, tra cui la vicinanza geografica alle rotte migratorie, la necessità di fornire un'accoglienza immediata ai minori sbarcati e la capacità organizzativa delle strutture locali.

Sebbene nel tempo siano stati implementati meccanismi di redistribuzione dei MSNA su tutto il territorio nazionale, le regioni meridionali continuano a sostenere il peso maggiore del fenomeno, ospitando una quota consistente di minori. Questo aspetto evidenzia l'importanza di un sistema di accoglienza bilanciato ed efficiente, capace di garantire un'equa ripartizione dei MSNA e di rispondere in maniera adeguata alle esigenze di protezione e integrazione di questi giovani.

Di seguito vengono riportati alcuni dati, forniti in maniera informale dal Servizio Sociale del Cinformi (centro informativo sull'immigrazione della Provincia di Trento) relativi alla presenza e alla gestione dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture di accoglienza della Provincia Autonoma di Trento per gli anni 2023 e 2024.

Al 31 dicembre 2023, i MSNA accolti nelle strutture del territorio erano 71, con un'età media di 16 anni. La quasi totalità dei minori era di sesso maschile, con 70 ragazzi e una sola ragazza. Per quanto riguarda le nazionalità, la maggior parte dei minori proveniva dal Marocco, seguita da presenze di origine albanese, tunisina e pakistana. Erano inoltre presenti singoli minori provenienti da Senegal, Gambia, Guinea e Costa d'Avorio.

Alla fine dell'anno successivo, il 31 dicembre 2024, il numero complessivo dei MSNA accolti risultava diminuito a 57, con un'età media compresa tra i 15 e i 16 anni. Anche in questo caso, la presenza femminile era estremamente limitata, con 56 maschi e una sola femmina. Rispetto all'anno precedente, la composizione delle nazionalità risultava più diversificata: 14 minori provenivano dal Marocco, 11 dall'Albania, 13 dalla Tunisia, 7 dal Pakistan, 7 dall'Egitto, 2 dal Gambia, 2 dalla Costa d'Avorio e 1 dalla Guinea.

Nel corso del 2024, il numero totale di MSNA entrati nel sistema di accoglienza è stato di 67. Nello stesso anno, 62 minori sono usciti dal circuito di accoglienza. Tra questi, 23 si sono allontanati volontariamente senza fare ritorno, con un'età media di 17 anni; 3 minori hanno ritrovato un genitore e si sono ricongiunti alla propria famiglia; 1 caso ha riguardato l'accertamento della maggiore età; 1 minore è stato trasferito nel Sistema di Accoglienza e Integrazione nazionale; infine, 34 ragazzi sono stati dimessi in maniera concordata dopo il compimento del diciottesimo anno di età.

Per quanto riguarda i percorsi di autonomia post maggiore età, tra i 34 minori dimessi dopo il compimento del diciottesimo anno, 31 hanno intrapreso un percorso autonomo. Tuttavia, 3 ragazzi, non essendo riusciti a inserirsi in alcun progetto di autonomia e non avendo aderito alle proposte disponibili, si sono dovuti rivolgere ai servizi di bassa soglia per adulti.

Nel 2024 sono state inoltre attivate due richieste di prosieguo amministrativo, ma in entrambi i casi i beneficiari non hanno aderito al percorso e si sono allontanati dalle strutture di accoglienza poco dopo aver raggiunto la maggiore età.

Questi dati evidenziano l'evoluzione del fenomeno dei MSNA sul territorio trentino, mettendo in luce non solo le fluttuazioni numeriche, ma anche le criticità legate alla gestione dell'accoglienza e alla fase di transizione verso l'età adulta. La capacità di garantire un percorso di autonomia stabile ai minori stranieri non accompagnati rimane una sfida centrale, specialmente per quei ragazzi che, una volta raggiunta la maggiore età, non riescono a inserirsi nei progetti di inclusione e formazione disponibili.

## **2.2. Centro informativo sull'immigrazione della Provincia di Trento**

Il Cinformi<sup>49</sup>, istituito nel 2001, è il centro informativo sull'immigrazione della provincia di Trento è nato dalla collaborazione tra enti pubblici e il privato sociale. Inizialmente, il suo obiettivo principale era supportare la Questura di Trento nelle procedure amministrative per il rilascio dei documenti di soggiorno. Il Cinformi collabora con numerosi enti pubblici, tra cui la Questura di Trento, il Servizio Lavoro della Provincia autonoma di Trento, il Commissariato del Governo di Trento, l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, l'Agenzia del Lavoro e i Centri per l'Impiego presenti sul territorio trentino.

Nell'ambito delle sue attività, che comprendono l'informazione e l'orientamento per i cittadini immigrati, oltre alla comunicazione, lo studio e la ricerca, Cinformi si avvale anche della collaborazione di enti privati. Tra questi figurano l'Associazione Atas Onlus, la Cooperativa Città Aperta di Rovereto, il Centro Astalli di Trento e il Centro Italiano Femminile (Cif) di Trento, nonché altre realtà associative che si dedicano al mondo dell'accoglienza, come quelle che preso in esame nel mio caso di studio: APPM, Casa mia, Villaggio del fanciullo, Progetto 92, ecc.

Grazie a un accordo tra la Provincia autonoma di Trento e la Questura, sono state introdotte procedure semplificate per la richiesta e il rinnovo dei permessi di soggiorno destinati ai cittadini immigrati, facilitando così l'accesso a tali servizi. La legge provinciale sulle politiche sociali n°13/2007<sup>50</sup> definisce il sistema delle politiche sociali nella provincia di Trento. Questa norma, disciplina l'organizzazione dei relativi servizi, va a gestire e normare quelli che sono i servizi

---

<sup>49</sup> Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, <https://www.cinformi.it/Centro-informativo-per-l-immigrazione/Presentazione/Breve-storia-del-Cinformi>, consultato il 26/01/2025.

<sup>50</sup> Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Legge provinciale 27 luglio 2007, n. 13, <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=16732>, consultato il 26/01/2025.

socioassistenziali rivolti alla persona, andando a definire la competenza e le modalità di erogazione di tali servizi, in linea con le indicazioni nazionali. Più precisamente, nell'articolo 22, viene spiegata la modalità di realizzazione degli interventi socioassistenziali, favorendo la collaborazione con gli enti del terzo settore, coinvolgendoli nella programmazione, progettazione e organizzazione delle attività. Tali interventi, vengono realizzati in diverse forme: possono essere gestiti direttamente dalla Provincia o dagli enti locali, anche attraverso accordi con altri enti pubblici. Si può ricorrere al pagamento di tariffe o all'uso di buoni di servizio per soggetti autorizzati, garantendo criteri equi. In alternativa, è possibile affidare contratti pubblici oppure sviluppare progetti in collaborazione con enti del terzo settore.<sup>51</sup>

Il *target* dei destinatari inquadrato come richiedenti di protezione internazionale, titolari dello status di rifugiato vittime di tratta e minori stranieri non accompagnati, sono in carico alla Provincia Autonoma; dunque, la competenza sociale per questo target di beneficiari non è in capo agli enti locali (come nella maggior parte delle regioni italiane) ma alla Provincia, che appunto trova una forma di erogazione di questo servizio nell'ambito dell'adesione ai piani ministeriali di accoglienza; questo vale soprattutto per la categoria degli immigrati adulti, principalmente richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Nel tempo, il Cinformi ha ampliato le proprie attività per rispondere all'evoluzione del fenomeno migratorio in Trentino, affrontando le sfide legate alla stabilizzazione dell'immigrazione e accompagnando la comunità nel processo di integrazione sociale. Le sue funzioni si estendono a tre ambiti principali: informazione, sensibilizzazione e accoglienza.

Per quanto riguarda l'informazione, il Cinformi gestisce sportelli sul territorio per orientare i cittadini immigrati e offre formazione al personale dei servizi pubblici, affinché possano rispondere in maniera adeguata alle diverse esigenze della popolazione.

La sensibilizzazione si traduce in eventi e iniziative locali, oltre alla promozione di studi, ricerche e progetti di comunicazione integrata che mirano a favorire il dialogo e la coesione sociale.

Sul fronte dell'accoglienza, offre supporto a richiedenti protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati e vittime di tratta a scopo di sfruttamento.

Dal 2023, è stato integrato nell'Ufficio di supporto dipartimentale e immigrazione, che opera all'interno del Dipartimento Salute e Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento. Tale struttura ha una funzione di coordinamento e regolamentazione dei servizi sociali locali, collaborando con Comuni e Comunità di Valle per garantire risposte mirate alle esigenze del territorio. Sebbene il Cinformi sia parte di un ufficio distinto dal Servizio Politiche Sociali, entrambi operano sotto la supervisione del medesimo Dipartimento.

---

<sup>51</sup> Ibidem.

L'edificio di Cinformi è organizzato per offrire servizi fondamentali, come sportelli informativi per orientamento e supporto, consulenze legali su questioni legate all'immigrazione e accoglienza per richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale, minori non accompagnati e vittime di tratta. Al piano superiore si trova l'Ufficio di supporto dipartimentale e immigrazione, che coordina le attività di integrazione e accoglienza a livello provinciale.

Grazie a questa struttura organizzativa, il Cinformi si distingue per la capacità di erogare servizi socioassistenziali altamente specializzati, rivolti a una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile, promuovendo l'inclusione sociale e il rispetto dei diritti fondamentali.

### **2.2.1. Colloquio presso Cinformi**

Durante un incontro in struttura avvenuto a Trento, la Dr.ssa Claudia de Zorzi, assistente sociale presso Cinformi della Provincia Autonoma di Trento, mi ha illustrato la nascita e lo sviluppo dell'ente, le sue funzioni e attività, le collaborazioni con altri enti e il ruolo del servizio socioassistenziale sul territorio. Inoltre, ha approfondito l'organizzazione dell'organico degli assistenti sociali e il funzionamento dei servizi dedicati principalmente alla popolazione immigrata nella provincia di Trento, fornendomi una panoramica delle risorse e delle modalità di intervento adottate.

Per quanto riguarda i MSNA, mi ha illustrato le caratteristiche del territorio provinciale: a differenza di altre aree d'Italia, non esistono i CAS per minori stranieri non accompagnati. Sebbene i CAS minori siano previsti a livello nazionale per rispondere a flussi migratori eccezionali, la scelta di non attivarli a livello provinciale è connessa sia a ragioni politiche sia alla specifica attenzione che la Provincia stessa ha sempre dedicato alla tutela dei minori. I CAS, infatti, sono generalmente considerati servizi di "bassa soglia", progettati per garantire vitto, alloggio e assistenza di base, spesso carenti in aspetti cruciali come l'educazione, l'integrazione socio-lavorativa, la consulenza legale e il supporto psicologico.

Questi elementi invece, sono fondamentali per i progetti legati all'accoglienza e alla tutela dei MSNA, soprattutto per quelli che valutano di avanzare una richiesta di protezione internazionale o che necessitano di un percorso strutturato verso l'autonomia.

In Trentino, il principale canale di accoglienza per i minori non accompagnati sono le comunità socioeducative e a livello ministeriale il SAI che rappresenta l'evoluzione del precedente SPRAR e SIPROIMI. Il SAI è specificamente pensato per supportare i MSNA nel raggiungimento degli obiettivi definiti dal manuale operativo ministeriale: apprendimento linguistico, scolarizzazione, integrazione socio-lavorativa, oltre a fornire assistenza legale, socioassistenziale e psicologica. Questo sistema, così come le comunità socioeducative per minori, prevedono un percorso strutturato

che consente ai ragazzi di avvicinarsi progressivamente all'autonomia, favorendo il loro inserimento lavorativo attraverso tirocini e, successivamente, contratti di lavoro.

Un aspetto cruciale dell'accoglienza riguarda la regolarizzazione documentale. I MSNA, a differenza dei richiedenti asilo, non lasciano il loro Paese necessariamente per fuggire da situazioni specifiche, ma spesso con l'obiettivo di costruire un futuro migliore e poter supportare la famiglia d'origine attraverso le rimesse economiche.

Quando arrivano in Italia, i MSNA ricevono un permesso di soggiorno per minore età, che può essere convertito in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o studio al compimento dei 18 anni, purché abbiano completato con successo il percorso di integrazione, in quest'ottica i corsi di alfabetizzazione sono indispensabili così come i tirocini formativi e in rari casi il conseguimento del diploma di primo grado, la terza media.

Queste strutture e i vari progetti dedicati, tra cui il SAI minori, lavorando in *équipe* e affiancati dal servizio sociale di Cinformi, svolgono un ruolo fondamentale in questo processo, accompagnando i minori nel recupero dei documenti necessari, come i certificati di nascita e i passaporti. Questo procedimento avviene spesso tramite i consolati e le varie ambasciate. Tuttavia, la situazione varia a seconda del Paese di provenienza: ci sono paesi in cui le prassi e le regole per ottenere i documenti sono più agevoli e meglio strutturate, altri in cui si incontrano molte difficoltà, con conseguenti ritardi a lunghe attese. A tal proposito, Claudia mi spiega come i MSNA provenienti dall'Albania, ad esempio, arrivano frequentemente con i documenti già in regola, mentre quelli provenienti dal Nord Africa o da paesi più lontani possono trovarsi in serie difficoltà. Nei casi più tragici, invece, i passaporti sono stati lasciati in custodia ai trafficanti e, una volta in Italia, i minori devono denunciarne la scomparsa o avviare procedure per il loro recupero.

La complessità del percorso documentale e di integrazione evidenzia l'importanza di un sistema di accoglienza che vada oltre i servizi di base, offrendo un supporto mirato e personalizzato. In questo contesto, molte realtà che hanno in gestione le comunità per MSNA e il progetto SAI *in primis*, rappresentano un modello efficace e capace di rispondere alle esigenze specifiche dei MSNA e di garantire loro un futuro più stabile e integrato.

### **2.3. Il ruolo degli enti del terzo settore nel sistema dell'accoglienza**

In Italia, il fenomeno dell'immigrazione si caratterizza per una forte impronta locale. Oltre che nelle grandi città, anche nei contesti locali le persone migranti esprimono una forte domanda di servizi che coinvolge direttamente il *welfare* locale, comprendendo scuole, strutture sanitarie e altri importanti servizi municipali.

In questo contesto, le amministrazioni locali, come le Regioni e i Comuni, assumono un ruolo cruciale sia come fornitori di servizi sia come attori attivi nelle politiche di integrazione. A tal proposito, i governi locali possono essere visti come degli “imprenditori di *policy*”<sup>52</sup> in quanto non si limitano a gestire le competenze assegnate, ma contribuiscono attivamente alla definizione e all’implementazione di politiche innovative nel campo dell'accoglienza e dell’integrazione degli immigrati, configurandosi come attori centrali nella governance dell'immigrazione.

Per esempio, con la legge 142/2015<sup>53</sup>, è stato istituito il Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati (SPRAR) e successivamente il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), attribuisce un ruolo strategico agli enti locali in materia di immigrazione, accoglienza e integrazione.

Tra questi servizi figurano la gestione dell’accoglienza abitativa, l’assistenza sanitaria e il supporto educativo, ambiti in cui gli enti locali collaborano strettamente con il terzo settore, comprendendo cooperative, associazioni e altre realtà del privato sociale; la costruzione di reti collaborative è fondamentale per dare forma e continuità alle politiche migratorie a livello territoriale, consentendo un’azione condivisa e integrata. Grazie a tali collaborazioni, si è sviluppata una governance locale capace di affrontare le sfide dell’accoglienza e dell’integrazione, spesso in modo efficace, promuovendo politiche partecipative e rispondenti ai bisogni specifici dei migranti e delle comunità ospitanti.

Il ruolo del terzo settore (ETS) nei vari comuni per l'accoglienza dei migranti è fondamentale, poiché rappresenta un ponte tra le istituzioni pubbliche e la società civile. Le varie cooperative, associazioni e fondazioni, collaborano con i comuni e altri enti locali per progettare e realizzare servizi dedicati all'accoglienza e all'integrazione dei migranti.

Il terzo settore nell’ambito dell’immigrazione in Italia si caratterizza come una galassia di esperienze diversificate, con organizzazioni che assumono ruoli e approcci differenti. Rifacendosi al lavoro di Powell & Bromley<sup>54</sup>, possiamo distinguere le realtà ETS in tre tipologie: una prima rappresentata dalle organizzazioni a vocazione caritativa, che si concentrano sul sostegno a specifiche categorie di persone in condizioni di vulnerabilità (queste associazioni si impegnano a offrire aiuti concreti, spesso legati ai bisogni primari, e sono mosse da un forte senso di solidarietà).

Successivamente ci sono i gruppi di pressione, che si occupano di *advocacy* per tutelare i diritti di soggetti socialmente e politicamente fragili. Queste organizzazioni mirano a sensibilizzare le

---

<sup>52</sup> Campomori, F. (2005). *Le politiche locali dell'immigrazione*. in Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica, n° 3/2005, pp. 421-452, doi: 10.1442/20915

<sup>53</sup> Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, DECRETO LEGISLATIVO 18 agosto 2015, n. 142, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>, consultato il 28/01/2025.

<sup>54</sup> Powell, W. W., & Bromley, P. (Eds.). (2020). *The nonprofit sector: A research handbook*. Stanford University Press.

istituzioni politiche, sollecitandole a fornire servizi e a intraprendere azioni concrete in favore delle fasce più deboli della popolazione.

Infine, vi sono le organizzazioni di mutuo aiuto, nate dall'auto-organizzazione di persone accomunate da una stessa condizione di bisogno. Tra queste spiccano le reti associative formate dalle comunità immigrate stesse, che si uniscono per rispondere in maniera collettiva alle sfide dell'integrazione e dell'inclusione sociale.

In linea generale, nell'ambito dell'accoglienza e dei servizi destinati agli immigrati, le amministrazioni centrali spesso optano per l'esternalizzazione della gestione di tali attività, affidandola agli enti del terzo settore. Questo approccio riflette un modello amministrativo poco interventista, in cui la responsabilità organizzativa e operativa viene delegata a soggetti esterni, evitando un coinvolgimento diretto da parte delle istituzioni pubbliche.

Al contrario, in alcuni casi, le amministrazioni comunali, così come i governi centrali, provinciali o regionali, decidono di assumere un ruolo diretto nella gestione dell'accoglienza, adottando un modello più interventista in cui l'ente pubblico si fa carico in prima persona delle operazioni.

Tuttavia, è lecito chiedersi se, in molti casi, la scelta di delegare a realtà del privato sociale non rappresenti un modo per evitare di affrontare direttamente questioni tanto complesse quanto delicate. Questa strategia, di fatto, sembra talvolta una forma di deresponsabilizzazione: lasciare la gestione di temi "scottanti" a terzi può sembrare un modo per scaricare il peso della "patata bollente".

#### **2.4. Associazione Provinciale Per i Minori Onlus**

L'APPM (Associazione Provinciale Per i Minori) Onlus è un'organizzazione senza scopo di lucro che, da oltre quarant'anni, opera sul territorio provinciale per sostenere bambini, adolescenti e giovani. L'associazione offre risposte educative personalizzate e diversificate, supportando i percorsi di crescita individuale<sup>55</sup>.

Negli anni '70, con il declino degli istituti educativi-assistenziali gestiti dagli ordini religiosi a causa della crisi delle vocazioni, il sistema di accoglienza per minori necessitava di un rinnovamento. In questo contesto, un gruppo di operatori del settore, ispirato da Paolo Cavagnoli e Umberto Fumai, fondò l'APPM nel 1976. L'associazione, nata con un atto notarile, scelse di adottare il modello dei gruppi famiglia, abbandonando il tradizionale approccio istituzionale.<sup>56</sup>

---

<sup>55</sup> APPM Onlus, <https://www.appm.it/noi/mission/>, consultato il 29/01/2025.

<sup>56</sup> APPM Onlus, <https://www.appm.it/wp-content/uploads/2017/05/Carta-Servizi.pdf>, consultato il 29/01/2025.

Oggi APPM è una realtà di grande rilievo, iscritta all'Anagrafe delle Onlus nel Settore Assistenza Sociale e Socio-Sanitaria. È inoltre certificata Family Audit e possiede il Marchio Family in Trentino. L'associazione fornisce un'ampia gamma di servizi educativi, suddivisi in vari ambiti:<sup>57</sup>

- Ambito residenziale: accoglienza abitativa per minori, comunità socioeducative, servizio di pronta accoglienza e supporto per nuclei familiari.
- Ambito semiresidenziale: gestione di centri socioeducativi territoriali. Ambito domiciliare e di contesto: interventi educativi domiciliari per minori e servizi di spazio neutro.
- Servizi territoriali: educativa di strada, centri di aggregazione e mediazione familiare.
- Ambito sociosanitario: gestione della comunità sociosanitaria per minori “Campotrentino” in convenzione con l’APSS.
- Altri servizi: educativa scolastica, conciliazione famiglia-lavoro, laboratori dedicati ai disturbi specifici dell’apprendimento (DSA) e gestione del sistema di accoglienza e integrazione.

Grazie a questa ampia offerta, APPM si conferma un punto di riferimento fondamentale per il sostegno educativo e sociale del territorio. L'orientamento di APPM, definito nel suo Statuto, si concentra sulla solidarietà sociale nei settori dell'assistenza sociale, educativa e sociosanitaria, rivolgendosi a minori in situazioni di bisogno personale o familiare.

Le attività principali dell'associazione includono la gestione di piccole comunità a carattere familiare, centri diurni, progetti per giovani e interventi domiciliari. Inoltre, APPM si impegna nella sensibilizzazione di enti pubblici e della collettività sui problemi legati al disagio giovanile, promuovendo iniziative di prevenzione, educazione, contrasto alla devianza, rieducazione, socializzazione e avviamento al lavoro, con particolare attenzione a minori, famiglie e comunità.

Da circa dieci anni, oltre ai numerosi servizi offerti, APPM si dedica anche all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, mettendo a disposizione comunità socioeducative dove i ragazzi possono essere ospitati fino al compimento dei 18 anni. Inoltre, gestisce il progetto SAI minori, un'iniziativa ministeriale che prevede un servizio residenziale destinato ai MSNA richiedenti o titolari di protezione internazionale o umanitaria. In questo contesto, i minori ricevono supporto completo sul piano sociale, sanitario, educativo ed economico, grazie al contributo di una rete di figure professionali coinvolte nel progetto.

---

<sup>57</sup> Ibidem.

## 2.5. Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Casa Mia”

La struttura che ospita APSP Casa Mia ha origini nel 1922 come orfanotrofio cittadino e divenne Istituto nel 1931. Negli anni Novanta, ha avviato un processo di deistituzionalizzazione, aprendo gradualmente al territorio all'inizio del nuovo millennio. Inizialmente, l'orfanotrofio si concentrava sulla soddisfazione dei bisogni primari e sull'assistenza, seguendo il modello assistenziale dominante nella prima metà del XX secolo.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, l'Istituto ha iniziato a essere vissuto dagli ospiti non solo come una struttura, ma come una vera e propria casa, un luogo dove sentirsi accolti. L'attenzione si è spostata sulla persona e sui suoi bisogni, adottando un approccio personalizzato e professionale. Questo cambiamento ha richiesto il coraggio di superare il tradizionale modello organizzativo dell'Istituto, orientandosi verso una nuova strutturazione più simile alla vita familiare, con piccole comunità formative gestite da educatori e accompagnate da progetti pedagogici. Oggi, Casa Mia è un'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona che opera sull'intera Comunità dell'Alto Garda e Ledro, offrendo diversi servizi educativi con un focus sulla partecipazione e sull'inclusione sociale<sup>58</sup>; tra i servizi offerti:

- Comunità Socio-Educative per minori;
- Centri Socio-Educativi Territoriali;
- Abitare accompagnato per adulti e per minori;
- Accoglienza nuclei familiari;
- Spazio Neutro e Interventi di Educativa Domiciliare;
- Servizi al territorio per giovani, scuole e famiglie.

Per quanto riguarda l'accoglienza e i servizi residenziali per i minori stranieri non accompagnati, la Comunità Olimpo, parte di APSP Casa Mia, opera in stretta collaborazione con Cinformi, dal cui circuito proviene la maggior parte dei minori accolti in questa struttura. Nel tempo, si è registrato un crescente afflusso di MSNA, spingendo la comunità a riorganizzare e adattare il proprio servizio per rispondere al meglio alle nuove esigenze. Questo processo di trasformazione è avvenuto con il supporto del servizio sociale di Cinformi, che ha facilitato la partecipazione degli educatori a tavole rotonde a Trento, offrendo così un quadro più ampio e approfondito del fenomeno.

L'approccio della Comunità Olimpo si fonda su un modello di accoglienza centrato sulla cura e sull'attenzione ai bisogni individuali di ciascun ragazzo. Consapevoli del vissuto complesso e

---

<sup>58</sup> APSP Casa Mia, <https://www.casamiariva.it/Azienda/La-storia-e-i-valori>, consultato il 30/01/2025.

spesso traumatico dei minori accolti, la priorità è garantire un ambiente sicuro e protettivo, in cui l'accudimento rappresenta il primo e fondamentale passo verso il loro benessere e la loro integrazione.

## **2.6. Il progetto SAI “Minori di Trento”**

Nella Provincia autonoma di Trento, il Sistema di Accoglienza e Integrazione destinato ai minori stranieri non accompagnati dispone di 17 posti. Questo sistema, analogamente a quello per gli adulti, è strutturato come un percorso a termine, salvo eventuali proroghe, e prevede un inizio e una conclusione. In linea generale, i ragazzi vengono accompagnati fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Ciò in cui si differenzia il progetto SAI, rispetto alle comunità socioeducative presenti sul territorio, è il prolungamento del progetto di accoglienza. Infatti, in caso di buona adesione al percorso o per la necessità di consolidare l'autonomia raggiunta, la permanenza in SAI può essere estesa per un periodo massimo di sei mesi dopo il raggiungimento della maggiore età del minore.

Il processo di valutazione all'interno del SAI avviene su più livelli e tiene conto delle caratteristiche individuali dei beneficiari. L'estensione del periodo di accoglienza è solitamente concessa per rafforzare gli obiettivi di autonomia parzialmente raggiunti o non ancora consolidati, soprattutto quando il beneficiario dimostra impegno e partecipazione attiva.

Fattori come la frequenza ai corsi di italiano, l'accettazione di tirocini formativi e l'affidabilità dimostrata nei confronti di eventuali datori di lavoro sono elementi determinanti per l'estensione del percorso. Nonostante ciò, è piuttosto raro che un minore esca dal sistema di accoglienza esattamente al compimento dei 18 anni; nella maggior parte dei casi, il percorso si conclude con i sei mesi di proroga successivi alla maggiore età.

Tuttavia, considerato il numero limitato di posti nel SAI (17) non tutti possono accedere a questo canale. Sebbene la Provincia Autonoma di Trento non abbia adottato le indicazioni nazionali per l'apertura di CAS per minori, ha comunque organizzato un sistema di accoglienza residenziale alternativo. Questo consente ai ragazzi di intraprendere un percorso in linea con gli obiettivi e i servizi offerti dal SAI, garantendo un sostegno adeguato alle loro esigenze.

Le accoglienze alternative, finanziate e gestite amministrativamente da Cinformi, permettono ai minori di accedere agli stessi servizi disponibili per i giovani residenti in Trentino. Questi includono gruppi appartamento, comunità socioeducative e altre strutture gestite da enti accreditati e autorizzati dalla Provincia, in particolare dal Servizio Politiche Sociali.

La sezione relativa al progetto SAI per minori di Trento sarà trattata in modo più approfondito nel capitolo 3, paragrafo 3.6, intitolato *Il progetto SAI minori a Trento: eccellenza nell'accoglienza comunitaria*. In questa parte, grazie alle testimonianze raccolte durante l'intervista con il coordinatore e un'educatrice del centro, saranno presentate informazioni rilevanti sul funzionamento del progetto e le sue caratteristiche distintive.

## **2.7. Gli affidi “Omoculturali”**

L'affidamento omoculturale è una forma di affido familiare in cui un minore straniero non accompagnato viene accolto da una famiglia o da un affidatario della sua stessa cultura ed etnia. L'idea alla base di questa pratica è che per un minore migrante sia più semplice vivere in un ambiente che più si avvicina alle sue origini, riducendo il rischio di perdere la propria identità culturale. Inoltre, una famiglia che ha già vissuto l'esperienza della migrazione può comprendere meglio le difficoltà e le aspettative del ragazzo, aiutandolo a integrarsi più facilmente nella nuova società<sup>59</sup>.

Le famiglie affidatarie di origine straniera, infatti, conoscono sia la cultura del paese di provenienza del minore sia quella del paese di accoglienza. Questo le rende un valido punto di riferimento per il giovane, favorendo il suo percorso di inserimento sociale e scolastico. A differenza delle strutture di accoglienza, l'affidamento omoculturale offre un ambiente più familiare e personalizzato, che può risultare particolarmente utile per quei ragazzi che faticano ad adattarsi alla vita in comunità.

In questo contesto, le famiglie straniere rappresentano una grande risorsa, non solo come figure di sostegno per il minore, ma anche come facilitatori della sua integrazione, creando un ponte tra la cultura di origine e quella del nuovo paese<sup>60</sup>. Offrire a un minore straniero non accompagnato un ambiente familiare, anche se diverso da quello di origine, può aiutarlo a sentirsi più sereno e a ridurre il senso di smarrimento legato alla migrazione. Questo può facilitare il suo adattamento alla nuova realtà e aumentare le possibilità di successo del percorso di accoglienza e autonomia.

Perché l'affidamento sia davvero efficace, è importante che la famiglia ospitante abbia raggiunto un buon livello di integrazione nella società locale e abbia vissuto un'esperienza migratoria positiva. In questo modo, può rappresentare un esempio concreto per il minore e offrirgli un punto di riferimento sicuro. Le famiglie straniere disponibili all'accoglienza hanno spesso un bagaglio culturale simile a quello del minore e possono aiutarlo a sentirsi meno solo. Condividere esperienze

---

<sup>59</sup> AA.VV., L'affido omoculturale in Italia, Sinnos Editrice, Roma, 2009.

<sup>60</sup> Cicconi, G. (2021), L'affido omoculturale dei Minori Stranieri Non Accompagnati: un confronto tra il sistema olandese e quello italiano, [https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08\\_Cap\\_4\\_report2021.pdf](https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08_Cap_4_report2021.pdf), consultato il 29/01/2025.

e valori comuni riduce il trauma dell'arrivo in un nuovo paese e facilita il suo inserimento nella società, permettendogli di mantenere il legame con le proprie radici senza sentirsi escluso dalla nuova realtà.

Come abbiamo visto finora, in Italia, l'accoglienza dei MSNA avviene principalmente tramite il loro inserimento, su indicazione dei servizi sociali locali, in strutture autorizzate o accreditate dalla Regione. Tuttavia, con la legge n.47/2017, che ha integrato la legge n.149/2001<sup>61</sup>, è stato ribadito che, nel rispetto del benessere del minore, per i MSNA è preferibile il collocamento in famiglia piuttosto che in strutture collettive. La normativa ha anche previsto che gli enti locali si occupino di sensibilizzare e formare le famiglie affidatarie pronte ad accogliere questi minori. L'affido familiare rappresenta una forma di accoglienza particolarmente significativa, se realizzata attraverso un progetto specifico che consideri le caratteristiche e i bisogni particolari dei MSNA, tenendo conto del contesto e delle persone coinvolte.

Questa forma di affido non deve essere vista solo come un'adeguata sistemazione, ma anche come una forma di mediazione interculturale, in cui la famiglia affidataria gioca un ruolo fondamentale, diventando un punto di riferimento cruciale, una "zona di contatto" in cui il minore ha l'opportunità di navigare tra la sua cultura di origine e il nuovo ambiente, evitando di sentirsi schiacciato dalla pressione di doversi adattare velocemente. In questo processo, la mediazione culturale svolta dalla famiglia è essenziale per favorire una transizione armoniosa. Inoltre, la famiglia affidataria può contribuire a mantenere e promuovere il legame del minore con la sua famiglia d'origine, favorendo così la continuità di quel rapporto<sup>62</sup>.

Il buon esito di un progetto di affido non si limita al ruolo svolto dalla famiglia che prende in carico il minore, ma dipende da un lavoro congiunto di diverse figure professionali, come assistenti sociali, mediatori, educatori, psicologi e altri, che collaborano per creare un ambiente favorevole alla crescita e all'integrazione del minore.

L'evoluzione del *welfare* sociale e l'effetto del fenomeno migratorio hanno portato a una maggiore attenzione verso l'affido omoculturale, che risponde alla necessità di collocare i minori in famiglie con un *background* culturale simile al loro. In questo quadro, il *welfare* e l'affido si trasformano da una "semplice" prestazione assistenziale in un'esperienza complessa, che richiede elevate competenze professionali nella mediazione culturale<sup>63</sup>. Questa trasformazione, tuttavia, può anche essere vista come un'opportunità, in quanto le famiglie immigrate vedono valorizzato il loro

---

<sup>61</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Normattiva, il portale della legge vigente, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-28:149>, consultato il 15/01/2025.

<sup>62</sup> Rhazzali, M. K. (2015). *Comunicazione interculturale e sfera pubblica. Diversità e mediazione nelle istituzioni*. Carocci Editore, Roma.

<sup>63</sup> Ibidem.

patrimonio culturale, mentre la società nel suo complesso si arricchisce della diversità e della complessità sociale che essa comporta.

Come già accennato, la famiglia omoculturale svolge un ruolo importante come ponte tra il contesto in cui il minore viene accolto e la sua famiglia d'origine; in questa prospettiva, l'affido aiuta a ridurre il senso di sradicamento culturale e favorisce la creazione di una nuova identità per il minore.

Inoltre, spesso queste famiglie fanno parte di un contesto più ampio di "famiglie allargate", il che può rendere più facile il loro compito di accoglienza. Un altro aspetto positivo dell'affido omoculturale è che offre l'opportunità di emancipazione anche alla famiglia affidataria, che contribuisce a creare "reti virtuose" all'interno della comunità locale. In questo modo, le risorse presenti nelle famiglie immigrate vengono valorizzate a beneficio dell'intero sistema sociale. Queste esperienze hanno anche favorito la creazione di un rapporto di collaborazione tra famiglie immigrate e istituzioni, facilitando la costruzione di una cittadinanza attiva, basata sulla condivisione del principio universale di tutela del minore. Inoltre, l'affido omoculturale ha contribuito a ridurre i costi per le amministrazioni locali e ha sperimentato nuove forme di mutuo aiuto. In molti casi, il minore rimane con la famiglia affidataria anche dopo aver raggiunto la maggiore età, fino a quando non raggiunge una piena autonomia<sup>64</sup>.

L'affidamento familiare, sia etero culturale che omoculturale, è oggi considerato una delle soluzioni più innovative e adeguate nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Questa modalità di accoglienza sta acquisendo sempre più importanza, in quanto viene vista come una delle forme più adatte, meno traumatiche e, dal punto di vista funzionale, anche più economiche rispetto ad altre soluzioni.

Secondo la valutazione professionale di esperti come Claudia de Zorzi del Cinformi di Trento, l'affido familiare rappresenta decisamente il futuro dell'accoglienza dei minori. È una pratica che, grazie alla sua capacità di integrare il minore in un contesto che rispecchia la dimensione affettiva e relazionale di una famiglia, offre non solo una risposta concreta alle esigenze di accoglienza, ma anche un'opportunità di crescita per il minore stesso. La possibilità di essere accolto da una famiglia, che rappresenta un punto di riferimento stabile e affettivo, è senza dubbio una risorsa fondamentale nel percorso di integrazione e di tutela. Purtroppo, mi viene spiegato che sul territorio provinciale siamo ancora lontani dall'implementare esperienze diffuse di affido familiare per minori stranieri non accompagnati, a differenza di altre realtà e regioni italiane che hanno già sviluppato progetti consolidati. La mancanza di una rete adeguata di famiglie disponibili a questo tipo di accoglienza

---

<sup>64</sup> Cicconi, G, (2021), L’AFFIDO OMOCULTURALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: un confronto tra il sistema olandese e quello italiano, [https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08\\_Cap\\_4\\_report2021.pdf](https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08_Cap_4_report2021.pdf), consultato il 29/01/2025

limita significativamente le possibilità di offrire ai MSNA un percorso di vita che rispecchi pienamente i loro bisogni.

Tuttavia, Cinformi sta lavorando attivamente per cambiare questa situazione in collaborazione con EMAMEF, l'Equipe Multidisciplinare Affidamento Minori e Famiglie. L'obiettivo principale è quello di avviare sul territorio provinciale delle esperienze concrete di affido familiare per minori stranieri non accompagnati. EMAMEF, che opera all'interno del servizio politiche sociali e fa parte del dipartimento dedicato all'età evolutiva e alla genitorialità, si occupa da tempo di tematiche legate alle adozioni, agli affidi familiari e alla gestione dei centri per l'infanzia di Trento. Grazie alla sua esperienza e alla sua rete di professionisti, EMAMEF è il partner ideale per realizzare questi progetti, promuovendo l'integrazione dei minori e garantendo loro un ambiente sicuro e protetto.

Avviare questi progetti anche in Trentino, rappresenta una sfida importante ma anche una grande opportunità; creare esperienze di affido familiare per i minori stranieri non accompagnati non solo migliorerebbe le loro condizioni di vita, ma permetterebbe anche di arricchire il sistema di accoglienza, rafforzando il legame tra le famiglie immigrate e le istituzioni locali, e contribuendo così alla costruzione di una comunità più inclusiva e coesa. La direzione che sta prendendo la Provincia Autonoma di Trento, nello specifico il Cinformi, è quello di lavorare con impegno per rendere il progetto dell'affidamento omoculturale per MSNA, una realtà concreta e sperando che, con il supporto di tutti, riescano a colmare questa lacuna e a offrire nuove opportunità a tanti minori.

## Capitolo 3

### Accoglienza dei MSNA nel Trentino: risultati di una ricerca multisituata

#### 3.1. Progetto di ricerca: domande e obiettivi

In questo terzo e ultimo capitolo verrà presentato il contributo empirico relativo all'analisi del sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella Provincia Autonoma di Trento. Partendo dal presupposto che questi minori si trovano inseriti all'interno di un sistema istituzionale pubblico, tale collocazione ha costituito il punto di partenza per la mia ricerca.

Dopo aver compreso le modalità di accoglienza e le politiche dedicate a questa fragile categoria di migranti, l'obiettivo era quello di far emergere le storie e le traiettorie di vita dei minori non accompagnati incontrati nelle strutture di accoglienza. Nello specifico, l'intento iniziale era quello di analizzare le modalità con cui questi giovani affrontano il contatto con una nuova realtà, priva della presenza genitoriale, il processo di socializzazione e acculturazione, e le sfide della vita quotidiana, tra cui l'istruzione e il lavoro. Come vivono queste esperienze i MSNA? Quali strategie adottano per orientarsi in un contesto completamente nuovo? E soprattutto, come vivono la transizione alla maggiore età<sup>65</sup>?

Un altro interrogativo centrale della ricerca riguarda il funzionamento del sistema di accoglienza per MSNA in Trentino: in che misura si differenzia da quello di altre regioni? Quali sono le peculiarità che lo caratterizzano? Ho inoltre approfondito il ruolo della provincia autonoma nella gestione delle politiche di accoglienza e il contributo del terzo settore nell'attuazione di tali misure.

Un aspetto di particolare interesse è stato lo studio del lavoro degli educatori che operano a stretto contatto con i minori, delle comunità che li ospitano e della loro organizzazione. Sebbene le strutture di accoglienza provinciali siano spesso modellate sulla base di dispositivi pensati per minori con disagi familiari, i MSNA presentano infatti esigenze differenti: non necessariamente provengono da contesti di fragilità familiare, ma piuttosto si trovano a dover affrontare un percorso migratorio e di integrazione in un nuovo Paese. Per questo motivo, si è ritenuto fondamentale esaminare da vicino le realtà che si occupano specificamente di MSNA nella provincia di Trento.

Grazie a un primo colloquio con il Cinformi, ho individuato alcune strutture disponibili a supportarmi nella parte empirica della ricerca. Tuttavia, uno dei principali limiti riscontrati è stata l'impossibilità di raccogliere direttamente le testimonianze dei minori stranieri non accompagnati.

---

<sup>65</sup> Pavesi, N., Caneppele, S., Savona, E. U. (2011). *Cosa farò da grande. La transizione nell'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento*. Provincia Autonoma di Trento.

Molti di loro hanno manifestato scarso interesse o diffidenza nei confronti delle interviste, come è stato spiegato dagli stessi educatori. Di conseguenza, la ricerca ha assunto una prospettiva leggermente diversa, focalizzandosi maggiormente sul ruolo degli operatori e dei professionisti che quotidianamente si interfacciano con questi ragazzi.

Le comunità socioeducative, i gruppi appartamento e il progetto SAI minori sono stati i principali contesti in cui sono state condotte le interviste agli educatori, raccogliendo preziose testimonianze sul funzionamento del sistema di accoglienza e sulle sfide che caratterizzano il loro lavoro con i MSNA.

Un altro tema approfondito è stato quello dei tutori volontari, indagando il loro rapporto con i ragazzi e con gli educatori, nonché gli aspetti burocratici legati alla loro nomina (ad esempio, il tempo intercorrente tra la designazione del tutore e l'effettiva assegnazione). Infine, l'intervista ha toccato il tema della permanenza in struttura, la conclusione del percorso di accoglienza e il raggiungimento dell'autonomia da parte dei giovani ospiti. In chiusura, è stato inoltre affrontato il tema dell'orientamento politico provinciale e della sua possibile influenza sulle risorse destinate all'accoglienza dei MSNA.

La traccia dell'intervista comprendeva una serie di domande eterogenee, articolate su diversi livelli. Si è iniziato con quesiti di carattere generale, riguardanti la struttura stessa (ad esempio, da quando accoglie minori stranieri non accompagnati) e le figure professionali operanti al suo interno.

Successivamente, l'attenzione si è spostata sui minori accolti, analizzandone età, provenienza e percorsi individuali, con particolare focus sulla loro partecipazione a tirocini formativi e alla frequenza scolastica.

### **3.1.1. Nota metodologica**

Spinto dalla necessità di ascoltare direttamente le persone che ogni giorno lavorano a stretto contatto con i minori stranieri non accompagnati, in questa ricerca di natura qualitativa ho scelto di adottare come unico strumento le interviste discorsive, semi strutturate.

Oltre ai dati provinciali sui MSNA e al materiale fornito dal Cinformi sul corso di formazione per i tutori volontari, insieme ad alcune brevi visite nelle strutture dedicate, la documentazione empirica di questa ricerca si fonda interamente sull'interazione con gli educatori. Le loro testimonianze e la disponibilità nel condividere il proprio tempo e la propria esperienza hanno rappresentato la principale fonte di informazioni.

Come risaputo, in sociologia si registra una rappresentazione sociale relativa alle metodologie della ricerca, è diffusa la percezione che questa disciplina sia principalmente associata all'inchiesta

(*survey*) e al sondaggio (*poll*), ovvero alla raccolta e all'analisi di dati quantitativi tramite questionari. In questa prospettiva, il sociologo viene spesso identificato con la figura di chi progetta, somministra ed elabora questionari al fine di ottenere risultati statistici.

Tuttavia, l'indagine sociologica non si limita a questo approccio. Oltre ai metodi quantitativi, i sociologi si avvalgono di numerose tecniche qualitative, tra cui le interviste discorsive, i focus group, l'osservazione etnografica, l'analisi di documenti, nonché lo studio dei discorsi e delle conversazioni quotidiane. La ricerca qualitativa può basarsi su diversi approcci teorici, tra cui fenomenologia, etnometodologia e interazionismo simbolico. Ciò che accomuna questi orientamenti è la concezione dei fenomeni sociali come processuali e contingenti, ossia in costante evoluzione e fortemente influenzati dal contesto in cui si sviluppano.<sup>66</sup>

Fare ricerca qualitativa significa dunque adottare un approccio di osservazione ravvicinata<sup>67</sup>, attento alle specificità del fenomeno studiato. Mentre lo studio quantitativo tende a semplificare la complessità dei fenomeni sociali, ad esempio, isolando i soggetti dal loro contesto quotidiano e sottoponendoli a domande con risposte predefinite, la ricerca qualitativa restringe il campo di osservazione per analizzarlo in profondità.

L'obiettivo di tale metodologia è dunque quello di costruire rappresentazioni fedeli dei fenomeni sociali, privilegiando l'analisi approfondita e lo studio intensivo. Questo approccio risulta particolarmente efficace per esplorare la vita quotidiana e comprendere fenomeni emergenti o poco conosciuti.

Per questa ricerca, orientata verso un approccio qualitativo, ho condotto cinque interviste semi-strutturate. La prima intervista ha coinvolto un assistente sociale del Cinformi, il centro informativo sull'immigrazione della Provincia di Trento. La seconda è stata realizzata con un'educatrice dell'APPM Onlus, coordinatrice della comunità dedicata esclusivamente ai minori stranieri non accompagnati di Pergine Valsugana (TN). La terza ha visto protagonisti due educatori della comunità Olimpo, parte di APSP Casa Mia di Riva del Garda (TN), che ho avuto modo di intervistare insieme. Infine, presso il progetto SAI Minori di Trento, sono state svolte due ulteriori interviste: una con un'educatrice e l'altra con il coordinatore del progetto, un educatore con oltre dieci anni di esperienza all'interno della struttura.

Nella tipologia di intervista che ho deciso di adottare, appunto quella discorsiva, l'intervistato non è semplicemente guidato dall'intervistatore, ma viene accompagnato nella costruzione del proprio racconto, con l'obiettivo di far emergere il suo punto di vista, il suo linguaggio e le sue priorità.

---

<sup>66</sup> Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socioculturali*. Utet Università, Torino.

<sup>67</sup> Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa* (Vol. 1, pp. 1-330). il Mulino, Bologna.

Per lavorare sulle interviste in modo efficace, è di fondamentale importanza che l'intervistatore intervenga il meno possibile, lasciando spazio all'intervistato affinché possa esprimersi liberamente, raccontare la propria esperienza e instaurare un rapporto di fiducia, privilegiando un'interazione fluida, tale passaggio può essere paragonato ad una danza<sup>68</sup> in cui bisogna seguire il suo ritmo senza forzarlo, bisogna essere dei buoni ascoltatori.

Nelle pagine che seguono, il contenuto della ricerca sarà presentato in modo integrato con le testimonianze dirette degli intervistati. Questo significa che, oltre all'analisi dei temi trattati, verranno riportati stralci significativi delle interviste condotte, selezionati in base alla loro rilevanza rispetto agli argomenti affrontati. L'obiettivo è offrire una narrazione che non solo illustri i risultati della ricerca, ma che dia anche spazio alle voci dei professionisti coinvolti, permettendo così di arricchire la comprensione del fenomeno attraverso le loro esperienze, riflessioni e punti di vista.

### **3.2. Le comunità socioeducative: le realtà prese in esame**

Negli ultimi anni, la Provincia Autonoma di Trento ha investito significativamente nelle comunità socioeducative provinciali, privilegiando l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati all'interno del territorio.

Fino al 2014, il sistema di accoglienza in Italia era strutturato per gestire un numero relativamente contenuto di rifugiati. Tuttavia, con l'aumento degli arrivi, favorito anche dalla posizione geografica del nostro Paese, si è resa necessaria l'introduzione dei centri di accoglienza straordinaria, inizialmente concepiti come strutture temporanee di supporto al sistema ordinario.

Col tempo, i CAS sono diventati la principale modalità di accoglienza, trasformando il sistema in un modello duale: da un lato, i centri di accoglienza straordinaria garantiscono un'accoglienza mirata alla soddisfazione dei bisogni primari dei richiedenti asilo; dall'altro, il sistema di accoglienza e integrazione si concentra sul percorso di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, dei minori stranieri non accompagnati e di altri titolari di protezione. L'organizzazione e la gestione dell'accoglienza, tuttavia, rimangono soggette alle scelte politiche del momento.

La normativa in materia di MSNA prevede che questi siano accolti in strutture adeguate, con il supporto di psicologi, educatori e assistenti sociali per affrontare il trauma del viaggio, le violenze subite e l'incertezza del futuro. Tuttavia, i posti disponibili nei SAI dedicati ai minori risultano ancora insufficienti rispetto alle necessità reali. Tale situazione caratterizza anche la provincia di Trento, come mi spiega un assistente sociale del Cinformi:

---

<sup>68</sup> La Mendola, S. (2009). *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*. Utet Università, Torino.

C: [...] proprio perché il SAI a Trento conta 17 posti e di minori ne abbiamo tra i sessanta e i settanta, è difficile immaginare che tutti possano entrare nel canale del SAI. [...] la Provincia non ha risposto positivamente alle indicazioni nazionali, non ha aperto dei CAS minori ma delle comunità socioeducative che ha affidato agli enti del terzo settore l'erogazione di servizi residenziali che permette ai ragazzi di fare un percorso il più possibile in linea con quelli che sono gli obiettivi e i servizi erogati dal SAI.

Oltre allo SPA gestito da APPM, nella Provincia Autonoma di Trento non esistono centri di prima accoglienza specificamente dedicati ai minori. Come spiegato dal Cinformi, questa scelta è dovuta principalmente a motivazioni politiche, ma anche a un'impostazione storica dell'erogazione dei servizi destinati ai minorenni, i quali, essendo titolari di particolari diritti di tutela e garanzia, necessitano di un'accoglienza più strutturata.

Il servizio di prima accoglienza, concepito inizialmente come una soluzione temporanea, tende infatti a configurarsi come servizi "di bassa soglia", pensato per fornire un supporto essenziale sia agli adulti che ai minori. In questo contesto, l'accoglienza si limita spesso alla fornitura di vitto, alloggio e una presenza minima di operatori che, pur essendo garantita, non sempre è sufficiente a coprire le esigenze educative e di integrazione. Le attività fondamentali per un percorso di crescita e autonomia, come il supporto scolastico, l'inserimento socio-lavorativo e la consulenza legale – quest'ultima particolarmente importante per quei minori che intendono richiedere la protezione internazionale – tendono a essere carenti, spesso a causa di finanziamenti insufficienti.

I trasferimenti in progetti SAI fuori provincia inoltre sono piuttosto rari: sebbene vi siano stati alcuni casi di giovani assegnati a strutture di accoglienza a Torino, Lodi, Bologna o Matera, la maggior parte dei ragazzi segue il proprio percorso di integrazione all'interno delle comunità socioeducative trentine, caratterizzate da un contesto strutturato e ben organizzato.

I MSNA sono inseriti in piccoli gruppi e seguiti da vicino dagli educatori, i minori hanno l'opportunità di intraprendere percorsi di autonomia in modo graduale ed efficace. Questo approccio consente loro di lavorare concretamente sugli obiettivi di indipendenza, con la prospettiva di raggiungere una piena autonomia al compimento dei diciotto anni, obiettivo che molti di loro desiderano perseguire.

La prima comunità socioeducativa che ho avuto modo di visitare si trova a Pergine Valsugana. Questa struttura è gestita da APPM Onlus e più che un centro istituzionale, come inizialmente mi aspettavo, si tratta di una vera e propria casa, pensata per offrire un ambiente accogliente e il più possibile simile a quello di una famiglia, al fine di favorire un clima di serenità e supporto per i ragazzi accolti.

All'interno della comunità vivono esclusivamente minori stranieri non accompagnati, per un totale di 11 giovani ospiti. Come mi spiega la coordinatrice di comunità, la scelta di creare una struttura dedicata interamente ai MSNA risponde alla necessità di garantire loro un percorso

educativo e di integrazione adeguato, attraverso il supporto di educatori qualificati che li affiancano quotidianamente nella loro crescita personale e nel percorso verso l'autonomia. L'ambiente, pur essendo strutturato per rispondere a esigenze educative e assistenziali, mantiene un'atmosfera intima e familiare. Questo permette ai ragazzi di sentirsi accolti in un contesto che favorisce il loro benessere psicologico ed emotivo, contribuendo così a un percorso di inserimento più armonioso nella società.

La comunità in questione è stata inaugurata l'8 gennaio 2024, rispondendo a un'esigenza crescente legata all'aumento significativo di minori stranieri non accompagnati arrivati sul territorio. Fino a quel momento, l'unica possibilità di accoglienza per questi ragazzi era rappresentata dal Sistema di Accoglienza e Integrazione, che però a Trento dispone di soli 17 posti, un numero insufficiente rispetto alle necessità emergenti.

Per far fronte a questa situazione, la Provincia Autonoma di Trento ha deciso di estendere la possibilità di accogliere MSNA anche alle comunità socioeducative. Tuttavia, la disponibilità di strutture idonee sul territorio si è rivelata insufficiente a coprire il crescente fabbisogno.

Di fronte a questa carenza, il Cinformi ha avviato un confronto con gli enti del settore per individuare soluzioni concrete e ha richiesto la disponibilità di nuove strutture. In questo contesto è nata l'idea di aprire una nuova comunità dedicata ai MSNA, affidandone la gestione ad APPM.

L'obiettivo era quello di garantire un'accoglienza più strutturata, con un supporto educativo e formativo adeguato, offrendo ai ragazzi non solo un alloggio, ma anche un percorso di integrazione mirato alla loro autonomia e inclusione sociale.

Quando i minori stranieri non accompagnati arrivano sul territorio, solitamente dopo un periodo di osservazione iniziale al centro di prima accoglienza, vengono avviati ai primi passaggi burocratici, come la verifica dei certificati di nascita e la raccolta dei documenti, se disponibili. Queste operazioni vengono gestite principalmente presso il Servizio di Prima Accoglienza. In generale, quando i MSNA arrivano da noi, possono essere individuati dalle forze dell'ordine o presentarsi autonomamente presso la questura o al Cinformi. Successivamente, vengono inseriti nel sistema di pronta accoglienza, dove si raccolgono le informazioni iniziali sulla loro storia e sul viaggio che hanno intrapreso, comprese le motivazioni che li hanno spinti a venire in Italia. Queste prime fasi di accoglienza e raccolta delle informazioni sono principalmente gestite dal servizio SPA.

A tal riguardo, la coordinatrice della comunità di Pergine Valsugana mi illustra il processo che porta i minori stranieri non accompagnati dal centro di prima accoglienza alle strutture di seconda accoglienza, come le comunità socioeducative. Mi spiega anche le difficoltà che possono emergere quando il centro SPA è particolarmente affollato. In questi casi, capita che i MSNA vengano direttamente inseriti nelle comunità socioeducative, bypassando il normale passaggio attraverso il centro di prima accoglienza, sebbene ciò avvenga solo in situazioni di estrema necessità.

C: [...] Raramente accade che minori appena arrivati vengano direttamente accolti nelle nostre strutture, in quanto solitamente queste operazioni sono gestite dal SPA. L'inserimento urgente avviene solo in caso di sovraffollamento dello SPA, quando, in situazioni di emergenza, ci viene richiesto dal Prince (Pronto Intervento Sociale) di prendere in carico un minore. In questi casi, la decisione sull'inserimento viene presa in base alla disponibilità di posti nelle nostre strutture e in accordo con il dirigente responsabile, al fine di garantire una risposta tempestiva e adeguata alla situazione.

Per quanto riguarda la comunità APSP Casa mia, essa vanta una lunga storia nel panorama dell'accoglienza per minori. In origine, era un orfanotrofio, istituito per accogliere i bambini rimasti senza famiglia dopo la guerra. Come mi spiegano gli educatori della comunità Olimpo, che fa parte di APSP Casa Mia, nel 1922 la gestione della struttura in questione passò alle suore, che per molti anni si occuparono dell'assistenza e dell'educazione degli orfani. Tuttavia, con il tempo e il progressivo calo del numero di orfani, la struttura iniziò ad accogliere anche minori in difficoltà, ampliando così la sua missione.

Nel corso degli anni, l'istituto ha subito diverse trasformazioni. Man mano che il modello assistenziale evolveva, si prese sempre più consapevolezza delle criticità legate alle grandi strutture istituzionali, che spesso non riuscivano a garantire un ambiente affettivo adeguato. Gli spazi ampi e le regole standardizzate, valide indistintamente per tutti, impedivano un approccio personalizzato alle esigenze di ogni ragazzo. Questo sistema, seppur funzionale dal punto di vista organizzativo, non riusciva a rispondere ai bisogni individuali, creando spesso disagi emotivi e difficoltà di inserimento sociale.

Intorno agli anni Novanta, la struttura avviò un importante processo di trasformazione, passando da istituto a comunità per minori. Questo cambiamento portò all'introduzione di nuove figure impiegate all'interno della comunità, gli educatori professionisti, che progressivamente sostituirono le suore nella gestione quotidiana. L'obiettivo era quello di creare un ambiente più familiare, in cui ogni ragazzo potesse ricevere un supporto mirato attraverso un progetto educativo personalizzato.

La comunità Olimpo, che ho avuto l'opportunità di visitare, si configura come gruppo appartamento e accoglie attualmente solo due minori stranieri non accompagnati. Tuttavia, gli educatori mi spiegano che nel comune di Riva del Garda (TN) sono presenti altri cinque gruppi appartamento, ognuno dei quali ospita a sua volta due ragazzi.

Oggi questa comunità si ispira a un modello di accoglienza più attento alle esigenze individuali, con spazi più contenuti e un'attenzione particolare al benessere affettivo dei ragazzi. L'idea di fondo è quella di ricreare un contesto il più possibile simile a quello di una famiglia, in cui ciascun giovane possa sentirsi accolto, seguito e supportato nel suo percorso di crescita e autonomia. Attingendo sempre alla dichiarazione degli educatori con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi (E1 e E2):

**E1:** [...] Inizialmente, il nostro lavoro era orientato a rispondere alle esigenze del territorio e a supportare i minori in difficoltà, come avviene in tutte le comunità per ragazzi. Tuttavia, con il tempo, abbiamo iniziato a notare un crescente afflusso di minori stranieri non accompagnati. Di fronte a questa nuova realtà, abbiamo scelto di metterci a disposizione, ripensando e adattando il nostro servizio per rispondere al meglio alle loro necessità.

L'educatore in questione mi spiega che questo processo di trasformazione è stato possibile anche grazie al supporto del servizio sociale, che ha permesso loro di partecipare a tavole rotonde organizzate a Trento. In questi incontri, sotto la guida della responsabile dei MSNA dell'epoca, le comunità coinvolte nell'accoglienza di questi ragazzi si confrontavano per analizzare l'evoluzione del fenomeno e individuare strategie efficaci per gestirlo.

**E2:** [...] Inizialmente, il nostro approccio era focalizzato principalmente sull'accoglienza e sull'accudimento, poiché ogni ragazzo porta con sé esperienze difficili e ferite emotive. Tuttavia, ci siamo presto resi conto che, trattandosi di un'accoglienza a tempo determinato, era necessario andare oltre. Molti dei ragazzi arrivavano a 17 anni e avevano poco più di un anno per prepararsi a una vita indipendente una volta raggiunta la maggiore età.

Per questo motivo, gli operatori hanno ridefinito le loro priorità, ponendo un' enfasi maggiore sullo sviluppo dell'autonomia. Non si sono limitati a insegnare ai ragazzi a gestire la quotidianità, come la cura della propria stanza, la pulizia degli spazi o la preparazione dei pasti, ma hanno lavorato anche sulla loro indipendenza economica. Hanno quindi incentivato l'inserimento nel mondo del lavoro attraverso tirocini formativi e fornito loro le competenze necessarie per gestire le proprie risorse finanziarie.

In sostanza, si sono riorganizzati per offrire un percorso che non solo garantisse accoglienza e supporto, ma che fosse in grado di responsabilizzare i ragazzi, fornendo loro gli strumenti necessari per affrontare il futuro in maniera autonoma.

A questo proposito, nelle prossime pagine verranno approfondite le attività svolte dai MSNA all'interno delle comunità socioeducative, iniziando dalle attività quotidiane più basilari e comuni, per poi proseguire con l'analisi delle esperienze scolastiche e dei tirocini lavorativi.

### **3.3. Il ruolo dei tutori volontari e il loro rapporto con gli educatori**

La Legge n. 47/2017 (art. 11) ha introdotto la figura del tutore volontario, un cittadino privato che si assume la responsabilità della tutela legale di un minore non accompagnato, con un limite massimo di tre minori sotto la sua supervisione, salvo eccezioni motivate da circostanze particolari. Gli aspiranti tutori vengono selezionati e formati dai Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza, o, in loro assenza, dall'Autorità Garante nazionale. Una volta completato il percorso formativo, tali figure vengono iscritte a un apposito elenco presso il Tribunale per i minorenni. Per garantire un

monitoraggio costante, i Garanti regionali collaborano con l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, presentando relazioni bimestrali sulle attività svolte.<sup>69</sup>

Al fine di potenziare il sistema della tutela volontaria, la Legge di Bilancio 2020 (art. 1, comma 882, L. n. 160/2019) ha previsto un incremento di un milione di euro annui al Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, a partire dal 2020. Queste risorse sono destinate a specifiche finalità, tra cui: interventi di supporto per i tutori volontari dei MSNA, il rimborso fino al 50% delle spese sostenute dalle aziende per permessi di lavoro retribuiti concessi ai tutori volontari (fino a un massimo di 60 ore per tutore), e il rimborso delle spese sostenute dai tutori per l'esercizio delle loro funzioni.<sup>70</sup>

La funzione del tutore volontario si sviluppa su tre ambiti principali:

a) Tutela legale: Il tutore affianca il minore in tutte le questioni di natura giuridica, in particolare in caso di coinvolgimento in procedimenti penali. È sua responsabilità garantire che il minore riceva un'adeguata assistenza legale, scegliendo, se necessario, un avvocato di fiducia o avvalendosi della difesa d'ufficio. Tuttavia, il tutore non assume responsabilità penale per il minore, poiché questa rimane sempre personale, anche nel caso di soggetti minorenni.

b) Tutela amministrativa: Il tutore agisce come figura di riferimento per tutte le pratiche burocratiche che riguardano il minore, tra cui l'accesso ai servizi, l'iscrizione scolastica, la partecipazione a corsi di formazione, l'autorizzazione a svolgere attività sportive o esperienze lavorative. In questo ruolo, il tutore assume una funzione analoga a quella di un genitore, garantendo che il minore possa accedere alle opportunità necessarie per il suo percorso di crescita.

c) Tutela relazionale: Oltre agli aspetti formali, il tutore svolge un ruolo fondamentale nella costruzione di una relazione di fiducia con il minore, che si trova in un contesto completamente nuovo e privo di riferimenti familiari. Pur non avendo una funzione professionale all'interno dei servizi di assistenza, il tutore rappresenta una figura di supporto informale, un punto di riferimento stabile che, pur non sostituendosi al genitore, ne assume in parte il ruolo affettivo e relazionale.

A livello provinciale, il Garante per i diritti dei minori del Trentino-Alto Adige, in collaborazione con Cinformi e le autorità giudiziarie, ha avviato da alcuni anni percorsi di formazione dedicati a questa figura. Sebbene l'attenzione sia rivolta in particolare ai MSNA, i tutori volontari possono essere nominati anche per altri minori in situazioni di fragilità, come quelli con responsabilità genitoriali sospese, affidati ai servizi sociali o privi di una figura di riferimento.

---

<sup>69</sup> Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, come diventare tutore volontario, <https://www.garanteinfanzia.org/come-diventare-tutore-volontario-0>, consultato il 28/01/2025.

<sup>70</sup> Camera dei Deputati, Documentazione parlamentare, <https://temi.camera.it/leg19/post/msna-quadro-normativo.html>, consultato il 15/01/2025.

Durante il colloquio con la dottoressa De Zorzi presso Cinformi, la figura del tutore volontario, un ruolo fondamentale nella tutela dei minori, è stata oggetto di approfondimento. Per quanto riguarda i minori italiani o comunque non stranieri, i tutori sono prevalentemente professionisti con una formazione giuridica, come avvocati o responsabili di servizi sociali. La scelta di affidare tali incarichi a figure esperte è dovuta spesso alla complessità delle situazioni da gestire.

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, invece, il profilo del tutore è generalmente diverso. La maggior parte delle volte si tratta di privati cittadini che scelgono di offrire il proprio contributo attraverso il volontariato. Per assumere questo ruolo, devono seguire un percorso di formazione specifico organizzato dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, entrando così a far parte di una rete di collaborazione tra istituzioni e servizi di accoglienza.

La dottoressa De Zorzi ha inoltre evidenziato che, tra i tutori volontari, vi sono principalmente persone in pensione, che dispongono di tempo da dedicare a questo impegno, ma anche giovani coppie che decidono di intraprendere questo percorso e di assumersi la responsabilità della tutela di un MSNA.

**L:** Che persone sono i tutori volontari?

**C:** Sono persone normalissime, ex e attuali maestre, altri professionisti che si occupano di tutt'altro, dico ex perché ovviamente è più facile fare il tutore se si è in pensione. Abbiamo anche tutori giovani che svolgono il loro lavoro ma al contempo hanno anche la loro famiglia e svolgono questa funzione di tutela.

Infine, mi è stato spiegato che anche Cinformi ha promosso e organizzato corsi di formazione per diventare tutori volontari, riscontrando un'ottima partecipazione e un buon successo in termini di adesioni.

**C:** Abbiamo la fortuna di aver fatto questi corsi di formazione per tutori volontari che hanno avuto un discreto successo sia nel 2021 e nell'inizio del 2024, abbiamo una folta schiera di tutori volontari sul territorio provinciale, circa sessanta.

L'accoglienza di un tutore da parte dei minori non è sempre immediata né scontata, soprattutto per quei ragazzi che arrivano con obiettivi chiari, come lavorare per sostenere la propria famiglia d'origine, piuttosto che cercare un nuovo riferimento genitoriale. È quindi fondamentale che i servizi sociali spieghino con chiarezza il contesto in cui si trovano e il ruolo del tutore volontario.

Per rendere questo percorso più efficace, il servizio sociale di Cinformi, in collaborazione con il Tribunale per i Minorenni, si occupa dell'abbinamento tra il minore e il tutore. Dopo aver conosciuto il ragazzo nella fase iniziale e avendo a disposizione l'elenco dei tutori volontari, si procede con l'individuazione di una figura libera e logisticamente compatibile. Segue un incontro conoscitivo tra il minore e il tutore designato, durante il quale viene illustrato il ruolo del tutore e si

valuta l'affinità tra le parti. Se l'incontro ha esito positivo, si procede con l'udienza in tribunale per la nomina ufficiale.

I tutori volontari sul territorio provinciale collaborano attivamente con i servizi sociali. Da quest'anno, inoltre, partecipano al tavolo tecnico sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, attraverso una propria rappresentanza, per rimanere aggiornati sulle tematiche più rilevanti nel settore dell'accoglienza.

Grazie allo spunto di ricerca offertomi da una dottoranda nonché giudice presso un tribunale per i minorenni, ho avuto modo di approfondire una problematica particolarmente rilevante riguardante i minori stranieri non accompagnati e l'assegnazione del tutore volontario.

Mi è stato spiegato che, in molte situazioni – e in particolare nella regione in cui opera la dottoressa –, il periodo di tempo che intercorre tra la nomina del tutore e la sua effettiva assegnazione può essere estremamente lungo. Questa lentezza amministrativa e burocratica comporta il rischio che alcuni ragazzi rimangano privi di un punto di riferimento legale per diversi mesi. Tale vuoto di tutela è spesso il risultato di una serie di fattori, tra cui l'elevato numero di minori da gestire, la carenza di tutori disponibili e, soprattutto, la complessità delle procedure giudiziarie, rallentate dalla mole di lavoro che grava sui tribunali per i minorenni.

L'assegnazione di un tutore volontario è un passaggio fondamentale per garantire ai MSNA un accompagnamento adeguato nel loro percorso di accoglienza e integrazione. Il tutore ha infatti il compito di rappresentare legalmente il minore, affiancarlo nelle decisioni più importanti e vigilare sul rispetto dei suoi diritti. Tuttavia, le lunghe tempistiche di nomina possono tradursi in un periodo di incertezza per i ragazzi, che si trovano temporaneamente privi di una figura di riferimento ufficiale, con possibili conseguenze anche sulla gestione delle loro pratiche burocratiche, scolastiche e sanitarie.

**A:** [...] Quando arrivano sul territorio ovviamente il servizio sociale fa la richiesta di apertura di tutela, con la quale viene segnato il tutore protempore che è il dirigente del Cinformi, e finché non viene nominato ufficialmente un tutore dal tribunale per i minorenni di Trento, siamo molto limitati. [...] Non possiamo per esempio trovarli un tirocinio, non possiamo farli la residenza, non possiamo farli la carta d'identità né le pratiche del passaporto perché per quello serve necessariamente un tutore nominato. L'anno scorso ci sono stati ragazzi che erano sul territorio da quasi un anno che non avevano ancora il tutore.

Nel caso della comunità Olimpo (APSP Casa Mia) gli educatori mi spiegano la situazione della struttura in cui operano:

**E1:** Se il ragazzo arriva tramite il servizio sociale del Cinformi, non ci è mai capitato di dover attendere a lungo per la nomina di un tutore. Il processo avviene in modo abbastanza automatico: inizialmente può essere assegnato un tutore provvisorio, ma poco dopo ne viene nominato uno definitivo. Diversa è la situazione per i minori che provengono da altre regioni. Ad esempio, abbiamo avuto un caso in cui tre fratelli non hanno mai avuto un tutore per tutto il periodo di permanenza in comunità. In assenza di una nomina ufficiale, il ruolo di tutore provvisorio viene

assunto di default dalla nostra presidente. Questi ragazzi, provenienti dall'Emilia-Romagna, sono rimasti qui per un anno e mezzo, se non due, senza che venisse loro assegnato un tutore stabile.

**E2:** Ci siamo confrontati con il comune di provenienza in Emilia-Romagna e ci hanno spiegato che il loro territorio è caratterizzato da un afflusso migratorio molto elevato. Di conseguenza, fanno fatica a gestire le nomine dei tutori e a seguire tutti i casi con la dovuta tempestività.

Nelle comunità analizzate, mi viene fatto capire come l'assenza di un tutore nominato comporti significative limitazioni sia per i ragazzi che per gli educatori stessi. In questa situazione, infatti, le attività che possono essere svolte a supporto dei minori sono limitate a pratiche essenziali, come l'avvio delle procedure per l'ottenimento dei documenti di base, i primi accertamenti sanitari, eventuali visite mediche prescritte e l'iscrizione scolastica.

Pur trattandosi di passaggi fondamentali, questa condizione impedisce agli educatori di avviare altre pratiche cruciali per il percorso di autonomia dei ragazzi, come la richiesta della residenza, il rilascio della carta d'identità o l'avvio delle procedure per ottenere il passaporto. Inoltre, fino alla nomina ufficiale del tutore, non è possibile iscrivere i minori a percorsi di tirocinio formativo o lavorativo, rallentando così il loro processo di integrazione. Tali restrizioni evidenziano quanto sia importante che la nomina del tutore avvenga in tempi rapidi, affinché i ragazzi possano avere accesso a tutte le opportunità necessarie per costruire un futuro stabile e indipendente.

Sempre l'intervistata A, mi spiega come in Trentino si è recentemente verificata una carenza di tutori volontari per i minori stranieri non accompagnati, problema che ha portato all'organizzazione di un ulteriore corso di formazione<sup>71</sup> nell'aprile scorso. Durante questo percorso formativo sono state selezionate nuove figure e si è deciso di modificare l'iter per l'assegnazione dei tutori, con l'obiettivo di rendere il processo più mirato, affrontando al contempo, inevitabili rallentamenti nelle tempistiche.

In passato, alla segnalazione di un MSNA seguiva l'apertura automatica della procedura di tutela, con il tribunale dei minorenni che selezionava casualmente un tutore dall'elenco disponibile. Successivamente veniva fissata un'udienza, alla quale partecipavano il minore, il servizio sociale, gli educatori e il tutore. I tutori potevano occuparsi contemporaneamente di un massimo di tre ragazzi.

Oggi, invece, il processo è più articolato per garantire un'attenzione maggiore a ciascun minore. Dopo l'avvio della tutela e la nomina di un tutore *pro tempore*, il servizio sociale individua un tutore volontario considerato idoneo alle specifiche esigenze del ragazzo, basandosi su un sistema di abbinamento più personalizzato.

Una volta identificato il tutore potenziale, viene organizzato un primo incontro conoscitivo insieme al servizio sociale, dove il tutore esprime la propria disponibilità e il livello di sostegno che

---

<sup>71</sup> Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, Corso Formazione per tutori volontari, [SLIDES - ABBI CURA DI ME\\_Corso per Tutori Volontari\\_Giorgio Battisti.pdf](#), consultato il 15/01/2025

può offrire. Successivamente, il tutore è invitato a visitare la struttura in cui è ospitato il minore per un incontro preliminare più informale. Gli educatori valutano quindi l'interazione e forniscono un riscontro al servizio sociale, che invia infine il nominativo al tribunale dei minorenni. Solo a questo punto viene fissata l'udienza per la nomina ufficiale del tutore, un processo che contribuisce ad allungare ulteriormente i tempi.

Nonostante la normativa nazionale consenta a ciascun tutore di seguire fino a tre minori, la Provincia Autonoma di Trento ha deciso di adottare un approccio più restrittivo, assegnando un solo ragazzo per tutore, al fine di garantire un supporto più dedicato e personalizzato.

Per concludere il discorso sui tutori volontari, ritengo utile approfondire il rapporto di collaborazione tra questi ultimi e gli educatori. Poiché gli educatori seguono quotidianamente i MSNA e si interfacciano costantemente con loro, mi sono chiesto se vi siano differenze sul coinvolgimento dei tutori: alcuni tendono a delegare completamente agli educatori, limitandosi a firmare autorizzazioni e permessi; altri invece si dimostrano più coinvolti, partecipando attivamente al percorso di crescita dei ragazzi. Nel caso della comunità Olimpo gli educatori mi forniscono un quadro dettagliato della situazione.

**E1:** La collaborazione con i tutori varia da caso a caso, ma tendenzialmente è sempre presente. Alcuni tutori preferiscono delegare maggiormente, affidandosi completamente a noi educatori, mentre altri scelgono di essere più coinvolti nella vita dei ragazzi. In ogni caso, durante gli incontri di rete o di verifica, il tutore viene sempre coinvolto e resta un punto di riferimento costante. [...]

**E2:** [...] Spesso i tutori ci rilasciano deleghe per diverse attività burocratiche, come l'iscrizione a scuola o la somministrazione di vaccini, in modo da semplificare le procedure ed evitare di dover essere presenti personalmente per ogni firma. Questo permette di agevolare il nostro lavoro, garantendo al contempo che tutto venga svolto correttamente. [...] In generale, si instaura sempre un buon rapporto di collaborazione.

**E1:** [...] Quando è necessario, i tutori si rendono disponibili e partecipano attivamente. Noi educatori, per assicurarci che siano sempre aggiornati, inviamo loro comunicazioni via e-mail, includendoli nei vari scambi informativi. [...] Un aspetto interessante riguarda l'apertura di un conto bancario per i ragazzi: essendo un'operazione che deve essere effettuata dal tutore, alcune banche hanno introdotto soluzioni che permettono ai tutori di monitorare il conto a distanza. Questo è particolarmente utile per garantire che, al momento dell'uscita dalla comunità, i ragazzi abbiano un budget adeguato per affrontare i primi passi verso l'autonomia.

Sarebbe interessante capire se ci siano stati casi in cui i tutori abbiano sviluppato un forte legame affettivo con i minori, prendendo il loro incarico con grande serietà e dedizione; così come situazioni in cui il tutore è stato poco presente o addirittura inesistente. Così come, potrebbe accadere che alcuni tutori, invece di assumere un ruolo educativo e di guida, si lascino influenzare eccessivamente dalle richieste dei ragazzi, senza riuscire a mantenere il giusto equilibrio nel loro ruolo di riferimento.

### 3.4. La questione dei documenti dei MSNA

La questione documentale rappresenta una delle principali difficoltà per i minori stranieri non accompagnati, poiché molti di loro arrivano in Italia privi di documenti di identità o certificati di nascita. Il processo di recupero varia in base al paese di origine e può rivelarsi complesso e prolungato nel tempo.

Generalmente, è il servizio sociale di Cinformi a occuparsi delle pratiche burocratiche necessarie, ma in alcuni casi intervengono anche il Sistema di Accoglienza e Integrazione o le comunità socioeducative. Questo comporta il contatto con ambasciate e consolati in modo da comprendere le procedure da seguire e avviare l'iter di rilascio dei documenti richiesti.

Il passaporto riveste un ruolo cruciale, poiché costituisce il principale requisito per la conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età. Infatti, i MSNA, al loro arrivo, ottengono un permesso di soggiorno per minore età, che può essere successivamente convertito in un permesso per studio o lavoro, consentendo loro di proseguire il percorso di integrazione e garantire una permanenza regolare sul territorio italiano.

A differenza dei richiedenti asilo, i MSNA non lasciano necessariamente il loro paese a causa di situazioni di pericolo immediato, ma spesso con l'obiettivo di costruire un futuro migliore e raggiungere un'autonomia economica che permetta loro di sostenere la famiglia d'origine attraverso il sistema delle rimesse. Per questo motivo, il loro percorso non prevede solitamente la richiesta di protezione internazionale, ma si basa su un'integrazione graduale, fondata su formazione, alfabetizzazione e inserimento lavorativo.

La difficoltà di reperire i documenti dipende spesso dalla nazione di provenienza. I minori albanesi, ad esempio, arrivano frequentemente già muniti di passaporto, facilitando l'iter burocratico.

Diversamente, per i ragazzi provenienti dal Nord Africa o da paesi più lontani, la situazione si complica, poiché i documenti possono essere stati smarriti o trattenuti dai trafficanti durante il viaggio. In questi casi, le comunità e gli operatori li affiancano nella denuncia di smarrimento o nelle procedure per ottenere un nuovo passaporto, collaborando con le autorità consolari.

Questo processo non è privo di difficoltà. Oltre agli ostacoli burocratici, entrano in gioco anche le esperienze vissute dai ragazzi, il loro legame con il paese d'origine e le incertezze sul futuro, fattori che rendono il recupero della documentazione un aspetto delicato e spesso di difficile risoluzione.

**C:** [...] Se prendiamo come esempio alcuni MSNA provenienti dall'Albania è abbastanza tranquilla la situazione poiché arrivano con i loro passaporti in mano; diversa è la situazione per i ragazzi provenienti dal nord Africa o da paesi ancora più lontani, perché in questi casi è sempre più frequente che i passaporti ci siano, ma che siano stati lasciati in "custodia" ai trafficanti.

Tale aspetto ha suscitato particolarmente il mio interesse, spingendomi ad approfondire la questione. Per questo motivo, ho chiesto chiarimenti all'assistente sociale del Cinformi, cercando di capire se si trattasse di un fenomeno ricorrente e se effettivamente i documenti dei minori finissero spesso nelle mani di trafficanti o di reti criminali coinvolte nella gestione dei flussi migratori.

La possibilità che i documenti dei minori rimangano nelle mani dei trafficanti dipende dal tipo di viaggio intrapreso. Nel caso della rotta balcanica, questa eventualità è piuttosto comune, poiché si tratta di un percorso particolarmente violento e complesso, che spesso ha inizio in Turchia. È proprio in questo paese che molti ragazzi perdono il possesso dei propri passaporti, che rimangono bloccati nelle mani di intermediari o reti criminali. La Turchia, inoltre, rappresenta un punto di transito in cui i giovani possono trovare impieghi nell'economia informale, permettendo loro di guadagnare il denaro necessario per finanziare il resto del viaggio, soprattutto nei casi in cui la famiglia non abbia le risorse economiche per coprire i costi o non possa indebitarsi ulteriormente.

**C:** Tendenzialmente la strada che si cerca di percorrere è quella della richiesta di duplicato del passaporto, in modo tale che non vi siano più contatti con i precedenti trafficanti. Oltretutto i trafficanti e la Turchia non sono soggetti alla giurisdizione italiana; quindi, noi come servizio sociale ne veniamo a conoscenza e segnaliamo ma di fatto, l'ufficio anticrimine e la questura restano fermi un po' su quello che hanno.

Anche gli educatori delle comunità APPM e Casa Mia affrontano con me la complessa questione della reperibilità dei documenti per i minori stranieri non accompagnati, evidenziando le numerose difficoltà che emergono durante questo processo. Mi spiegano che la possibilità di ottenere i documenti necessari varia notevolmente a seconda del consolato di riferimento, poiché ogni paese adotta procedure e tempistiche differenti per il rilascio o la duplicazione di certificati di nascita e passaporti. In alcuni casi, i consolati risultano collaborativi e rapidi nell'elaborare le richieste, mentre in altri i tempi di attesa si allungano a causa di burocrazia complessa, mancanza di risorse o ostacoli amministrativi.

**E2:** [...] Il processo di ottenimento dei documenti è estremamente complesso e spesso lungo, rappresentando una delle maggiori difficoltà nel percorso di integrazione dei minori stranieri non accompagnati. Se un ragazzo arriva senza passaporto, è necessario avviare le procedure per il rilascio presso l'ambasciata o il consolato del paese d'origine, ma ogni sede consolare segue iter specifici, richiedendo documentazione diversa e imponendo tempistiche che possono protrarsi per mesi. Questo rende l'intero procedimento particolarmente stressante, poiché il passaporto è un requisito fondamentale per la conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età. C'è sempre un'incertezza di fondo che genera molta preoccupazione: non si ha mai la certezza di riuscire a completare tutte le pratiche burocratiche in tempo, prima che il ragazzo raggiunga i 18 anni.

**E1:** L'interfacciarsi con i vari consolati non è mai semplice, perché magari a volte c'è un pregiudizio di un certo tipo da parte dei funzionari, allora invece che parlare con te parlano con il ragazzo. Se poi magari un paese prettamente musulmano e sei donna, magari non ti considerano neanche, quindi si è un po' complicato questo passaggio.

Un altro aspetto fondamentale che incide sulla possibilità di ottenere i documenti è la rete di contatti che i ragazzi riescono a costruire sul territorio. Spesso, infatti, il supporto di connazionali già

presenti in Italia o di amici conosciuti lungo il viaggio può rivelarsi determinante. Questi legami possono facilitare le comunicazioni con le autorità del paese d'origine, fornire indicazioni sulle procedure da seguire o, in alcuni casi, aiutare concretamente nella raccolta della documentazione necessaria.

**E2:** Per alcuni consolati per esempio, quello pakistano, i ragazzi sanno più o meno come comportarsi e a chi rivolgersi nella loro comunità, gli dicono cosa fare e cosa non fare, c'è un po' più rete nel caso dei pakistani. Abbiamo notato un paio di volte questa capacità; quindi, non serve la mediazione e sanno muoversi meglio di noi. Hanno la loro comunità di riferimento e sanno come fare. [...] poi ogni caso è diverso rispetto agli altri perché magari in un caso uno arriva e da un nome che poi è sbagliato, viene trascritto in un certo modo e quindi i documenti sono tutti scritti con il nome però alla fine sono sbagliati e allora rifai tutto quanto; si quindi è complicato.

Gli educatori sottolineano come questa capacità di fare rete sia una risorsa preziosa, ma non sempre scontata, poiché molti ragazzi arrivano in Italia privi di riferimenti e senza contatti affidabili su cui poter contare.

La combinazione tra l'efficienza del consolato, il supporto istituzionale e la capacità individuale di attivare reti di aiuto determina, dunque, il successo o le difficoltà nel recupero dei documenti. Per questo motivo, le comunità svolgono un ruolo fondamentale nell'accompagnare i ragazzi in questo percorso, offrendo loro orientamento, mediazione e sostegno concreto nelle pratiche burocratiche, affinché possano ottenere i documenti essenziali per il loro futuro in Italia.

### **3.5. Attività e itinerari di apprendimento all'interno del sistema dell'accoglienza**

All'interno di tutte le comunità, i ragazzi sono coinvolti attivamente nella gestione delle attività quotidiane e nella cura degli spazi in cui vivono. Ogni giovane è chiamato a svolgere compiti fondamentali per garantire ordine e pulizia, come rifare il proprio letto ogni mattina, occuparsi della raccolta e della corretta divisione dei rifiuti, e contribuire, a turno, alla pulizia delle aree comuni e delle proprie stanze. Questi piccoli gesti non solo favoriscono un ambiente più accogliente e organizzato, ma permettono ai ragazzi di acquisire abitudini e responsabilità essenziali per la loro autonomia futura.

Oltre alle faccende domestiche, i ragazzi sono anche coinvolti in percorsi formativi e di integrazione. La maggior parte di loro frequenta corsi di lingua italiana, fondamentali per facilitare la comunicazione e l'inserimento sociale, mentre coloro che hanno compiuto 16 anni possono accedere a tirocini lavorativi, pensati per aiutarli a sviluppare competenze professionali e avvicinarsi gradualmente al mondo del lavoro. Questi percorsi rappresentano un tassello fondamentale nel loro processo di crescita e indipendenza, fornendo loro gli strumenti necessari per costruire un futuro più stabile e autonomo.

**A:** [...] Ecco appunto i ragazzi hanno le uscite in autonomia e quindi questo fondamentale gli occupa molto il loro tempo nel pomeriggio. La mattina invece collaborano in casa, chi non ha impegni scolastici aiuta in casa o affianca l'educatore in commissioni varie e poi vabbè la collaborazione in struttura può essere sistemare gli spazi comuni o le proprie stanze, così come c'è il turno della pulizia del bagno, degli spazi esterni, come c'è invece il portare fuori tutte le immondizie, ovviamente sotto la supervisione dell'educatore.

In entrambe le comunità, gli educatori organizzano regolarmente attività ludico-ricreative per i ragazzi, con l'obiettivo di favorire la socializzazione e il benessere all'interno della comunità. Due domeniche al mese, per esempio, viene proposta un'attività di gruppo obbligatoria, pianificata sulla base delle preferenze espresse dai giovani. Le attività possono variare tra partite di calcio, visite a città vicine, giornate in piscina o al lago durante il periodo estivo, oppure escursioni in montagna e serate dedicate alla visione di film. Con il passare del tempo si è scelto di dare maggiore priorità allo sviluppo dell'autonomia individuale. Per questo motivo, i ragazzi hanno oggi la possibilità di organizzare uscite in maniera indipendente, imparando a gestire il proprio tempo libero e a muoversi in modo responsabile sul territorio.

Un educatore della comunità Olimpo mi spiega come gli educatori cercano di favorire l'inserimento dei minori nel territorio. Alcuni di loro partecipano ad attività sportive, mentre all'interno della comunità non sono previsti laboratori specifici. L'obiettivo principale degli educatori è organizzare momenti in cui fare il punto della situazione, sensibilizzare i ragazzi su determinati temi e avviare momenti di riflessione sui differenti modelli di pensiero che esistono tra la realtà occidentale e quella di provenienza dei minori.

Un esempio di questa dinamica è stato riscontrato in particolare con un ragazzo, con il quale si discute spesso delle differenze tra i concetti condivisi nella cultura occidentale e quelli presenti nella sua cultura d'origine. L'intento è quello di aiutare il ragazzo a comprendere che, pur mantenendo le sue convinzioni, è fondamentale adattarsi e rispettare il contesto in cui vive, dove prevale un determinato tipo di funzionamento sociale e culturale.

Pur cercando di mantenere e valorizzare la cultura di origine, gli educatori si impegnano a trasmettere l'importanza di integrarsi con le dinamiche locali.

Nei centri di seconda accoglienza per minori stranieri non accompagnati, rivestono un ruolo fondamentale i corsi di lingua italiana e i tirocini lavorativi, che favoriscono l'integrazione e l'autonomia dei ragazzi.

### **3.5.1. Le opportunità di apprendimento per l'inserimento scolastico**

Nel contesto scolastico a cui i minori stranieri non accompagnati possono accedere, è probabile riscontrare una grande varietà di abilità e competenze, così come la presenza di vincoli e barriere che

possono ostacolare il loro percorso di apprendimento<sup>72</sup>. In molti casi, queste difficoltà sono riconducibili a situazioni che rientrano nella cosiddetta povertà educativa<sup>73</sup> ovvero condizioni che limitano in modo significativo le opportunità di crescita e sviluppo. Tali ostacoli possono incidere profondamente sulla possibilità, per alcuni giovani allievi e allieve, di “apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”<sup>74</sup>. In questa prospettiva, possiamo ricondurre queste limitazioni al concetto di capacità fondamentali<sup>75</sup>, sottolineando l'importanza di garantire a ciascun ragazzo e ragazza le condizioni necessarie per realizzare pienamente il proprio potenziale, indipendentemente dalle difficoltà di partenza.

Nei centri di seconda accoglienza, l'attenzione è particolarmente focalizzata sulla formazione di base, con un' enfasi specifica sull'apprendimento della lingua italiana. In particolare, nel caso delle comunità gestite da APPM, viene organizzato un corso di italiano interno, seguito da un insegnante dedicato, che svolge le lezioni presso gli uffici dell'organizzazione. I ragazzi provenienti dalle diverse strutture di APPM vengono suddivisi in gruppi in base al loro livello di competenza linguistica, in modo da garantire un apprendimento adeguato alle loro capacità e ai loro bisogni.

A livello ministeriale, è previsto che i minori stranieri non accompagnati frequentino un numero minimo di ore di corsi di italiano, un requisito fondamentale per favorire la loro integrazione nel tessuto scolastico, sociale, e in prospettiva, anche lavorativo.

Per quanto riguarda il conseguimento della licenza media, il percorso varia a seconda delle capacità individuali e della motivazione di ciascun ragazzo. Facendo riferimento alle informazioni fornite dal portale della scuola sul sito della provincia Autonoma di Trento<sup>76</sup>, in Trentino le persone italiane o straniere che desiderano completare il proprio percorso scolastico o migliorare le proprie competenze hanno due principali opportunità formative: i Centri di Educazione degli Adulti (EDA) e i Corsi Serali.

I Centri EDA offrono un'ampia gamma di percorsi che spaziano dall'alfabetizzazione alla preparazione per il diploma di scuola media. Sono rivolti a chi vuole riprendere gli studi, imparare una nuova lingua o acquisire competenze linguistiche in italiano. I Corsi Serali, invece, permettono di ottenere una qualifica professionale o un diploma di scuola superiore. Queste opportunità sono

---

<sup>72</sup> Zoletto, D. (2023). *Superdiversità a scuola. Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità* (pp. 5-157). Scholé-Morcelliana.

<sup>73</sup> Save the Children Italia, (2014), *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Save the Children Italia On-lus, Roma.

<sup>74</sup> Ivi. p. 4.

<sup>75</sup> Nussbaum, M.C. (2012), *Creare capacità*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2011).

<sup>76</sup> Vivoscuola, il portale della scuola in Trentino, *Tornare a studiare da adulti: i Centri EDA e le scuole serali*, <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Tornare-a-studiare-da-adulti-i-Centri-EDA-e-le-scuole-serali>, consultato il 10/01/2015

accessibili a tutti gli adulti dai 16 anni in su, italiani e stranieri, che non hanno completato l'obbligo scolastico o che desiderano riqualificarsi professionalmente.

L'educazione degli adulti ha l'obiettivo di garantire il diritto all'apprendimento permanente, aiutando i cittadini a orientarsi nel proprio percorso formativo e riconoscendo le competenze acquisite in diversi contesti. Le istituzioni scolastiche coinvolte si occupano di raccogliere le esigenze formative del territorio, offrire percorsi di alfabetizzazione e istruzione, favorire l'apprendimento delle lingue e dell'informatica, oltre a supportare la formazione professionale e la cittadinanza attiva.

Particolare attenzione è dedicata ai cittadini stranieri, con corsi di lingua italiana mirati all'integrazione sociale e al rilascio del permesso di soggiorno. L'offerta formativa si articola per livelli di apprendimento<sup>77</sup>.

I percorsi di primo livello, che comprendono sia l'alfabetizzazione che il conseguimento della licenza media, sono strutturati in due fasi didattiche distinte.

Il primo periodo didattico è finalizzato all'ottenimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione, ovvero la licenza media. In questo contesto, vengono attivati anche specifici corsi di alfabetizzazione in lingua italiana destinati agli stranieri, con l'obiettivo di fornire loro le competenze linguistiche necessarie per proseguire il percorso di istruzione e integrarsi più facilmente nel contesto scolastico e sociale.

Il secondo periodo didattico, invece, è mirato al conseguimento di una certificazione che attesta l'acquisizione delle competenze di base richieste per l'obbligo di istruzione. Questo percorso rappresenta un ponte tra la scuola media e la scuola superiore, offrendo un rafforzamento delle competenze fondamentali, con particolare attenzione all'alfabetizzazione e alle abilità necessarie per affrontare percorsi di studio più avanzati. Al termine di questa fase, viene rilasciato un attestato che certifica le competenze acquisite. Tuttavia, attualmente questo secondo passaggio non è attivato.

Sempre nell'intervista con l'educatrice del SAI, mi viene spiegato come in alcuni casi, coloro che mostrano maggiori potenzialità nell'apprendimento della lingua e manifestano la volontà di proseguire con la formazione scolastica vengono incentivati a completare il percorso della scuola dell'obbligo. Questo può rappresentare un vantaggio significativo per il loro futuro, specialmente in termini di opportunità lavorative e di accesso a corsi di formazione professionale. Durante il colloquio con l'educatrice del SAI mi è stato fornito un quadro dettagliato riguardo alla situazione dell'istruzione dei ragazzi presenti in struttura.

**E3:** [...] Nell'ultimo anno, quattro ragazzi hanno intrapreso il percorso scolastico: uno ha completato con successo gli studi, ottenendo il diploma e proseguendo con un corso all'ENAIIP; un altro è attualmente in corso e sta ottenendo buoni risultati. Due ragazzi hanno deciso di ritirarsi recentemente, in quanto non si sentivano pronti a proseguire. A

---

<sup>77</sup> Ibidem.

Trento, i corsi serali sono un'opzione, ma la partecipazione dipende dalla situazione lavorativa dei ragazzi. Chi è coinvolto in tirocini durante il giorno può frequentare, ma per coloro che lavorano nella ristorazione, la frequenza risulta più complicata. [...]

Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il raggiungimento di questo obiettivo risulta complesso, sia per le difficoltà linguistiche che per le diverse esperienze pregresse dei ragazzi, rendendo il percorso scolastico tradizionale meno praticabile rispetto ad altri percorsi formativi più orientati all'inserimento lavorativo.

**E3:** Quando i ragazzi esprimono l'intenzione di continuare a studiare, si cerca di incoraggiarli e di offrirgli questa opportunità, riconoscendo che potrebbe essere utile per il loro futuro. Tuttavia, in alcune situazioni, viene consigliato di non proseguire, poiché il percorso scolastico può essere troppo impegnativo, sia a livello di carico che di adattamento. In questi casi, si cerca di evitare che i ragazzi intraprendano un percorso che potrebbe rivelarsi troppo difficile o che rischi di essere interrotto. La questione scolastica varia notevolmente a seconda delle circostanze individuali: se i corsi di base sono obbligatori per tutti, l'istruzione superiore non è sempre adatta a tutti.

Anche nella comunità APPM di Pergine, l'educatrice sottolinea come solo pochi ragazzi arrivino con l'obiettivo di proseguire gli studi, mentre la maggior parte ha come priorità quella di trovare un lavoro per poter sostenere economicamente la propria famiglia nel paese d'origine.

**A:** [...] pochi arrivano con la richiesta per poter studiare. Qui in questo momento su 11 ragazzi solo 3 fanno delle scuole professionali, a Levico e Borgo. Gli altri fanno EDA, il corso alfabetizzazione o ottenimento del diploma di licenza media. I più bravi con l'italiano, quelli che hanno maggiori competenze linguistiche, ottengono il diploma di primo livello che è appunto la terza media, mentre gli altri basta che frequentino un corso di italiano. Chi frequenta il corso di italiano il loro obiettivo è avere il livello A2. A lungo andare chi vorrà presentare domanda di permesso di soggiorno, deve avere un certificato A2 perché vuol dire che c'è l'integrazione sul territorio, il minimo indispensabile per avere delle conversazioni in italiano, per fare i documenti, per fare le visite mediche, così da avere una conoscenza base.

Lo studio della lingua italiana riveste un ruolo fondamentale durante la permanenza in struttura per i minori stranieri non accompagnati. L'apprendimento dell'italiano non solo facilita la comunicazione quotidiana, ma rappresenta anche un requisito essenziale per l'integrazione sociale e lavorativa. Alcuni ragazzi dimostrano una maggiore propensione a proseguire gli studi, conseguendo il diploma di primo livello (scuola media) o, in alcuni casi, quello di scuola superiore.

Dalle testimonianze degli educatori emerge che la scelta scolastica ricade prevalentemente su istituti professionali, considerati più accessibili e immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. In particolare, molti ragazzi optano per percorsi formativi che li preparano a diventare meccanici o a lavorare nel settore della ristorazione. Queste scuole, infatti, offrono numerose opportunità grazie ai loro stretti legami con aziende e realtà produttive del territorio. Tali connessioni agevolano l'inserimento degli studenti in tirocini formativi e professionalizzanti, permettendo loro di acquisire competenze concrete e di avvicinarsi al mondo del lavoro con maggiore sicurezza e autonomia.

### 3.5.2. Percorsi di inclusione socio-lavorativa per MSNA: i tirocini formativi

I tirocini lavorativi rappresentano uno degli strumenti fondamentali che vengono utilizzati per accompagnare i ragazzi nel loro percorso di autonomia e inserimento nel mondo del lavoro. Queste esperienze non solo offrono la possibilità di acquisire competenze professionali concrete, ma consentono anche di familiarizzare con le dinamiche di un ambiente lavorativo, imparando a gestire responsabilità e impegni ed orari.

Oltre all'aspetto formativo, i tirocini permettono ai ragazzi di iniziare a costruire una piccola base economica, che può rivelarsi utile per il loro futuro, soprattutto in vista di una vita indipendente. L'opportunità di svolgere un'esperienza lavorativa supervisionata, con il supporto di tutor aziendali e operatori, facilita un inserimento graduale e consapevole nel mercato del lavoro, riducendo il rischio di trovarsi impreparati una volta usciti dalla comunità.

Considerata la necessità di sviluppare non solo competenze tecniche, ma anche capacità di gestione della quotidianità, il tirocinio diventa un'occasione di crescita personale, in cui i ragazzi imparano a organizzare il proprio tempo, rispettare orari e scadenze, confrontarsi con colleghi e datori di lavoro e sviluppare autonomia nella risoluzione di problemi. Per questo motivo, esso rappresenta una tappa essenziale nel loro percorso verso l'indipendenza e l'integrazione nella società.

Consultando la guida sull'inserimento lavorativo per i MSNA, realizzata nel 2018 nell'ambito del progetto *Intervention for the care, support and skills development for refugee and migrant children in Italy*, promosso da INTERSOS in collaborazione con UNICEF<sup>78</sup>, ho potuto approfondire aspetti tecnici e dettagliati sui tirocini formativi. Questa lettura mi ha permesso di comprendere meglio le procedure, i requisiti e le opportunità offerte da questi percorsi, strumenti essenziali per favorire l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati nel mondo del lavoro.

I Percorsi di Formazione Tirocinio sono un'importante opportunità di orientamento e formazione che permette di acquisire esperienza pratica in un settore specifico. Con una durata minima di due mesi e massima di dodici consentono ai partecipanti di conoscere da vicino una professione o un mestiere, facilitando il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Per avviare un tirocinio è necessario il coinvolgimento di un ente promotore, che può essere il Centro per l'Impiego, un'agenzia per il lavoro, un ente di formazione pubblico o privato, un'associazione o un'organizzazione no-profit. Questo ente si occupa di certificare le competenze del tirocinante e di favorire l'incontro tra domanda e offerta, individuando l'azienda o il soggetto

---

<sup>78</sup> Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Roberto Roppolo, INTERSOS-UNICEF, 2018, [https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/2018-07-24\\_Intersos\\_Unicef\\_Vademecum\\_migrante.pdf](https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/2018-07-24_Intersos_Unicef_Vademecum_migrante.pdf), consultato il 7/01/2025.

ospitante più adatto. Quest'ultimo può essere un'azienda, uno studio professionale, un negozio, una cooperativa o qualsiasi altra realtà lavorativa disponibile ad accogliere il tirocinante.

Le aziende accreditate per l'attivazione dei tirocini sono elencate presso gli enti promotori, che forniscono informazioni sulle opportunità presenti sul territorio. Durante il percorso, il datore di lavoro è tenuto a garantire un tutor aziendale che affianchi e supporti il tirocinante nelle varie fasi dell'esperienza lavorativa. Inoltre, deve essere redatto un progetto formativo che stabilisca in modo chiaro diritti e doveri di entrambe le parti.

Raccogliendo le testimonianze degli educatori, emerge un quadro chiaro della situazione relativa ai tirocini nelle diverse strutture. In tutte le realtà analizzate, questi percorsi si rivelano essere uno strumento fondamentale per l'inserimento e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati, offrendo loro un'opportunità concreta di avvicinarsi al mondo del lavoro e sviluppare competenze utili per il proprio futuro.

Quando un ragazzo arriva in comunità, viene inizialmente lasciato un periodo di tempo per conoscersi e comprendere meglio le sue esigenze. Successivamente, viene avviata una fase di valutazione in cui si raccolgono le sue richieste e si cerca di mediare tra le sue aspettative e le reali possibilità offerte dal territorio. Come già accennato, un settore particolarmente richiesto è quello della meccanica; tuttavia, le opportunità sono spesso limitate sia per la disponibilità delle aziende sia per la mancanza di esperienza da parte dei ragazzi.

Gli educatori monitorano costantemente le opportunità lavorative nel territorio e cercano di avviare nuove collaborazioni quando possibile. Una volta che il ragazzo è inserito in comunità, si valuta attentamente il suo livello di italiano, le competenze pregresse e le sue attitudini lavorative, in modo da individuare il percorso più adatto. Dopo questa fase, si procede con un colloquio di presentazione presso un'azienda, mediato dagli educatori. Alcune aziende sono già abituate a gestire questo tipo di tirocini e conoscono bene il funzionamento del percorso, mentre altre necessitano di essere guidate e informate, poiché il tirocinio prevede una tipologia di contratto specifica con precise normative da seguire.

Se l'azienda conferma l'interesse e il ragazzo si dimostra motivato e adeguato, viene avviato il tirocinio. In molti casi, questa esperienza rappresenta un'importante opportunità per i ragazzi, permettendo loro di sperimentarsi in un contesto lavorativo in maniera protetta. Tuttavia, non sempre il percorso procede senza difficoltà: in alcune situazioni si rende necessario ridefinire il progetto, valutando se modificare il contesto o interrompere l'esperienza. Gli educatori riferiscono che, in generale, i risultati sono positivi e che spesso il tirocinio si trasforma in un'opportunità concreta di inserimento lavorativo. A tal proposito, l'educatrice del SAI sottolinea che l'obiettivo principale è

fare in modo che ogni tirocinio rappresenti un passo concreto verso un'opportunità lavorativa stabile in futuro.

E3: l'obiettivo è chiaramente che i tirocini non rimangano fine a se stessi, noi cerchiamo solitamente di inserirli anche dove dopo ci sia la possibilità di assunzione, ma anche questo aspetto cambia da situazione a situazione e dal periodo, però abbiamo la grande fortuna che APPM è molto riconosciuta, ci sono tante collaborazioni strutturate da tanto tempo, quindi si riesce sempre a inserire tutti. Ci sono anche periodi di ristagno, quando le ditte sono tutte troppo cariche o troppo scariche di lavoro e quindi risulta più difficile inserire qualcuno.

Ci sono anche casi di ragazzi che arrivano in comunità avendo già avviato un tirocinio in una struttura precedente. Come spiegato poc'anzi, la durata massima di un tirocinio è di 12 mesi, ma inizialmente si parte con un periodo di prova di due mesi per permettere a entrambe le parti di conoscersi e valutare la compatibilità. Successivamente, se l'esperienza risulta positiva, si procede con eventuali proroghe. Il rapporto con le aziende è costante e viene mantenuto attraverso incontri di verifica. In diversi casi, le aziende esprimono la volontà di assumere i ragazzi, siano essi minorenni o maggiorenni, ma spesso subentrano ostacoli burocratici. Finché non arriva una risposta positiva da Roma per la conversione del permesso di soggiorno, non è infatti possibile procedere con un regolare contratto di lavoro.

Nella Comunità Olimpo, gli educatori riferiscono che l'approccio nei confronti dei minori stranieri non accompagnati è fortemente orientato verso il raggiungimento della loro autonomia.

S'impegnano affinché, durante il periodo di tirocinio, i ragazzi abbiano l'opportunità di integrarsi nel contesto lavorativo in modo da acquisire non solo competenze professionali, ma anche esperienza sul campo che possa facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro. Un aspetto fondamentale del loro lavoro è garantire che, nei luoghi in cui i ragazzi svolgono il tirocinio, ci siano concrete possibilità di assunzione al termine dell'esperienza, creando così un legame tra l'esperienza formativa e un futuro lavorativo stabile.

E2: Puntiamo che arrivino ai 18 con la capacità di entrare nel mondo del lavoro a piè pari. Abbiamo un ragazzo che la mattina fa tirocinio e il pomeriggio fa scuola per recuperare il diploma di terza media; questo li riempie la giornata, in più fa dello sport e per il resto gli lasciamo anche un po' di libertà. Un altro ragazzo invece che da quest'anno fa tirocinio; mentre prima era solo a part time per entrare piano piano nel mondo del lavoro, ora lo fa full time. Puntiamo in maniera tale che dove fanno tirocinio abbiamo la possibilità di entrare nel mondo del lavoro, per cui se c'è una promessa di lavoro, possiamo anche mantenere, se invece vediamo che non funziona, andiamo a cercarne un altro in maniera tale che si sperimenta in altre cose e possa poi proseguire come lavoro dopo i 18 anni.

Nella Comunità APPM di Pergine, l'educatrice sottolinea come il loro impegno sia fortemente orientato verso la creazione di percorsi di inclusione socio-lavorativa per i minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo primario è quello di individuare referenti di tirocinio e aziende che non solo offrano opportunità formative, ma che siano anche in grado di sostenere i ragazzi durante la fase

successiva alla conclusione del loro percorso di accoglienza. In particolare, cercano realtà che siano disposte a prolungare il tirocinio formativo anche qualche mese dopo il raggiungimento della maggiore età, offrendo supporto non solo sotto forma di esperienza lavorativa, ma anche con forme di sostegno economico e alloggio.

A: Per esempio, alcune aziende danno il posto alloggio con il vitto e alloggio gratuito anche perché da contratto possono dare solo 600 euro e quindi il restante è come se ci pagassero un affitto fondamentalmente.

Le aziende coinvolte in questi percorsi sono incentivate a dare ai ragazzi una busta paga più alta rispetto al minimo previsto, spesso in cambio di un alloggio gratuito o a prezzi convenzionati. Questo accade, ad esempio, quando le aziende offrono vitto e alloggio senza chiedere il pagamento del servizio, considerando il compenso economico come parte della retribuzione, che, nel caso di tirocinio, non raggiunge cifre elevate.

L'obiettivo della Comunità APPM, dunque, non è solo quello di garantire una formazione professionale, ma anche di offrire ai ragazzi una solida base per il loro futuro, proteggendoli durante la delicata fase di transizione tra il compimento della maggiore età e l'ottenimento dei documenti necessari per entrare nel mondo del lavoro con maggiori certezze. Al momento, questo tipo di supporto concreto e continuativo è riservato principalmente ai ragazzi che frequentano il SAI, ma la Comunità APPM si impegna a cercare opportunità simili per tutti i ragazzi che abbiano la volontà di costruirsi un futuro in Italia, mirando a un inserimento lavorativo stabile e a una maggiore indipendenza.

Per quanto riguarda coloro che partecipano a tirocini formativi, la gestione delle somme ottenute dalla busta paga viene affidata alla comunità; i ragazzi non hanno accesso diretto ai loro fondi e non possono gestirli autonomamente.

E3: [...] Finché sono minorenni e non hanno neanche la possibilità di aprire un conto in banca, a meno che il tutore non si renda disponibile a farlo a proprio nome, tutto viene fatto confluire nel loro conto in ufficio APPM, poi una volta che compiono 18 anni, viene aperto un conto corrente e tutto viene trasferito lì.

In assenza di un tirocinio, gli stessi ricevono una somma giornaliera di *pocket money*, che proviene dai fondi ministeriali, pari a circa 1,50 euro al giorno. Questa somma è garantita a chi entra nel progetto SAI, in quanto parte integrante delle politiche ministeriali di supporto.

Nel momento in cui un ragazzo intraprende un tirocinio formativo e percepisce una borsa di tirocinio, il *pocket money* viene sospeso, poiché il valore della borsa di tirocinio supera il limite previsto di 500 euro. La comunità, in collaborazione con il tutore, si occupa di concordare un accantonamento per il ragazzo, che viene gestito e monitorato in modo che possa risparmiare una parte dei suoi guadagni.

Poiché i ragazzi sono ancora minorenni, non hanno la possibilità di aprire autonomamente un conto bancario, a meno che il tutore non decida di farlo a nome proprio. Fino al raggiungimento della maggiore età, i fondi vengono depositati su un conto specifico gestito dall'ufficio APPM. Una volta compiuti i 18 anni, viene aperto un conto corrente a loro nome e i fondi vengono trasferiti su di esso. In ogni caso, i ragazzi non hanno accesso diretto ai loro conti bancari, e le carte bancomat sono custodite in ufficio.

Recentemente, il progetto SAI gestito da APPM, ha modificato le regole relative ai prelievi, consentendo ai giovani di prelevare una somma mensile di 70 euro, da cui devono gestire le proprie necessità quotidiane. Nel caso in cui ci siano esigenze particolari, come l'acquisto di un telefono, un capo di abbigliamento o altre spese essenziali, i ragazzi possono fare richiesta di un importo maggiore. Tale richiesta viene valutata dal *team* educativo e approvata o meno, a seconda della necessità e della disponibilità.

È importante sottolineare, tuttavia, che anche con una borsa di tirocinio pari a 600 euro al mese, i ragazzi si trovano ad affrontare difficoltà economiche, considerando che, una volta completato il percorso di accoglienza e diventati autonomi, dovranno affrontare le stesse spese quotidiane di qualsiasi altro adulto, come affitto, utenze e altre necessità. Questo rende evidente la necessità di garantire loro una preparazione adeguata e un supporto continuo anche durante il passaggio all'indipendenza, per affrontare al meglio la vita adulta.

Il risparmio dei soldi è un aspetto fondamentale quando i ragazzi iniziano a guadagnare autonomamente, c'è sempre un accordo con i servizi sociali su quanto possano spendere, in modo da evitare spese impulsive. All'inizio, molti di loro faticano a comprendere l'importanza del risparmio, principalmente a causa della loro esperienza di vita passata, che spesso li porta ad avere poca fiducia negli altri. Affidarsi agli adulti non è un processo automatico e immediato.

Quando i ragazzi ricevono i primi soldi, capita che li considerino come un diritto personale da spendere liberamente, spesso per acquisti poco necessari come vestiti o altre cose superflue. La reazione iniziale è quella di volerli spendere tutti, ma gli educatori intervengono stabilendo un limite, ad esempio permettendo di spendere solo una somma di massimo 50/70 euro per tali acquisti. Questo a volte crea tensione, con alcuni ragazzi che si oppongono, desiderosi di spendere di più. Tuttavia, nel tempo, tutti comprendono che gestire i soldi in modo responsabile è essenziale.

Se ci sono spese particolari, come l'acquisto di una bicicletta per andare al lavoro o di un monopattino, queste vengono valutate in base alla loro utilità e al progetto di vita del ragazzo. In questi casi, l'educatore può autorizzare il prelievo di una somma dal risparmio per coprire tali acquisti sensati. Ad esempio, nel caso di Antonio che deve conseguire la patente, le lezioni di guida potrebbe

essere una spesa più che giustificata. L'obiettivo è sempre quello di far ragionare i ragazzi su come gestire il denaro, dando priorità alle necessità legate al loro percorso di autonomia.

Inoltre, gli educatori dialogano con i ragazzi sull'importanza di un consumo consapevole e ragionato, evitando così gli acquisti superflui, come l'acquisto di un iPhone da 1000 euro. Questa riflessione non è sempre immediata, poiché molti di loro arrivano con l'idea che, avendo sofferto nella vita, ora abbiano il diritto di ottenere ciò che vogliono. Spesso non ne comprendono pienamente il significato a livello razionale, ma si tratta di una filosofia radicata nelle difficoltà del passato. Per questo, al loro arrivo in comunità, possono provare un senso di frustrazione, sentendosi privati di ciò che possiedono i loro coetanei, amici o compagni.

L'educatore illustra questa situazione, evidenziando la difficoltà nel far comprendere questo aspetto della gestione del patrimonio economico:

E2: [...] ho visto che negli anni i ragazzi che arrivano qui e hanno questa mentalità: io ho patito nella mia vita; quindi, tu mi devi dare queste cose; magari non lo pensano in maniera razionale ma c'è questa filosofia qui. Io arrivo qui perché non posso avere le cose che hanno gli altri; quindi, è difficile entrare in questa dimensione e cercare di ridimensionare queste aspettative che hanno. [...] Quello che puoi comprare è relativo, non puoi comprare quello che vuoi con la tua paghetta, perché tu sei in una comunità che ti ospita con delle persone che ti aiutano; devi farli capire che c'è una contropartita: hai vitto e alloggio e tante persone che ti aiutano però tu devi mettere via i soldi e fare il tuo percorso, questo per il loro bene.

E2: [...]Giustamente è faticoso per un adolescente capire che ci sono delle priorità, come quella di mettere via i soldi anziché spenderli nella tuta della Nike, sono adolescenti ecco.

E2: Eh ma io mi devo divertire, sono ancora giovane [risata]

Pertanto, risulta difficile abbattere queste aspettative e far comprendere che la comunità offre loro vitto e alloggio, insieme al supporto di educatori e altri professionisti, ma che non è possibile soddisfare tutte le loro richieste. Devono imparare che, durante il periodo di ospitalità, è necessario accantonare una parte dei loro guadagni per costruire un futuro, seguendo il percorso di autonomia che li condurrà all'indipendenza. Sebbene questo approccio risulti complesso, è fondamentale per il loro benessere a lungo termine.

Uno dei problemi più rilevanti emersi, soprattutto nell'ambito del progetto SAI, è il senso di responsabilità che molti ragazzi avvertono nei confronti delle proprie famiglie d'origine, che li porta a sentirsi in dovere di inviare denaro in patria. Per loro, l'obiettivo primario spesso non è solo costruirsi un futuro in Italia, ma anche sostenere economicamente i familiari rimasti nel paese d'origine, il che può entrare in conflitto con il percorso di autonomia e integrazione previsto dal progetto di accoglienza.

Questa situazione rappresenta una sfida complessa per gli educatori, che si trovano a dover spiegare ai ragazzi che, essendo inseriti in un percorso di accoglienza, hanno vitto e alloggio garantiti e non devono preoccuparsi delle spese quotidiane. Tuttavia, il sistema di protezione in cui

si trovano prevede che le risorse economiche a loro disposizione vengano gestite in modo responsabile, con un'attenzione particolare al risparmio e alla costruzione di un futuro stabile.

Nonostante i tentativi di mediazione e di sensibilizzazione sull'importanza di accumulare risorse per la loro autonomia, ci sono stati casi in cui alcuni ragazzi non hanno accettato questa gestione economica e hanno manifestato un forte dissenso. In alcune situazioni estreme, ciò ha portato alla necessità di interrompere il loro percorso all'interno della comunità, in quanto non condividevano le regole stabilite dal progetto.

E3: [...] Ciò su cui insistiamo noi è: mettere via, mettere via, mettere via. C'è il grosso problema delle famiglie d'origine, loro chiaramente sono qui con l'obiettivo di aiutare la famiglia in patria e purtroppo bisogna dire di no. Ci sono state delle situazioni in cui purtroppo abbiamo dovuto dimettere i ragazzi perché non condividevano la situazione la gestione economica;

E1: [...] col tempo abbiamo visto che molti ragazzi arrivano e si trovano in un ambiente quasi frastornati, perché magari da alcune situazioni di vissuti di privazione arrivano in un ambiente in cui hanno tutto, tutto riferito a quello che mancava nel loro vissuto, per cui è facile che si montino un po' la testa, che perdano di vista il loro progetto migratorio, il senso. Noi spesso ritorniamo lì, lavorando in maniera indiretta sul contatto con i genitori; pensa che soddisfazione daresti a tua madre e tuo padre se...

Questo dimostra quanto sia delicato il bilanciamento tra il rispetto delle loro esigenze personali e familiari e l'obiettivo di garantire loro una reale possibilità di integrazione nel contesto lavorativo e sociale italiano. A rendere ancora più complessa la situazione contribuisce la rappresentazione mediatica dell'Occidente nei Paesi dell'Africa e dell'Asia, spesso veicolata attraverso un'immagine idealizzata e distante dalla realtà.

E3: Loro devono per forza condividere la gestione economica, hanno veramente tanto addosso il peso della responsabilità di essere quelli che devono far fortuna. Bisogna sempre mettere in chiaro e lavorare sul messaggio: più metti da parte, più riesci a stabilizzarti tu, meglio è anche per la tua famiglia; se tu ti bruci tutti i soldi mentre sei qui dopo dove vai una volta che esci di qui? Come dicono loro: sotto il ponte [risata]. Devono un po' scendere a patti con il fatto che devono aspettare, rimandare la possibilità di supportare le loro famiglie e su questo purtroppo noi siamo molto rigidi; chi manda i soldi a casa poi rimanere fregato.

Riallacciandoci al discorso poc'anzi fatto, nei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, l'Occidente viene spesso rappresentato dai media in modo lontano dalla realtà. Attraverso film, serie televisive, pubblicità e social media, viene trasmessa una visione in cui l'Europa e il Nord America appaiono come terre di opportunità illimitate, ricchezza diffusa e benessere garantito; punto che è stato toccato durante l'intervista con il coordinatore del progetto SAI (C3 nelle trascrizioni delle interviste):

C3: [...] Sia in Africa che Asia appena metti piede in Europa sei ricco, l'idea che viene fatta passare in televisione è questa, non fanno vedere la realtà che vive l'Europa ma telenovela, cose belle, lusso, macchine, ecc. Questa è la realtà europea che viene trasmessa in questi paesi.

Questa narrazione enfatizza il lusso, il consumismo e lo stile di vita agiato, omettendo le difficoltà economiche, le disuguaglianze sociali e le complessità burocratiche che caratterizzano anche queste società.

L'occidente è spesso descritto come un luogo dove il lavoro è facilmente reperibile, le istituzioni funzionano senza intoppi e i diritti individuali sono sempre tutelati. Molti programmi televisivi e film di produzione occidentale, che vengono esportati e trasmessi nei Paesi in via di sviluppo, rafforzano questa percezione, mostrando ambienti moderni, città all'avanguardia e stili di vita incentrati su benessere materiale e successo personale.

Questa rappresentazione parziale e irrealistica contribuisce a creare aspettative fuorvianti tra coloro che desiderano emigrare. Molti giovani provenienti da contesti economicamente svantaggiati vedono l'Occidente come l'unica via per migliorare la propria condizione di vita e quella delle loro famiglie, senza essere pienamente consapevoli delle difficoltà che potrebbero incontrare.

I *social media* inoltre hanno amplificato questa narrazione. Molti migranti, per orgoglio o per evitare di deludere le loro famiglie, condividono solo immagini e storie che enfatizzano il lato positivo della loro esperienza all'estero, nascondendo invece le difficoltà legate alla precarietà lavorativa, alle discriminazioni e agli ostacoli burocratici.

Questa discrepanza tra la realtà e la percezione alimentata dai *media* porta spesso a una maggiore pressione su chi emigra, che si sente in dovere di inviare denaro a casa e di mantenere l'illusione del successo, anche a costo di grandi sacrifici personali. Allo stesso tempo, può generare una delusione profonda quando le aspettative si scontrano con le difficoltà dell'integrazione in un nuovo contesto economico e sociale.

In conclusione, sulla base delle dichiarazioni raccolte dagli intervistati, emerge chiaramente come i tirocini formativi rappresentino uno strumento fondamentale per i minori stranieri non accompagnati inseriti nel circuito dell'accoglienza secondaria. Questi percorsi non solo offrono ai ragazzi la possibilità di percepire le loro prime entrate economiche, ma li aiutano anche a sviluppare un senso di responsabilità e autodisciplina. Attraverso il confronto con il mondo del lavoro, hanno l'opportunità di socializzare, integrarsi meglio nel contesto sociale e acquisire competenze utili per il loro futuro. Inoltre, il tirocinio può rappresentare un primo passo verso la scoperta di una passione o di un interesse professionale, orientandoli così verso un percorso lavorativo più consapevole e stabile.

### **3.5.3. Lo sport come strumento di “integrazione” e ritorno alla “normalità”**

Le attività sportive rappresentano un'opportunità fondamentale per favorire l'integrazione dei migranti, poiché creano uno spazio condiviso in cui le persone di diverse origini culturali possono

interagire in modo naturale e positivo. Attraverso la partecipazione a sport e giochi collettivi, i migranti hanno l'opportunità di entrare in contatto con la comunità locale, abbattendo barriere linguistiche e culturali<sup>79</sup>. Questo tipo di interazione aiuta a sviluppare relazioni di reciproco rispetto e comprensione, favorendo la creazione di un senso di appartenenza. Inoltre, lo sport offre un contesto in cui le differenze culturali possono essere superate, poiché le regole comuni e l'obiettivo condiviso di una partita o di una competizione mettono in primo piano l'inclusione e la collaborazione, promuovendo una maggiore coesione sociale tra migranti e residenti locali.

La partecipazione allo sport può dunque favorire la salute, il benessere e l'inclusione sociale grazie ai numerosi benefici fisici, psicologici e sociali che offre. Per questo motivo, lo sport viene spesso considerato uno strumento utile nelle politiche sociali. Non solo aiuta a mantenere la salute fisica e mentale, ma contribuisce anche a ridurre comportamenti antisociali, rafforza il senso di comunità e supporta l'apprendimento del linguaggio. Inoltre, lo sport è fondamentale per migliorare l'autostima e la fiducia in sé stessi, poiché permette ai partecipanti di confrontarsi con sfide, successi e fallimenti in un ambiente che stimola la crescita personale e la socializzazione<sup>80</sup>.

Praticare sport aiuta i ragazzi e ragazze sia a livello personale, migliorando il benessere fisico e mentale, sia nelle relazioni sociali, promuovendo un modo di pensare e vivere basato sulla convivenza pacifica e sulla condivisione, senza pregiudizi. L'ambiente sportivo offre un terreno neutro dove l'importante è rispettare sé stessi, l'avversario e le regole del gioco.

Nell'articolo 2 della Carta Europea dello Sport, il Consiglio d'Europa definisce lo sport come «qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli»<sup>81</sup>. La competizione sana e la collaborazione di squadra per raggiungere un obiettivo comune sono essenziali. Lo sport deve essere uno spazio che rispetti regole comuni e basi di convivenza, come il rispetto per l'altro, indipendentemente da sesso, età, religione, origine, lingua, opinioni, orientamento sessuale o situazione economica.

Nelle comunità di accoglienza che sono state analizzate, è emerso chiaramente come lo sport, e in particolare il calcio, giochi un ruolo fondamentale nella vita quotidiana dei ragazzi. Sebbene gli

---

<sup>79</sup> IRTS, INTEGRATION OF REFUGEES THROUGH SPORT, Implementation Guide for Integration of Refugees Through Sport (IRTS), 2018, [https://irts.isca.org/pdf/IRTS\\_Implementation\\_Guide\\_Final\\_ITA.pdf](https://irts.isca.org/pdf/IRTS_Implementation_Guide_Final_ITA.pdf), consultato il 03/02/2025.

<sup>80</sup> Hoye, R., Nicholson, M., & Brown, K. (2015). *Coinvolgimento nello sport e connessione sociale*. International Review for the Sociology of Sport, 50 (1), 3-21.

<sup>81</sup> Comitato Olimpico Nazionale, CDDS – Comitato per lo Sviluppo dello Sport 7<sup>a</sup> Conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, Rodi 13 – 15 maggio 1992, Carta Europea dello Sport [https://www.coni.it/images/documenti/Carta\\_europea\\_dello\\_Sport.pdf](https://www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf) consultato il 4/02/2025.

educatori abbiano riferito che in passato alcuni giovani si sono dedicati anche ad altre discipline come il taekwondo e la boxe, è il calcio ad avere sempre la predominanza. Questo sport rappresenta, infatti, un punto di riferimento significativo, una passione che accomuna molti di loro e che funge da strumento di socializzazione, integrazione e crescita. Il coordinatore del progetto SAI minori di Trento ha una forte passione per lo sport, e questo suo impegno e entusiasmo rappresentano una risorsa importante per i ragazzi che partecipano al progetto. I giovani coinvolti possono considerarsi fortunati ad avere una figura così motivata e dedita, che mette a loro disposizione la propria esperienza e passione per favorire il loro sviluppo attraverso lo sport.

C3: Lo sport è un ambito che adoro perché sono uno sportivo, gioco a calcio e a basket. Quindi fin d'allora ho portato nel Trento calcio dei ragazzi e qualcuno oggi gioca ancora. Altri ragazzi gli abbiamo portati in Val di Non in una squadra, tra cui un ragazzo del Gambia che l'anno scorso è andato in Africa per giocarsi la Coppa d'Africa; è stata una grande soddisfazione per lui, ha anche portato qui la moglie e sono riusciti a sposarsi. L'ho sentito con un WhatsApp l'altro giorno.

In questo contesto, sempre il coordinatore SAI ha condiviso con me l'adesione della struttura al Progetto RETE Refugee Teams<sup>82</sup>, un'iniziativa nazionale della FIGC che si pone come obiettivo l'inclusione sociale e interculturale dei giovani migranti attraverso il calcio.

È un'iniziativa sociale sviluppata dal Settore Giovanile e Scolastico della FIGC, nata con l'intento di favorire l'interazione tra i giovani e promuovere i processi di integrazione attraverso l'attività sportiva. Il progetto si distingue per l'uso del calcio come strumento per creare occasioni di aggregazione e crescita personale, mirando a costruire un ambiente che stimoli il rispetto reciproco e la cooperazione tra i partecipanti, indipendentemente dalle loro origini.

Sotto la supervisione del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC e dei Coordinamenti regionali, il progetto prevede una serie di interventi settimanali, che comprendono attività tecniche, formative e educative, pensate per rispondere alle specifiche esigenze delle realtà coinvolte, tra cui quelle delle comunità di accoglienza. I Centri SAI interessati a partecipare al progetto possono iscriversi attraverso l'apposito portale, compilando il modulo di iscrizione disponibile online. Una volta iscritti, i Centri saranno contattati dai Referenti Regionali del Settore Giovanile e Scolastico per l'avvio delle attività sul territorio. Inoltre, i Centri SAI e le società che aderiranno al Progetto RETE riceveranno materiale sportivo per supportare al meglio lo svolgimento delle attività.

Il progetto è aperto a tutti i ragazzi nati dopo il 1° gennaio 2005, che abbiano compiuto almeno 14 anni e che siano accolti nelle strutture aderenti all'iniziativa. Ogni partecipante sarà coperto da

---

<sup>82</sup> FIGC, Federazione Italiana Giuoco Calcio, Progetto RETE 2024 Refugee Teams 10ª Edizione, 2024, <https://www.figc.it/it/giovani/coordinamenti-regionali/mappa-del-territorio/friuli-venezia-giulia/news/progetto-rete-2024-refugee-teams-10a-edizione/>, consultato il 6/02/2025.

un'assicurazione contro eventuali infortuni e dovrà sostenere una visita medica specifica per la pratica sportiva agonistica. Il programma RETE 2024 prevede diverse fasi di attività: interventi tecnici nelle sedi delle strutture coinvolte, una fase di gioco regionale, una fase interregionale e infine una fase finale nazionale, che si svolgerà tra ottobre e novembre 2024.

C3: Nel 2016 mi hanno contattato dalla FIGC, dicendomi che stavano facendo la seconda edizione del progetto rete. C'era questa possibilità per i ragazzi migranti di partecipare al progetto messo in piedi dalla FIGC. Abbiamo deciso subito di partecipare e abbiamo iniziato a cercare una struttura che potesse accoglierci per giocare. Per fortuna la società calcio del Gardolo ci ha ospitato, ci hanno dato metà campo per tutti i giovedì dalle 19 alle 22.30; qui ci alleniamo anche grazie ad un allenatore e ad un referente della FIGC.

Per rendere l'impatto del progetto ancora più significativo, è prevista una collaborazione con le società calcistiche locali, creando così occasioni di scambio interculturale tra i ragazzi provenienti dalle comunità di accoglienza e quelli del Settore Giovanile e Scolastico italiano. Questa sinergia contribuirà non solo all'inclusione sociale, ma anche alla crescita di una rete di contatti e opportunità tra le diverse realtà.

C3: Lo sport è importante per questi ragazzi, rappresenta un buon veicolo di integrazione. Io lo dico sempre ai ragazzi, chi ha la fortuna di venire in questo progetto, è fortunato. [...] Il fatto di portargli a giocare una/due volte a settimana, per due ore si dimenticano di tutti i problemi del mondo; giocano, si sfogano e poi rientrano in struttura.

L: A questo progetto RETE possono partecipare anche ragazzi provenienti da altre strutture di APPM?

C3: Il progetto è valido per i ragazzi SAI, noi abbiamo aderito nel 2017. Però, io conoscendo anche livelli più alti della FIGC, cerco sempre di integrare anche altre comunità, come due ragazzi della comunità APPM di Pergine. Una volta ho coinvolto un ragazzo dal CPA e uno della comunità don Guetti. Siamo partiti con 30 giocatori e poi abbiamo dovuto fare una selezione a 15, si gioca 9 contro 9. Ogni anno si fa la squadra e si cerca sempre di coinvolgere tutti i ragazzi di APPM e di altre strutture del territorio. [...] Poi un'altra parte bella è quella dell'integrazione, all'interno della squadra che si va a formare si mettono sempre due ragazzi italiani. Nel 2019 abbiamo vinto la coppa nazionale a Bologna e essendo noi di una piccola città, tutti si chiedevano ma dov'è Trento? [risata] I ragazzi erano molto felici, vederli ridere e saltare con la coppa non ha avuto prezzo.

Per il *team* del progetto SAI, lo sport riveste un'importanza fondamentale, non solo come momento di aggregazione, ma anche come strumento educativo. All'interno del gioco del calcio, infatti, ci sono regole essenziali che insegnano rispetto e disciplina: far rispettare il campo, i giocatori avversari e l'arbitro è un aspetto cruciale, soprattutto considerando che nel torneo FIGC sono previsti comportamenti di buona condotta. I ragazzi sono pienamente consapevoli dell'opportunità che l'APPM offre loro nel far parte di questo progetto. Prima di aderire, il coordinatore ha avuto un confronto con il dirigente, ottenendo l'approvazione per andare avanti, sempre per il bene dei ragazzi.

Un aneddoto significativo è che, recentemente, un ragazzo ha chiesto quando avrebbero iniziato a giocare. Il coordinatore, scherzando, ha risposto: "Metti la testa fuori e senti che freddo! Non appena il tempo si fa più mite, ripartiamo." Questo riflette il clima di informalità e vicinanza che caratterizza l'approccio del progetto, ma anche la sua organizzazione strutturata.

Anche i ragazzi che frequentano la scuola il giovedì sera sono incentivati alla partecipazione, grazie alla possibilità di un permesso speciale. Per facilitare gli spostamenti, il *team* utilizza un furgone e si avvale anche dell'aiuto di un operatore notturno, un ragazzo senegalese, che contribuisce attivamente al progetto.

L'iniziativa è ben organizzata: ogni sessione di allenamento è monitorata, le presenze vengono registrate e sono previsti corsi di formazione per gli educatori. Inoltre, grazie al supporto della FIGC, non ci sono costi aggiuntivi per i partecipanti, poiché l'associazione si occupa di tutto: dal materiale sportivo al trasporto, fino al soggiorno durante le trasferte.

Questa iniziativa rappresenta una grande opportunità per i ragazzi, che non solo ottengono soddisfazioni legate ai risultati sportivi, ma vivono anche un'importante esperienza di normalità. Un episodio particolarmente emozionante è stato quando un ragazzo tunisino, che durante il viaggio per raggiungere l'Italia aveva perso di vista il suo compagno, lo ha ritrovato durante una trasferta a Roma per la semifinale. I due ragazzi, che si pensavano separati per sempre, si sono abbracciati, creando un momento carico di emozione per tutti.

Il coordinatore ammette che, sebbene il lavoro possa essere difficile e le soddisfazioni non arrivino immediatamente, ogni progresso è una piccola vittoria. I ragazzi, pur avendo comportamenti, aspettative e ambizioni da rimodellare, sono molto recettivi e, in numerosi casi, riescono a sviluppare progetti significativi.

Per quanto nelle comunità esaminate i corsi di lingua italiana e i tirocini formativi siano giustamente considerati prioritari, è stato nel progetto SAI che ho riscontrato un'attenzione particolare verso lo sport, visto come un elemento essenziale per favorire l'integrazione e per aiutare i minori stranieri non accompagnati a raggiungere una dimensione di normalità nel loro percorso di vita.

### **3.6. Il progetto SAI “Minori a Trento”: l'eccellenza nell'accoglienza comunitaria**

Ciò che distingue in modo significativo il progetto SAI rispetto alle comunità socioeducative dedicate ai minori stranieri non accompagnati è la possibilità di prolungare il periodo di accoglienza anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

Nelle comunità tradizionali, il percorso di accoglienza si interrompe automaticamente al compimento dei 18 anni, costringendo i ragazzi a lasciare la struttura indipendentemente dalla loro situazione personale e dal livello di autonomia raggiunto. Questo passaggio spesso risulta critico, poiché molti di loro potrebbero non essere ancora pronti ad affrontare la vita in totale indipendenza, trovandosi improvvisamente privi di un supporto abitativo ed educativo.

Nel progetto SAI, invece, il percorso di accompagnamento non si conclude con il compimento dei 18 anni, ma prevede una proroga di ulteriori sei mesi, offrendo così ai ragazzi un periodo di transizione più graduale. Questo tempo aggiuntivo permette loro di consolidare le competenze acquisite, completare eventuali percorsi scolastici o formativi e strutturare un progetto di vita più stabile, riducendo il rischio di esclusione sociale o di precarietà abitativa e lavorativa.

Tale differenza rappresenta un grande valore aggiunto del progetto SAI che si configura come un modello di accoglienza più flessibile e attento ai reali bisogni dei giovani migranti, favorendone un'integrazione più solida e duratura nella società fungendo da ponte verso l'autonomia.

Nell'intervista al coordinatore del progetto SAI minori, è stata illustrata in modo dettagliato la nascita della struttura e le esigenze che ne hanno reso necessaria l'apertura; le informazioni riportate si basano fedelmente su quanto emerso durante il colloquio.

Questa struttura è stata inaugurata tra marzo e aprile del 2014, quando ancora si chiamava SPRAR. Inizialmente, era attivo solo il primo piano, oggi noto come appartamento autonomia<sup>83</sup>, dove si trovava il Centro di Prima Accoglienza. Insieme ai ragazzi del CPA, furono inseriti due o tre giovani dello SPRAR, mentre il *team* di educatori era ancora in fase di formazione. Nei primi mesi, il lavoro si concentrò sull'organizzazione degli spazi e sulla strutturazione del quinto piano, che avrebbe poi ospitato il progetto in modo più stabile. Con il tempo, la squadra educativa si ampliò e la struttura iniziò a prendere forma, consolidando il progetto di accoglienza.

In quel periodo, l'Italia stava affrontando un'ondata significativa di arrivi, e il governo sollecitava province e città a partecipare al progetto SPRAR per alleggerire la pressione sulle comunità del sud, ormai sature. Il Trentino rispose positivamente a questa richiesta, avviando il progetto con il supporto di APPM, associazione da anni attiva nel settore sociale. L'obiettivo era quello di offrire un'accoglienza più strutturata e organizzata, rispondendo alla necessità nazionale di una migliore gestione dei flussi migratori.

All'epoca, minori e adulti venivano accolti nelle stesse strutture, senza distinzioni di età. Fu necessario un lungo lavoro di studio del fenomeno migratorio per arrivare a una suddivisione più adeguata e funzionale. Oggi, in molte città italiane, si trovano strutture specifiche per adulti e altre dedicate esclusivamente ai minori, che garantiscono un'accoglienza più mirata e servizi più adeguati. Questo ha portato, in alcuni casi, a tentativi di dichiararsi minorenni per poter beneficiare di un trattamento più favorevole.

---

<sup>83</sup> Con appartamento autonomia si fa riferimento solitamente all'ultimo step prima dell'uscita dal percorso di accoglienza. È riservato ai ragazzi che hanno un tirocinio attivo e mostrano un buon livello di autonomia, con l'obiettivo di prepararli a gestire la propria quotidianità in modo indipendente. In questa struttura dovrebbero organizzarsi in maniera più autonoma, anche nella gestione degli spazi e delle attività quotidiane. Al suo interno è presente una cucina, attualmente chiusa da alcuni mesi.

Il 2014 rappresentò un momento cruciale, in cui il Ministero dell'Interno si impegnò a dare maggiore ordine e senso al sistema di accoglienza. Con il tempo sono stati fatti molti passi avanti, ma il lavoro di miglioramento è continuo.

C3: Questi ragazzi arrivano con tanti sogni, ma anche con profonde difficoltà. [...] spesso mi capita di spiegare il mio lavoro con un esempio semplice: se la tua casa prende fuoco, non resti dentro. Cerchi di salvare il possibile e chiedi aiuto per spegnere l'incendio. Lo stesso vale per loro: qualcosa nei loro Paesi d'origine non ha funzionato, qualcosa li ha costretti a partire. Hanno dovuto lasciare alle spalle la famiglia, gli affetti, gli amici. In molti casi, è una decisione presa insieme ai familiari, nella speranza che uno di loro possa costruire un futuro migliore e dare una nuova possibilità a chi è rimasto.

Ogni volta che le autorità nazionali effettuano supervisioni e monitoraggi, il coordinatore del SAI sottolinea come venga riconosciuto l'impegno e la qualità del modello adottato in Trentino. Questo sistema di accoglienza si distingue per la sua efficacia, non solo dal punto di vista organizzativo, ma soprattutto perché è stato progettato per rispondere concretamente ai bisogni dei ragazzi, offrendo loro un percorso strutturato e orientato all'integrazione.

C3: [...] Tutte le volte che vengono da Roma a farci una supervisione, fanno lode a quello che facciamo, a come siamo riusciti a ristrutturare un po' il sistema legato all'accoglienza, non in base a quello che piace a noi, ma come dovrebbe essere un progetto di questo tipo per questi ragazzi, che arrivano con tanti sogni e anche tanti disagi. [...] io ti parlo di questo SAI perché è quello che conosco. Noi qui a Trento siamo riusciti a strutturare bene questa comunità, facendo in modo che un ragazzo che arriva con gli obiettivi chiari non scherzi. Una buona parte dei ragazzi ha capito che a stare qui si è fortunati.

Il coordinatore sottolinea con grande enfasi il suo *background* migratorio, evidenziando come, in passato, abbia vissuto esperienze simili a quelle dei ragazzi con cui lavora ogni giorno. Questo gli permette di avere una comprensione più profonda e una maggiore sensibilità verso le loro difficoltà. I ragazzi vedono in lui un modello, una persona che appartiene al loro stesso mondo, che è arrivata, si è integrata, ha studiato e ha costruito una nuova vita. Il suo ruolo di accompagnatore li aiuta a realizzarsi sul territorio, e per lui questa è una grande vittoria.

Inoltre, non sempre un coordinatore italiano riesce a comprendere appieno le diverse culture e le sfide che questi ragazzi affrontano. L'intervistato però proviene da un contesto che gli permette di capire bene le ragioni che spingono questi giovani a migrare, le difficoltà quotidiane che vivono, come ad esempio lo stress dei genitori che spesso sono sotto pressione per problemi economici.

C3: [...] L'anno scorso sono andato all'incontro di rete a Trento, dove si riuniscono tutte le associazioni trentine che lavorano con i minori; quando parliamo noi di APPM tutti ci guardano e alla fine dell'incontro spesso altre realtà ci chiedono consigli e pareri sul nostro operato [risata]. Siamo veramente a livelli alti.

[...] Nelle altre regioni è peggio. Io ho studiato a Genova e un giorno con mio fratello abbiamo incontrato un ragazzo che era nella comunità SAI di Genova. Mi parlava delle attività e di come è strutturato il progetto lì, mi veniva da ridere, ridere per non piangere.

[...] Quando uno ci mette la passione e la faccia, si può crescere anche in questo ambito qui; non basta venire qui a fare turno e poi andarsene a casa. Quello che lasci a questi ragazzi, quello che fai per aiutarli a inserirsi nella società, in tante realtà italiane e trentine manca, non c'è questo importante passaggio, non basta solo accogliere. Tanti pensano che siano strutture sprecate e questo è brutto.

Verso la fine dell'intervista, abbiamo dedicato del tempo a riflettere sul fenomeno migratorio in senso più ampio e di come purtroppo, è spesso strumentalizzato a fini politici, diventando un terreno di scontro piuttosto che un ambito in cui cercare soluzioni concrete e umane. Chi non ha mai avuto un contatto diretto con questa realtà, chi non ha mai conosciuto da vicino le storie e le difficoltà di chi è costretto a lasciare il proprio paese, difficilmente può comprenderne la complessità e le reali implicazioni.

Va inoltre ricordato che la migrazione non è un fenomeno recente né unidirezionale. La memoria storica spesso è corta, eppure, se guardiamo al passato, ci rendiamo conto che gli stessi italiani e gli europei, nel dopoguerra, erano tra coloro che affrontavano viaggi difficili e incerti verso le Americhe in cerca di un futuro migliore. Oggi il flusso si è invertito, ma le motivazioni di fondo restano le stesse: la ricerca di sicurezza, opportunità e una vita dignitosa. Riconoscere questa continuità storica dovrebbe aiutarci a sviluppare una maggiore empatia e comprensione verso chi, oggi, si trova nella stessa condizione in cui molti dei nostri antenati si trovavano solo qualche decennio fa.

### **3.7. Orientamento politico provinciale e impatto sull' accoglienza dei MSNA**

Durante tutte le interviste, è stata posta una domanda cruciale riguardo all'influenza delle scelte politiche e dell'orientamento politico sulle pratiche relative al sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo era comprendere se, nel corso degli anni, fossero stati apportati cambiamenti significativi nelle modalità di accoglienza dei MSNA, in particolare se tali cambiamenti fossero stati determinati da politiche più restrittive. Si è cercato di esplorare se vi fossero stati, ad esempio, riduzioni delle risorse destinate ai centri di prima e seconda accoglienza e se tali scelte avessero avuto un impatto diretto sull'efficienza dei servizi offerti ai minori.

In sostanza, l'intento era capire se le scelte politiche avessero influito negativamente sulla qualità dell'accoglienza, limitando l'accesso a risorse essenziali o modificando le prassi di inclusione e integrazione dei ragazzi migranti, che potrebbero trovarsi in situazioni di vulnerabilità ancora maggiore a causa di queste misure.

Il Decreto-Legge 113/2018, convertito in legge 132/2018 (noto come Decreto Salvini), ha segnato una svolta restrittiva nelle politiche di accoglienza per i migranti adulti, determinando condizioni decisamente peggiorative per gli immigrati presenti sul territorio italiano. Questo decreto

ha comportato una revisione radicale della struttura organizzativa e delle finalità dei sistemi di accoglienza, alterando profondamente gli equilibri preesistenti. A poco meno di tre anni dall'applicazione del decreto, gli effetti si sono rivelati negativi, sia per i diritti dei richiedenti asilo che per le condizioni occupazionali degli operatori impegnati nell'accoglienza. Inoltre, a livello di sicurezza pubblica, il decreto ha avuto conseguenze dannose, favorendo la "clandestinizzazione" degli stranieri e creando ulteriori difficoltà per il processo di integrazione, aumentando le situazioni di vulnerabilità tra gli immigrati.

Il decreto ha anche avuto una forte valenza comunicativa, con una vera e propria "strategia di criminalizzazione" che ha delegittimato i richiedenti asilo, le ONG e le organizzazioni del terzo settore coinvolte nei progetti di accoglienza. Il celebre slogan dei "porti chiusi" è diventato uno degli aspetti più emblematici di questa retorica, che ha avuto luogo in un periodo di significativo calo degli sbarchi, rispetto al picco del 2016, quando ben 181.436 persone arrivarono sulle coste italiane.<sup>84</sup>

Tra i provvedimenti più dirompenti introdotti dal governo giallo-verde (Movimento 5 Stelle e Lega) vi sono tre principali aree di intervento. In primo luogo, l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, introdotto nel 1998 con il Testo Unico sull'immigrazione, che rappresentava un passo importante per la protezione dei profughi.; tale permesso è stato abolito, riducendo significativamente le opportunità di protezione per molte persone vulnerabili. In secondo luogo, è stato operato un ridimensionamento del sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che è stato trasformato nel SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati), oggi SAI (Sistema accoglienza integrazione). Questo nuovo assetto ha escluso i richiedenti asilo e i titolari di protezione speciale dal sistema, costringendoli ad accedere solo ai CAS (Centri di accoglienza straordinari) che sono strutture temporanee e meno attrezzate.

Infine, il decreto ha comportato una drastica riduzione dei fondi destinati alla gestione dei CAS, con il conseguente abbattimento dei servizi di integrazione e accoglienza. Ciò ha portato a una diminuzione delle risorse disponibili per i migranti ospitati, che ora vivono in centri con standard inferiori rispetto al passato. L'abolizione della protezione umanitaria ha contribuito all'aumento delle domande rigettate e a un controllo più rigido dei migranti alle frontiere, con un aumento del numero di persone senza permesso di soggiorno.

Inoltre, i CAS, che originariamente erano strutture straordinarie e temporanee, sono stati trasformati in dispositivi ordinari di accoglienza per richiedenti asilo. Nonostante la loro natura temporanea e d'emergenza, i CAS ora vengono utilizzati come soluzione permanente, complicando

---

<sup>84</sup> Ambrosini, M., & Campomori, F. (2020). *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*. Social Policies, 7(2), 181-200. Il Mulino, Bologna.

ulteriormente il processo di integrazione dei migranti e aumentando la pressione sui sistemi locali, che si trovano a dover gestire un flusso continuo di persone senza adeguate infrastrutture di supporto a lungo termine.

In generale, si potrebbe dire che l'accoglienza dei minori è considerata imprescindibile e giusta, un po' come un diritto blindato. Lo stesso dovrebbe valere per gli adulti, ma la differenza è che, mentre per i minori esiste una legge che obbliga gli enti locali ad accogliere, per gli adulti questo non avviene. Il legislatore, infatti, ha fatto in tempo a promulgare una legge che impone agli enti locali di occuparsi dei minori stranieri non accompagnati, ma per gli adulti non ci sono obblighi simili, e questo resta un punto critico.

Il vero problema è che il governo centrale, il parlamento e le istituzioni in generale sono distratti o non si impegnano sufficientemente sulla questione. Di fatto, lasciano in mano ai prefetti la responsabilità, senza intervenire direttamente. Per risolvere la situazione, ci sarebbero due possibili opzioni: la prima sarebbe quella di adottare un decreto-legge che obblighi i comuni ad accogliere anche i migranti adulti. La seconda, più complessa, è che nessun governo si senta in grado di imporre questo obbligo ai comuni, perché temono che potrebbe scatenare un conflitto, una ricaduta elettorale. In alternativa, potrebbero delegare la responsabilità alle regioni, ma ciò porterebbe a ulteriori complicazioni.

Nel caso dei minori, invece, esiste un accordo implicito tra i comuni, coordinato dall'ANCI, che stabilisce che questa è una questione su cui non ci si deve neanche soffermare a discutere: si fa e basta. I comuni, indipendentemente dalle loro inclinazioni politiche, non mettono in discussione l'accoglienza dei minori, perché questa è blindata dal senso comune. Se dovessero farlo, ci sarebbe una reazione scandalizzata da parte dell'opinione pubblica. Questa accoglienza viene quindi gestita in modo razionale, senza sfruttamenti politici.

Se la stessa logica fosse applicata anche agli adulti, probabilmente si ridurrebbero tensioni e sfruttamenti politici legati al fenomeno migratorio, creando un ambiente più sereno e gestibile.

Nonostante tutto, sono stati registrati dei cambiamenti anche nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella provincia di Trento, con alcune criticità che si manifestano in tutte le comunità. Questi cambiamenti, sebbene evidenti a chi lavora quotidianamente in questo settore, spesso passano inosservati agli occhi di chi non è direttamente coinvolto. Quando è stata posta la domanda: "Il colore politico provinciale ha influito negativamente sulle prassi e sulle risorse destinate all'accoglienza?", gli intervistati delle diverse strutture hanno mostrato un parere unanime, indicando che effettivamente la politica provinciale ha avuto un impatto sulle modalità di gestione e sulle risorse dedicate all'accoglienza, con effetti che sono stati percepiti come negativi da chi opera sul campo.

A: [...] Sisi assolutamente, c'è stato un taglio del budget nell'accoglienza con Fugatti, quindi con la Lega. Adesso non mi ricordo, dal 2018/2019. Nel senso che abbiamo visto tagli del budget non solo da parte del governo provinciale ma anche a livello nazionale.

E2: [...] quello che ci viene comunicato dal nostro direttore e dai nostri superiori è che la coperta è corta ecco, anche in Provincia; io faccio le mie valutazioni professionali, ma anche io penso che ci siano delle priorità diverse in base al colore politico per tornare alla domanda; quindi, bisogna vedere dove tirano la coperta, se da una parte all'altra, e questa parte dell'accoglienza un po' rimane scoperta. Però per questo bisognerebbe sentire un po' l'aspetto amministrativo.

E1: Bisognerebbe sentire l'amministrazione caso mai perché noi di quella parte qui non è che ne sappiamo tanto. Noi utilizziamo le risorse che abbiamo, abbiamo una cassa mensile per tutti i ragazzi e la dividiamo per tutti.

Anche il coordinatore del progetto SAI riferisce che con l'avvento della Lega ci sono stati significativi tagli sui fondi immigrazione;

C3: Assolutamente sì, da quando è arrivato Fugatti, dal suo primo mandato. Io mi ricordo che, quando prese il comando, c'era il fondo europeo sull'emigrazione destinato alle varie associazioni di volontariato, si parla di centinaia di milioni di euro. Fugatti disse che di quei soldi il Trentino non ne aveva bisogno e io mi ricordo che hanno chiuso tantissime associazioni dove mandavamo i ragazzi per fare i corsi di italiano gratuiti. Questi soldi potevano essere usati per aiutare gli immigrati in generale, non solo i minori; è stato un peccato rifiutare i soldi europei destinati ad aiutare.

[...] Io faccio sempre chapeau all'APPM, perché io so che pochi anni fa un'altra realtà ha rifiutato questo gruppo di ragazzi nel momento in cui il governo ha abbassato i soldi restringendo la rete; noi qui abbiamo dovuto assorbire 7 posti, perché una volta erano 10. APPM lo ha sempre detto: noi non lavoriamo per soldi ma per l'umano, c'una missione sociale.

Il fenomeno migratorio è spesso strumentalizzato dalla politica, sia a livello locale che, in misura ancora maggiore, a livello nazionale. La narrazione politica tende a presentare l'immigrazione come un'emergenza da gestire, piuttosto che come una realtà complessa che richiederebbe un approccio strutturato e razionale. A contribuire a questa distorsione giocano un ruolo fondamentale i *mass media*, che spesso alimentano paure e pregiudizi diffondendo informazioni parziali o fuorvianti.

Uno degli effetti più dannosi di questa narrazione è l'allontanamento delle persone di buona volontà, che potrebbero essere inclini a sostenere o impegnarsi in iniziative di accoglienza, ma che finiscono per perdere fiducia nel sistema. Quando in televisione si diffondono notizie, spesso non supportate da dati reali, secondo cui ai migranti verrebbero dati quotidianamente smartphone o somme di denaro ingenti, si crea un clima di sospetto e ostilità, rendendo ancora più difficile una gestione equilibrata e solidale del fenomeno.

La politica e i *media* tendono a configurare la migrazione come un problema di sicurezza, sia nazionale che locale, piuttosto che come una questione sociale e umanitaria che richiederebbe risposte strutturali. Questa visione ha portato molti governi ad adottare politiche restrittive e di esclusione, limitando l'accesso degli immigrati ai servizi di *welfare* locale, opponendosi alla creazione di luoghi di culto per le religioni minoritarie, come avviene in Italia, e contrastando l'apertura di centri di

accoglienza per richiedenti asilo<sup>85</sup>. Queste misure non fanno altro che rendere ancora più difficile l'integrazione dei migranti e acuire le tensioni sociali.

Le politiche locali in materia di asilo e immigrazione si configurano spesso come un vero e proprio *campo di battaglia*<sup>86</sup>, dove diversi attori – pubblici e privati – si confrontano, talvolta collaborando, talvolta entrando in conflitto, a seconda degli interessi in gioco. Gli enti locali, le associazioni, le cooperative sociali e le istituzioni statali si trovano a gestire l'accoglienza in un contesto caratterizzato da tensioni politiche e da tentativi di influenzare l'opinione pubblica per ottenere consenso. In questo scenario, emergono alleanze più o meno esplicite tra i vari soggetti coinvolti, che possono determinare l'indirizzo delle politiche migratorie locali.

Un aspetto centrale di questa dinamica riguarda il modo in cui le amministrazioni locali gestiscono i servizi di *welfare* rivolti ai migranti. In alcuni casi si ricorre a forme di *contracting out*, ovvero all'esternalizzazione di questi servizi ad enti privati o del terzo settore, spesso per motivi di efficienza economica o per evitare il coinvolgimento diretto delle istituzioni pubbliche nella gestione dell'accoglienza. In altri casi, invece, si sceglie la strada dell'internalizzazione, ovvero della gestione diretta da parte delle amministrazioni locali, un'opzione che segnala un approccio più interventista da parte dello Stato o degli enti territoriali. La scelta tra questi due modelli ha implicazioni significative sul funzionamento del sistema di accoglienza e sull'effettiva qualità dei servizi offerti ai migranti.

In definitiva, il dibattito sull'immigrazione si intreccia con dinamiche politiche e mediatiche che spesso allontanano il discorso da una gestione concreta ed efficace del fenomeno, trasformandolo in una questione di propaganda e consenso. Un approccio più razionale e meno ideologico potrebbe portare a soluzioni più equilibrate, capaci di coniugare accoglienza, sicurezza e integrazione, evitando che la questione migratoria venga ridotta a una semplice arma politica.

### **3.8. Risultati della ricerca**

La ricerca qualitativa non mira alla standardizzazione, ma accoglie la diversità e la disomogeneità delle informazioni, adattando il livello di approfondimento a seconda del contesto. Il suo obiettivo è comprendere le manifestazioni individuali dei fenomeni sociali, a differenza della ricerca quantitativa, che punta a identificare uniformità e regolarità; non punta all'oggettività e alla standardizzazione dei dati, ma valorizza la loro ricchezza e profondità.

---

<sup>85</sup> Antonietti, A., & Marchetti, A. (2020). *Migrazioni e psicologie. Introduzione al forum. Ricerche di Psicologia*, (2020/1). FrancoAngeli, Milano.

<sup>86</sup> Ambrosini, M., & Campomori, F. (2020). *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*. *Social Policies*, 7(2), 181-200. Il Mulino, Bologna.

I dati prodotti sono definiti *soft*, in contrasto con quelli *hard* della ricerca quantitativa, dove questi devono essere oggettivi e standardizzati, ovvero affidabili, precisi e confrontabili tra loro, indipendentemente dal ricercatore o dal soggetto studiato. Questo approccio è più semplice per variabili strutturali (come genere o età) e comportamentali, mentre diventa più complesso per concetti astratti come classe sociale o atteggiamenti politici per esempio<sup>87</sup>.

Nel corso della ricerca condotta presso le strutture che si occupano dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nella Provincia Autonoma di Trento, sono emerse numerose informazioni di grande rilevanza. Alcuni aspetti erano già noti, mentre altri hanno rappresentato delle novità che non erano emerse durante una precedente documentazione personale. Questo approfondimento ha quindi consentito di ottenere una visione più completa e aggiornata del sistema di accoglienza presente sul territorio.

Procedendo con ordine, si può innanzitutto affermare che i vari progetti di accoglienza, con particolare riferimento al sistema dell'accoglienza secondaria (ovvero l'accoglienza su progetto), e le comunità socioeducative analizzate hanno subito un'importante evoluzione negli ultimi anni. A partire dal 2014, queste strutture hanno ampliato i loro servizi e riorganizzato le modalità di accoglienza per i MSNA. Fino a quel momento, infatti, la maggior parte delle comunità socioeducative operanti sul territorio erano prevalentemente destinate a minori italiani con situazioni di disagio familiare o sociale. Tuttavia, la crisi migratoria esplosa in quegli anni ha determinato un significativo aumento del numero di MSNA in Italia e, di conseguenza, anche nella Provincia di Trento.

Per far fronte a questa nuova emergenza, la Provincia ha autorizzato l'accoglienza dei MSNA all'interno delle comunità socioeducative già esistenti. Tuttavia, si è subito manifestata una criticità: il numero di strutture presenti sul territorio non era sufficiente a soddisfare la crescente domanda di accoglienza. Questo ha reso necessario un potenziamento del sistema e un adattamento delle comunità stesse alle nuove esigenze, con una ridefinizione delle loro funzioni e dei servizi offerti.

Dal punto di vista normativo, la legge provinciale 13/2007, unitamente ai successivi aggiornamenti e alle varie delibere, ha sancito chiaramente che i MSNA, insieme ad altri soggetti vulnerabili come i richiedenti protezione internazionale, i titolari di status di rifugiato e le vittime di tratta, rientrano nella competenza della Provincia Autonoma di Trento.

Un aspetto cruciale riguarda la gestione delle competenze: la responsabilità dell'accoglienza di questi beneficiari non è attribuita agli enti locali, bensì alla Provincia di Trento, che provvede all'erogazione del servizio in adesione ai piani ministeriali di accoglienza.

---

<sup>87</sup> Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, IV volume. Il Mulino, Bologna, p.70.

Oltre al circuito dell'accoglienza su progetto, nel quale la Provincia affida agli enti del terzo settore la gestione dei progetti di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, esiste un'ulteriore opportunità per i giovani che si avvicinano alla maggiore età: il SAI minori di Trento. Si tratta di un progetto ministeriale che si distingue dai percorsi di prima e seconda accoglienza, in quanto offre una possibilità di continuità dopo il compimento del diciottesimo anno di età.

Uno degli aspetti critici dell'accoglienza dei MSNA è infatti legato alla loro permanenza sul territorio una volta raggiunta la maggiore età. In base alla normativa vigente, questi ragazzi ricevono automaticamente un permesso di soggiorno valido fino ai 18 anni. Tuttavia, al raggiungimento della maggiore età, tale permesso tende a decadere, rendendo necessario avviare una procedura presso il Ministero dell'Interno per richiedere la conversione del permesso di soggiorno in un titolo che consenta loro di rimanere regolarmente in Italia. Questa fase di transizione rappresenta un momento delicato e determinante per il futuro di questi giovani, in quanto la possibilità di rimanere dipende da diversi fattori, tra cui il percorso personale, il grado di integrazione e l'adesione ai progetti di accoglienza.

Il SAI minori di Trento si pone dunque come una soluzione ponte, offrendo un periodo di accompagnamento e supporto aggiuntivo della durata di sei mesi dopo il compimento della maggiore età.

La possibilità di accedere a questo progetto non è automatica, ma viene valutata attentamente dai servizi sociali sulla base di criteri specifici. In particolare, vengono considerati il percorso personale del minore, il livello di partecipazione e adesione al progetto di accoglienza, il rispetto del regolamento interno e l'impegno mostrato nella costruzione di un'autonomia personale. In altre parole, il SAI rappresenta un'opportunità destinata a quei giovani che stanno seguendo un percorso positivo e che necessitano di un ulteriore periodo di sostegno per consolidare la propria indipendenza.

Durante il periodo di permanenza nel SAI, i giovani ricevono un supporto mirato in diversi ambiti fondamentali per il loro futuro: l'inserimento lavorativo, il proseguimento degli studi, la ricerca di un alloggio, l'orientamento ai servizi territoriali e la gestione autonoma delle pratiche amministrative e burocratiche. Questo tempo aggiuntivo è essenziale per facilitare il passaggio alla vita adulta, consentendo ai ragazzi di acquisire maggiore stabilità e sicurezza nel loro percorso di integrazione.

Uno degli aspetti critici del SAI minori di Trento è la limitata disponibilità di posti. Attualmente, il progetto dispone di soli 17 posti, che risultano costantemente occupati. Quando un giovane termina il proprio percorso, sia per la naturale conclusione dei sei mesi previsti sia per eventuali dimissioni anticipate dovute a problematiche specifiche, il posto viene immediatamente riassegnato, sempre in accordo con il servizio sociale. La selezione dei beneficiari dipende dalla

disponibilità del momento e dalla necessità di garantire una continuità ai percorsi di accoglienza già avviati. Sul territorio, infatti, il numero di minori in accoglienza è sempre superiore ai posti disponibili, rendendo necessario un continuo monitoraggio della situazione per individuare le priorità.

Negli ultimi anni, si è registrato un *trend* crescente di arrivi di MSNA che si trovano già molto vicini alla maggiore età. Questo comporta un tempo di permanenza nelle strutture di accoglienza piuttosto breve prima del compimento dei 18 anni, riducendo le possibilità di preparare adeguatamente la transizione all'età adulta. Alcuni ragazzi arrivano con obiettivi chiari, motivati a costruire un futuro stabile e determinati a sfruttare al meglio le opportunità offerte dal SAI. Altri, invece, hanno maggiori difficoltà nel percorso di integrazione e i sei mesi a disposizione potrebbero non essere sufficienti per raggiungere un livello di autonomia adeguato. Per questo motivo, ogni situazione viene valutata singolarmente, cercando di garantire il massimo supporto possibile in base alle esigenze e alle capacità dei singoli giovani.

In conclusione, il SAI minori di Trento rappresenta un'importante risorsa per facilitare il passaggio all'età adulta dei MSNA, offrendo un supporto essenziale in una fase cruciale del loro percorso di integrazione. Tuttavia, la limitata disponibilità di posti e il numero crescente di giovani che necessitano di questo servizio rendono necessaria una gestione attenta e mirata, affinché le risorse disponibili possano essere utilizzate nel modo più efficace possibile.

Per quanto riguarda le variabili dell'età e del genere dei Minori Stranieri Non Accompagnati presenti sul territorio trentino, i dati locali si allineano con quelli nazionali, confermando una netta prevalenza del genere maschile rispetto a quello femminile. Questo fenomeno è una costante osservata su scala nazionale e trova spiegazione in diversi fattori socioculturali e geopolitici legati ai Paesi di provenienza dei minori e alle dinamiche migratorie.

Un altro elemento significativo riguarda l'età di ingresso nel sistema di accoglienza. Nella stragrande maggioranza dei casi, i minori arrivano in Italia dopo i 15 anni, e, da quanto emerso nell'analisi delle tre strutture dedicate all'accoglienza dei MSNA in Trentino, l'età media di ingresso si colloca tra i 16 e i 17 anni. Questo dato rappresenta una criticità evidenziata dagli educatori e dagli operatori del settore, poiché il tempo a disposizione per lavorare con i ragazzi prima del compimento della maggiore età risulta estremamente limitato. L'arrivo tardivo nel circuito di accoglienza riduce infatti le possibilità di costruire un percorso strutturato che possa favorire un'effettiva integrazione e un adeguato sviluppo dell'autonomia personale. Il lavoro educativo e di accompagnamento con i minori dovrebbe idealmente prevedere un periodo più lungo, in modo da poter intervenire in maniera più approfondita su aspetti fondamentali come l'orientamento scolastico e professionale, l'apprendimento della lingua italiana, la socializzazione e l'inserimento lavorativo. Quando invece il tempo a disposizione è ridotto a un solo anno o meno, diventa difficile lavorare in maniera efficace

sulle aspettative dei ragazzi, sulle loro aspirazioni e, soprattutto, sulla preparazione all'indipendenza una volta raggiunta la maggiore età.

Questa situazione comporta diverse conseguenze. Da un lato, i ragazzi si trovano a dover affrontare in tempi molto ristretti una serie di sfide complesse, come l'adattamento a un nuovo contesto culturale, la gestione delle pratiche burocratiche per la richiesta di un permesso di soggiorno valido dopo i 18 anni, e la ricerca di un alloggio e di un'occupazione. Dall'altro, gli educatori e gli operatori sociali devono concentrare in un periodo breve un lavoro che, idealmente, richiederebbe più tempo, rendendo il percorso di accompagnamento più intenso e spesso più stressante per i ragazzi stessi.

Inoltre, un ingresso tardivo nel sistema di accoglienza può influire negativamente sulla possibilità di costruire legami sociali solidi e duraturi, sia con coetanei che con figure di riferimento adulte, e di sviluppare una reale consapevolezza delle opportunità disponibili sul territorio. Molti di questi ragazzi arrivano con percorsi di vita difficili alle spalle, spesso segnati da traumi e da esperienze migratorie complesse, e necessitano di un supporto psicologico ed educativo che richiede tempo e continuità.

Nelle realtà visitate, la maggior parte dei MSNA proviene dal Nord Africa, in particolare da Paesi come Marocco, Tunisia ed Egitto. Un altro gruppo significativo è rappresentato dai minori di origine albanese, mentre la presenza di ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana è più contenuta, con una rappresentanza minore rispetto agli altri gruppi.

Questa distribuzione geografica riflette in gran parte le tendenze migratorie osservate a livello nazionale, dove il Maghreb e l'Albania figurano da anni tra le principali aree di origine dei MSNA. Le motivazioni che spingono questi giovani ad intraprendere un percorso migratorio sono molteplici e possono variare a seconda del contesto di provenienza.

Gli educatori intervistati hanno osservato che i ragazzi provenienti dal Maghreb migrano principalmente a causa di difficoltà economiche, mancanza di opportunità di crescita e, in alcuni casi, situazioni familiari problematiche. Marocco e Tunisia sono tra i principali Paesi di origine dei MSNA, grazie alla loro vicinanza geografica e alle reti migratorie già esistenti. Anche l'Egitto segue dinamiche simili, con giovani che cercano migliori opportunità in Europa, spesso sostenuti da connazionali già residenti.

La migrazione dei minori albanesi, invece, è spesso legata a motivazioni economiche, sociali e familiari. Molti giovani albanesi giungono in Italia con l'obiettivo di trovare un lavoro e costruire un futuro stabile, supportati da familiari o conoscenti. Inoltre, i legami storici e culturali tra Albania e Italia influenzano la loro scelta di destinazione.

I minori provenienti dall’Africa subsahariana sono numericamente inferiori, ma affrontano percorsi migratori più lunghi e complessi, spesso attraversando Paesi instabili e la Libia prima di arrivare in Italia. Questi giovani provengono da contesti segnati da conflitti, povertà e instabilità politica.

La diversità nelle provenienze richiede approcci educativi e di accoglienza differenziati, in quanto i ragazzi arrivano con esperienze, lingue e culture diverse. Le strutture devono adattarsi a queste differenze, creando percorsi di integrazione che rispondano alle specifiche necessità di ciascun minore. In sintesi, l’eterogeneità dei percorsi migratori dei MSNA richiede un approccio flessibile e multidimensionale nell’accoglienza, capace di affrontare le difficoltà individuali e garantire una reale integrazione.

Inoltre, dalle testimonianze raccolte, ho potuto comprendere quanto il processo di reperimento dei documenti per i giovani sia estremamente complesso e rappresenti una delle principali difficoltà per gli educatori delle comunità e per i servizi sociali. Questa fase, infatti, richiede un impegno costante e un’attenzione particolare, poiché i ragazzi, purtroppo, arrivano spesso senza una documentazione completa o valida, il che complica notevolmente l’accesso a diritti fondamentali come l’istruzione, l’assistenza sanitaria e, in alcuni casi, la possibilità di lavorare legalmente.

Il recupero dei documenti d’identità, delle certificazioni di nascita, dei permessi di soggiorno e, più in generale, di tutta la documentazione legale necessaria per il riconoscimento ufficiale dello *status* di minorenne non accompagnato, diventa un compito arduo che implica non solo la ricerca delle informazioni nei Paesi di origine, ma anche una costante interazione con le autorità italiane e, talvolta, con quelle di altri Paesi non europei. I minori, che spesso arrivano in Italia senza documenti e devono quindi affrontare un lungo processo burocratico per poter regolarizzare la loro posizione.

Gli educatori e i servizi sociali devono dunque essere in grado di navigare un sistema complesso, dove i tempi di attesa per ottenere la documentazione possono essere lunghissimi, e dove la gestione delle pratiche burocratiche si intreccia con le necessità quotidiane dei ragazzi, che hanno bisogno di essere supportati anche nella loro crescita personale, educativa e sociale. Questo compito non è solo un onere amministrativo, ma un aspetto cruciale per garantire ai ragazzi la possibilità di integrarsi nel contesto italiano in modo stabile e sicuro.

Inoltre, le difficoltà nel reperire i documenti sono spesso accompagnate da una condizione di incertezza, che incide direttamente sul benessere psicologico dei minori. L’assenza di documenti regolari crea una situazione di precarietà che può generare ansia e frustrazione nei ragazzi, i quali, pur avendo compiuto il loro viaggio migratorio con la speranza di un futuro migliore, si trovano intrappolati in un limbo burocratico che rallenta il loro processo di integrazione e rende difficile pianificare un futuro.

In sintesi, il reperimento dei documenti è un aspetto cruciale e delicato nel percorso di accoglienza dei MSNA, che coinvolge in modo significativo gli educatori e i servizi sociali. La gestione di questo aspetto, complesso e impegnativo, rappresenta una delle sfide principali per l'integrazione dei giovani migranti e richiede un sostegno continuo, non solo a livello burocratico, ma anche psicologico ed emotivo, per aiutare i ragazzi a superare le difficoltà legate alla loro condizione di vulnerabilità.

Un altro aspetto che ha suscitato particolare attenzione durante le interviste agli educatori è stato l'approfondimento dei percorsi e delle attività strutturate per i ragazzi all'interno e all'esterno delle comunità di accoglienza. Questi percorsi sono fondamentali non solo per favorire l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati, ma anche per aiutarli a sviluppare competenze pratiche, linguistiche ed educative che rappresentano una vera e propria opportunità per il loro futuro.

Uno degli obiettivi centrali su cui si concentrano le attività delle comunità è il corso di lingua italiana; l'apprendimento della lingua è, infatti, un prerequisito fondamentale per qualsiasi processo di integrazione, e consente ai ragazzi di affrontare con maggiore serenità le difficoltà quotidiane e di comunicare efficacemente in ambito scolastico e lavorativo. I corsi sono spesso intensivi e personalizzati, per rispondere alle esigenze specifiche di ciascun ragazzo, e vengono affiancati da attività pratiche che permettono ai minori di utilizzare la lingua in situazioni reali, come le uscite sul territorio o i laboratori di gruppo. L'integrazione linguistica è, quindi, non solo una questione di apprendimento teorico, ma un vero e proprio strumento per entrare a far parte della società e costruire un futuro in Italia.

Un altro pilastro fondamentale dei percorsi educativi è l'inserimento scolastico. Per molti dei ragazzi accolti, il conseguimento della terza media rappresenta un traguardo importante, poiché permette loro di acquisire un titolo che, in un contesto italiano, rappresenta una base solida per l'accesso a opportunità formative e professionali più avanzate. L'inserimento scolastico non è però sempre semplice: i ragazzi devono affrontare non solo le sfide legate all'apprendimento, ma anche il difficile adattamento a un nuovo sistema educativo e la gestione di eventuali difficoltà emotive legate al trauma del viaggio e alla lontananza dalla famiglia. Gli educatori, pertanto, si impegnano a garantire un supporto continuo, monitorando i progressi scolastici e intervenendo in caso di difficoltà.

A fianco dell'aspetto scolastico, si pongono i tirocini formativi che vengono proposti ai ragazzi, in collaborazione con aziende e realtà del territorio. Questi tirocini sono uno strumento fondamentale per facilitare il passaggio dalla teoria alla pratica, permettendo ai ragazzi di acquisire esperienza diretta nel mondo del lavoro. L'opportunità di fare un tirocinio non solo contribuisce a sviluppare abilità pratiche e professionali, ma è anche un'occasione per i minori di inserirsi socialmente nel contesto locale, instaurando legami con persone e realtà al di fuori delle comunità. Inoltre, il tirocinio

rappresenta una modalità per favorire l'autonomia dei ragazzi, offrendo loro una prospettiva concreta per il futuro e per la loro indipendenza economica.

In sintesi, i percorsi e le attività svolte all'interno e all'esterno delle comunità sono essenziali per il processo di integrazione dei minori migranti, e coprono una vasta gamma di aspetti educativi e pratici, dal supporto linguistico alla formazione professionale. L'educazione, infatti, non è solo un diritto fondamentale, ma anche la chiave per garantire ai ragazzi un futuro di autonomia e di partecipazione attiva nella società che li accoglie. Le attività proposte non solo rispondono a esigenze immediate, ma contribuiscono a costruire le basi per un futuro più stabile e integrato per i giovani MSNA.

Durante la mia ricerca, ho scoperto anche alcune novità significative riguardanti la figura dei tutori volontari, una risorsa fondamentale per il supporto e la protezione dei minori stranieri non accompagnati. Una delle problematiche emerse riguarda la carenza di tutori sul territorio trentino, un fenomeno che influisce negativamente sull'efficacia del sistema di accoglienza. Per far fronte a questa mancanza, Cinformi offre dei corsi di formazione destinati ai tutori volontari, cercando di formare nuove figure che possano rispondere a questa crescente necessità.

Nel corso della mia indagine, ho cercato di comprendere in modo più approfondito il ruolo dei tutori, cercando di capire come si rapportano con i ragazzi, se sono attivamente presenti nelle loro vite o se, invece, il loro impegno si limita prevalentemente alla firma di permessi e autorizzazioni. Ho indagato se i tutori svolgano un ruolo più attivo, accompagnando i ragazzi nel loro percorso di integrazione e protezione, o se la loro figura rimanga più formale, senza un reale coinvolgimento nelle problematiche quotidiane dei minori.

Un altro aspetto su cui mi sono concentrato è stato il rapporto di collaborazione tra tutori e educatori. Mi interessava capire se ci fossero dinamiche di conflitto o, al contrario, di cooperazione e fiducia reciproca. Il lavoro di squadra tra queste due figure è cruciale per garantire un supporto completo e efficace ai ragazzi, e la mia indagine ha cercato di esplorare come questi professionisti riescano a lavorare insieme per il bene del minore, superando eventuali difficoltà comunicative o organizzative.

Infine, uno degli aspetti che mi premeva comprendere riguardava l'influenza del colore politico provinciale sulla gestione del sistema di accoglienza per MSNA. A tal riguardo, alcuni educatori mi hanno fatto capire che, nel loro lavoro quotidiano, non percepiscono un'influenza diretta delle decisioni politiche sul loro operato, dal momento che sono concentrati sul fare il meglio con le risorse e le strutture a disposizione. Tuttavia, altri educatori hanno condiviso con me che, con l'avvento della Lega e l'elezione del presidente Fugatti, si sono verificati tagli significativi alle risorse destinate alla migrazione e all'accoglienza in generale, inclusi fondi europei. Questi tagli hanno comportato una

serie di chiusure di realtà di volontariato e di altre strutture del terzo settore, che precedentemente offrivano servizi essenziali nell'ambito dell'accoglienza, lasciando un vuoto nelle risposte alle necessità di integrazione e supporto dei MSNA.

Il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Trentino si trova ad affrontare diverse sfide. Queste difficoltà non riguardano solo la carenza di risorse e la mancanza di figure professionali, come i tutori volontari, ma anche le problematiche derivanti dai tagli finanziari e dalle scelte politiche, che hanno un impatto diretto sull'efficacia delle politiche di accoglienza e integrazione. Tali difficoltà, però, non sono unicamente circoscritte al Trentino, ma rappresentano una questione diffusa che coinvolge molteplici realtà in tutta Italia, dove l'incertezza e le limitazioni economiche rischiano di compromettere la qualità dell'accoglienza e l'efficacia dei percorsi di integrazione per i MSNA.



## Conclusioni

La presente tesi si è posta l'intento di fornire un quadro dettagliato del sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia, con un'attenzione particolare alla Provincia Autonoma di Trento. Dopo aver analizzato le origini e le dimensioni del fenomeno, il quadro normativo di riferimento e la gestione dell'accoglienza da parte dei vari livelli di governo (nazionale e regionale), sono stati analizzati i diversi tipi di strutture dedicate ai minori, il ruolo cruciale del terzo settore e le principali criticità che caratterizzano il sistema.

Uno dei punti di forza di questo elaborato, è stato il tentativo di andare oltre la mera descrizione del sistema di accoglienza, dando voce ai professionisti che vi operano quotidianamente. Attraverso interviste a educatori, coordinatori di progetti e assistenti sociali, sono emerse importanti testimonianze relative al settore dell'accoglienza, alle dinamiche quotidiane che caratterizzano il lavoro con i minori non accompagnati e alle difficoltà riscontrate nella gestione dei percorsi di integrazione sul territorio. Questi operatori rivestono un ruolo fondamentale per i MSNA, in quanto li supportano lungo il loro percorso di crescita, promuovendo l'acquisizione di autonomia e facilitando il loro inserimento nel contesto sociale e lavorativo. Le loro testimonianze hanno offerto uno spaccato autentico sulla realtà dell'accoglienza, evidenziandone sia le potenzialità che i limiti.

Come accennato nella parte introduttiva dell'elaborato, uno dei principali ostacoli riscontrati nella ricerca è stata la difficoltà di entrare in contatto diretto con i minori stessi. Se da un lato tale difficoltà ha rappresentato una limitazione, dall'altro ha permesso una comprensione più approfondita del sistema di accoglienza, osservato dal punto di vista di coloro che ne gestiscono gli aspetti educativi, burocratici e organizzativi. Gli operatori intervistati hanno fornito una visione dettagliata delle comunità in cui operano, delle sfide quotidiane che affrontano e dell'impatto che il loro lavoro ha sui minori.

Un aspetto ricorrente emerso dalle testimonianze è l'importanza dei percorsi di integrazione, che passano attraverso la scuola, i tirocini formativi e le attività sportive. Questi strumenti rappresentano le chiavi per un inserimento graduale ed efficace dei minori nella società, soprattutto in un contesto locale come quello della Provincia di Trento, che ha caratteristiche differenti rispetto a grandi città come Milano, Roma o Bologna. Il passaggio all'età adulta è un momento cruciale per i ragazzi accolti, e gli educatori svolgono un ruolo fondamentale nel prepararli a questa transizione, aiutandoli a sviluppare consapevolezza, autonomia e fiducia nelle proprie capacità.

Accanto alla figura degli educatori, tale ricerca ha messo in luce anche il ruolo significativo dei tutori volontari, introdotti dalla legge Zampa nel 2017; è stato analizzato il profilo, il grado di

coinvolgimento e il supporto che forniscono agli educatori. Tuttavia, si sono riscontrate alcune criticità legate al sistema della tutela, in particolare i tempi lunghi per l'assegnazione del tutore volontario, che spesso non coincidono con la tempestività richiesta per la presa in carico dei minori.

Un ulteriore elemento di preoccupazione emerso è il progressivo ridimensionamento delle risorse destinate all'accoglienza dei MSNA a livello nazionale e provinciale. I tagli ai finanziamenti hanno un impatto diretto sulla qualità dei servizi offerti, mettendo a rischio l'efficacia dei percorsi di inserimento e il supporto necessario per i minori. Nonostante queste difficoltà, il territorio trentino può contare su una solida rete di associazioni e realtà del terzo settore che operano nel campo dei servizi educativi e sociali, garantendo un'attenzione particolare all'accoglienza dei minori stranieri e della popolazione con *background* migratorio più in generale.

Attraverso l'analisi delle comunità socioeducative coinvolte, si è potuto constatare come l'accoglienza non si limiti alla semplice ospitalità, ma sia finalizzata alla costruzione di percorsi di crescita e autonomia per i ragazzi: gli educatori non si limitano a offrire un supporto materiale, ma li aiutano a pianificare il loro futuro, a risparmiare il denaro guadagnato nei tirocini, a esplorare le proprie aspirazioni e talenti, e a individuare il proprio percorso di vita.

Ciò che emerge con forza dalle interviste è la grande umanità e dedizione di chi lavora con questi ragazzi, si è percepita la loro volontà di non trascurare nessuno e di continuare a impegnarsi per migliorare il sistema di accoglienza, nonostante le difficoltà.

Si auspica che vengano esplorate e implementate nuove strategie e strumenti di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, tra cui l'affidamento familiare, sia eteroculturale che omoculturale. Questo modello, sempre più riconosciuto come una delle soluzioni più efficaci e innovative, si distingue per il suo impatto positivo sul benessere dei minori, offrendo un'alternativa meno traumatica rispetto alle strutture residenziali e risultando, al contempo, più sostenibile dal punto di vista economico.

L'affido familiare rappresenta una prospettiva centrale per il futuro dell'accoglienza, poiché permette al minore di inserirsi in un ambiente che ricrea le dinamiche affettive e relazionali di una famiglia. Questo non solo risponde in modo concreto alle necessità di protezione e supporto, ma favorisce anche un processo di integrazione più naturale e armonioso. L'opportunità di crescere all'interno di un nucleo familiare stabile, in grado di offrire sostegno emotivo e punti di riferimento solidi, si configura come una risorsa essenziale per il percorso di autonomia e sviluppo del minore, contribuendo in modo significativo alla sua inclusione sociale e al suo benessere complessivo.

Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è in costante trasformazione e richiede un'attenta attività di studio e monitoraggio continuo. Solo attraverso un'analisi costante è possibile individuare le criticità esistenti e proporre soluzioni innovative per migliorarne l'efficacia.

Inoltre, il confronto con modelli di accoglienza adottati in altri Paesi può offrire spunti preziosi per sviluppare strategie più efficienti e inclusive, capaci di rispondere meglio alle esigenze di questi giovani.

Questa ricerca non ha la pretesa di esaurire un tema così complesso e articolato, ma si propone come un punto di partenza per future analisi e approfondimenti. D'altronde, un singolo elaborato non può cogliere ogni sfumatura del fenomeno, ma può contribuire a mettere in luce aspetti su cui sarebbe utile riflettere ulteriormente, sia in ambito accademico che operativo.

L'auspicio è che questo lavoro possa offrire una panoramica chiara e accessibile sul complesso sistema di accoglienza dei MSNA, facendo luce sulle dinamiche che lo caratterizzano e sulle esperienze vissute da questi giovani. L'intento è stato quello di raccontare in modo semplice e chiaro cosa significhi realmente essere un minore straniero non accompagnato, quali siano le difficoltà che questi ragazzi devono affrontare quotidianamente e quali opportunità il sistema possa offrire loro per costruirsi un futuro migliore; applicare ciò che viene chiamata "immaginazione narrativa"<sup>88</sup>, la capacità di mettersi nei panni dell'altro, di interpretare con sensibilità il suo vissuto, cogliendone emozioni, aspirazioni e bisogni, e di leggere con intelligenza la sua storia per comprenderne a fondo le sfumature<sup>89</sup>.

Allo stesso tempo, questo studio vuole sensibilizzare il lettore circa il prezioso lavoro svolto dagli educatori nelle comunità di accoglienza, figure professionali che, con dedizione e impegno costante, offrono un supporto educativo ed emotivo fondamentale. In molti casi, questi operatori diventano veri e propri punti di riferimento per i ragazzi, assumendo un ruolo che, sotto diversi aspetti, ricorda quello di una famiglia, fornendo ascolto, guida e accompagnamento nella delicata fase di crescita e integrazione.

Inoltre, si auspica che questo elaborato, attraverso un'analisi approfondita del funzionamento interno delle strutture di accoglienza, possa fornire spunti utili per il miglioramento delle politiche e dei servizi dedicati ai minori stranieri non accompagnati. L'intento è quello di contribuire a creare percorsi più efficaci e inclusivi, affinché questi giovani possano affrontare il loro futuro con maggiore sicurezza, stabilità e possibilità di realizzazione personale.

---

<sup>88</sup> Nussbaum, MC (2011). *Non per profitto: Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2010), p. 111.

<sup>89</sup> Ibidem.



## Bibliografia

- AA.VV. (2009). *L'affido omoculturale in Italia*, Sinnos Editrice, Roma.
- Accorinti, M. (2014). *Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale. CNR edizioni. Roma.
- Agostinetto, L. (2018). *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*. *STUDIUM EDUCATIONIS-Rivista semestrale per le professioni educative*, (3), 61-72. Pensa MultiMedia Editore. Lecce.
- Ambrosini, M., Campomori, F. (2020). *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*. *Social Policies*, 7(2), 181-200. Il Mulino. Bologna.
- Antonietti, A., Marchetti, A. (2020). *Migrazioni e psicologie. Introduzione al forum*. *Ricerche di Psicologia*, (2020/1). pp 13-19, DOI: 10.3280/RIP2020-001002. FrancoAngeli. Milano.
- Bertozzi, R. (2005). *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: pratiche e modelli locali in Italia* (Vol. 11). FrancoAngeli. Milano.
- Campomori, F. (2005). *Le politiche locali dell'immigrazione*. in *Amministrare*, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica, n° 3/2005, pp. 421-452, doi: 10.1442/20915
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa* (Vol. 1, pp. 1-330). il Mulino, Bologna.
- Carvalho, M. I. D., Paoletti, I. (2023). *Protection of Unaccompanied Migrant Minors in Two European Union Countries: (Re) Acting or Being (In) Different?* *Revista Crítica de Ciências Sociais*, (130), 5-26.
- Cecchini, C., Chiodini, M., Guidi, E., Ferrucci, V., Donati, C. (2022). *Sostenere la rete, sostenere l'inclusione: analisi dei bisogni dei servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati*. *Psicologia di comunità: gruppi, ricerca azione e modelli formativi*: 1, 2022, p. 60-78.
- Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*. IV volume. Il Mulino, Bologna.
- D'Antoni, C. (2023). *I MSNA e il sistema di accoglienza in Italia alla prova della pandemia*, In Casavecchia, A., *una sociologia aperta al mutamento, i percorsi di studio e di ricerca di Carmelina Chiara Canta*, p. 71-83. Roma Tre Press, Roma.
- Des Hommes, T. (2015). *Guida psicosociale per operatori impegnati nell'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati*. Cultura giuridica e diritto vivente, 2. UUP, Urbino University Press.

- Di Rosa, R. T., Leonforte, S., Argento, G., Gucciardo, G. (2019). *Leggere, scrivere, esserci: bisogni formativi e processi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati*. FrancoAngeli, Milano
- Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socioculturali*. Utet Università. Torino.
- Giovannetti M. (2021). *Giro di Boa. La riforma del sistema di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*. Diritto, Immigrazione e Cittadinanza. Fascicolo n. 1/2021;
- Giovannetti, M., Accorinti, M. (2022). *Le professionalità sociali coinvolte nel sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati: un terreno da esplorare e coltivare*. Studi Emigrazione. (n. 225), 41-62.
- Hoye, R., Nicholson, M., Brown, K. (2015). *Coinvolgimento nello sport e connessione sociale*. International Review for the Sociology of Sport, 50 (1), 3-21. Sage Journals.
- La Mendola, S. (2009). *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*. Utet Università, Torino.
- Lampugnani, P. A. (2019). *Minori Stranieri Non Accompagnati: rappresentazioni dell'infanzia nei centri di accoglienza in Italia, Svezia, Cipro e Spagna. Per un approccio pedagogico inclusivo allo sviluppo della competenza professionale degli operatori*. <https://tesidottorato.depositolegale.it/handle/20.500.14242/108152>
- Lo Schiavo, L., Bellinvia, T. *Foreign Unaccompanied Minors Seeking Asylum in Europe and Italy*, in Coccia, B., Ricci, A. (2022). *Undesired Guests. The Right of Asylum 70 Years after the Un Refugee Convention* (Vol. 1, pp. 137-145). Istituto di Studi Politici San Pio V, Centro Studi e Ricerche Idos.
- Menjivar, C., Perreira, KM (2019). *Senza documenti e non accompagnati: bambini migranti nell'Unione Europea e negli Stati Uniti*. Journal of Ethnic and Migration Studies, 45 (2), 197-217.
- Nussbaum, M.C. (2011). *Non per profitto: Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2010).
- Nussbaum, M.C. (2012). *Creare capacità*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2011).
- Pavesi, N., Caneppele, S., Savona, E. U. (2011). *Cosa farò da grande. La transizione nell'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento*. Provincia Autonoma di Trento.
- Plener, P. L., Groschwitz, R. C., Brähler, E., Sukale, T., Fegert, J. M. (2017). *Unaccompanied refugee minors in Germany: attitudes of the general population towards a vulnerable group*. European child & adolescent psychiatry, 26(6), 733–742. [https://doi.org/10.1007/s00787-017-0943-](https://doi.org/10.1007/s00787-017-0943-0)

- Powell, W. W., Bromley, P. (Eds.). (2020). *The nonprofit sector: A research handbook*. Stanford University Press.
- Rhazzali, M. K. (2015). *Comunicazione interculturale e sfera pubblica. Diversità e mediazione nelle istituzioni*. Carocci Editore. Roma.
- Rhazzali, M. K. (2016), *Mediazione interculturale e inclusione sociale. Servizi territoriali e famiglie immigrate nell'affido omoculturale*, in C. Crocetta (eds.), *Capacità inclusive: Pratiche educative per l'inclusione sociale delle persone migranti*. Padova: Libreria Universitaria, pp. 115-136.
- Saglietti, M. (2012). " *Il problema è contenerli*": *minori stranieri non accompagnati e operatori delle comunità per minori*. *Rassegna di Psicologia*, 29(1), 49-62
- Segatto, B., Surian, A., Di Masi, D. (2018). *L'ingiusta distanza: I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. Politiche e servizi sociali, Open Access, FrancoAngeli, Milano.
- Valente, C. (2020). *Minori stranieri non accompagnati: ordinamenti a confronto*. *Miscellanea Historico-Iuridica*, 19(1), pp. 289-315.
- Zoletto, D. (2023). *Superdiversità a scuola. Testi e linguaggi per educare nelle classi ad alta complessità* (pp. 5-157). Scholé-Morcelliana.



## Sitografia

APSP Casa Mia, <https://www.casamiariva.it/Azienda/La-storia-e-i-valori>.

APPM Onlus, <https://www.appm.it/noi/mission/>.

APPM Onlus, <https://www.appm.it/wp-content/uploads/2017/05/Carta-Servizi.pdf>.

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Roberto Roppolo, INTERSOS-UNICEF, 2018, [https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/2018-07-24\\_Intersos\\_Unicef\\_Vademecum\\_migrante.pdf](https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/2018-07-24_Intersos_Unicef_Vademecum_migrante.pdf).

Camera dei deputati, documentazione parlamentare, Minori stranieri non accompagnati: quadro normativo, 11 settembre 2024, <https://temi.camera.it/leg19/post/msna-quadro-normativo.html>.

Camera dei deputati, servizio studi XVIII legislatura, minori stranieri non accompagnati, 16 giugno 2022, <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104665.pdf>.

Camera dei deputati, servizio studi XVIII legislatura, PROVVEDIMENTO D.L. 130/2020. Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e sicurezza, 18 dicembre 2020, [https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1242607.pdf?\\_1608579168294](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1242607.pdf?_1608579168294).

Cicconi, G. (2021), L'AFFIDO OMOCULTURALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: un confronto tra il sistema olandese e quello italiano, [https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08\\_Cap\\_4\\_report2021.pdf](https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/08_Cap_4_report2021.pdf)

Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, <https://www.cinformi.it/Centro-informativo-per-l-immigrazione/Presentazione/Breve-storia-del-Cinformi>

Cinformi, Provincia Autonoma di Trento, Corso Formazione per tutori volontari, [SLIDES - ABBI CURA DI ME\\_Corso per Tutori Volontari\\_Giorgio Battisti.pdf](https://www.cinformi.it/SLIDES-ABBI-CURA-DI-ME-Corso-per-Tutori-Volontari-Giorgio-Battisti.pdf).

Comitato Olimpico Nazionale, CDDS – Comitato per lo Sviluppo dello Sport 7^ Conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, Rodi 13 – 15 maggio 1992, Carta Europea dello Sport [https://www.coni.it/images/documenti/Carta\\_europea\\_dello\\_Sport.pdf](https://www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf)

Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Legge provinciale 27 luglio 2007, n. 13, <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=16732>

Decreto del Presidente della Repubblica, 31 agosto 1999, n. 394 (1), [https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio\\_studi/normativa/D.P.R.%2031%20agosto%201999,%20n.%20394.pdf](https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/D.P.R.%2031%20agosto%201999,%20n.%20394.pdf)

EUR-LEX Access to European Union Law, Direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0033>.

FIGC, Federazione Italiana Giuoco Calcio, Progetto RETE 2024 Refugee Teams 10ª Edizione, 2024, <https://www.figc.it/it/giovani/coordinamenti-regionali/mappa-del-territorio/friuli-venezia-giulia/news/progetto-rete-2024-refugee-teams-10a-edizione/>.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, DECRETO LEGISLATIVO 18 agosto 2015, n. 142, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>.

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Fondo asilo, migrazione e integrazione (fami) 2014-2020, Linee guida per le strutture di prima accoglienza. Procedure operative standard per la valutazione del superiore interesse del minore. (pp. 5-7), [http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/21\\_linee\\_guida\\_msna.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/21_linee_guida_msna.pdf)

Ministero dell'Interno, Vademecum operativo per la presa in carico e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, 2021, [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/24\\_vademecum\\_per\\_la\\_presa\\_in\\_carico\\_dei\\_minori\\_stranieri\\_non\\_accompagnati.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/24_vademecum_per_la_presa_in_carico_dei_minori_stranieri_non_accompagnati.pdf).

Ministero dell'Interno, Vademecum per la rilevazione, il referral e la presa in carico del le persone portatrici di vulnerabilità in arrivo sul territorio ed inserite nel sistema di protezione e di accoglienza, 2023 (pp. 66-67), <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-06/vademecum.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di approfondimento semestrale. Dati al 31 dicembre 2023. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, 2024 (pp. 28-29), <https://www.lavoro.gov.it/documenti/rapporto-di-approfondimento-semestrale-sulla-presenza-dei-msna-31dic2023>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018b), Report mensile Minori Stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2017 <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018b), Report mensile Minori Stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 30 giugno 2018. Roma, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-giugno-2018-13072018.pdf>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report semestrale di monitoraggio. Dati al 31 dicembre 2020. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-Monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2020.PDF>

Openpolis, I minori stranieri non accompagnati in Italia sono circa 21mila nel 2024, martedì 11 giugno 2024, <https://www.openpolis.it/numeri/i-minori-stranieri-non-accompagnati-in-italia-sono-circa-21mila-nel-2024/>.

Openpolis, la condizione dei minori stranieri non accompagnati in Italia, martedì 8 giugno 2021, <https://www.openpolis.it/la-condizione-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-in-italia/>.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Normattiva, il portale della legge vigente, LEGGE 7 aprile 2017, n. 47, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2017-04-07;47~art13-com2>.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Normattiva, il portale della legge vigente, LEGGE 28 marzo 2001, n. 149, Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-28;149>,

Save The Children (2017a), Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati, testo disponibile al sito: <https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/atlanteminorimigranti2017.pdf/>

Vivoscuola, il portale della scuola in Trentino, Tornare a studiare da adulti: i Centri EDA e le scuole serali, <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Tornare-a-studiare-da-adulti-i-Centri-EDA-e-le-scuole-serali>